



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA

○ BOLLETTINO

III SERIE N. 8 (136)

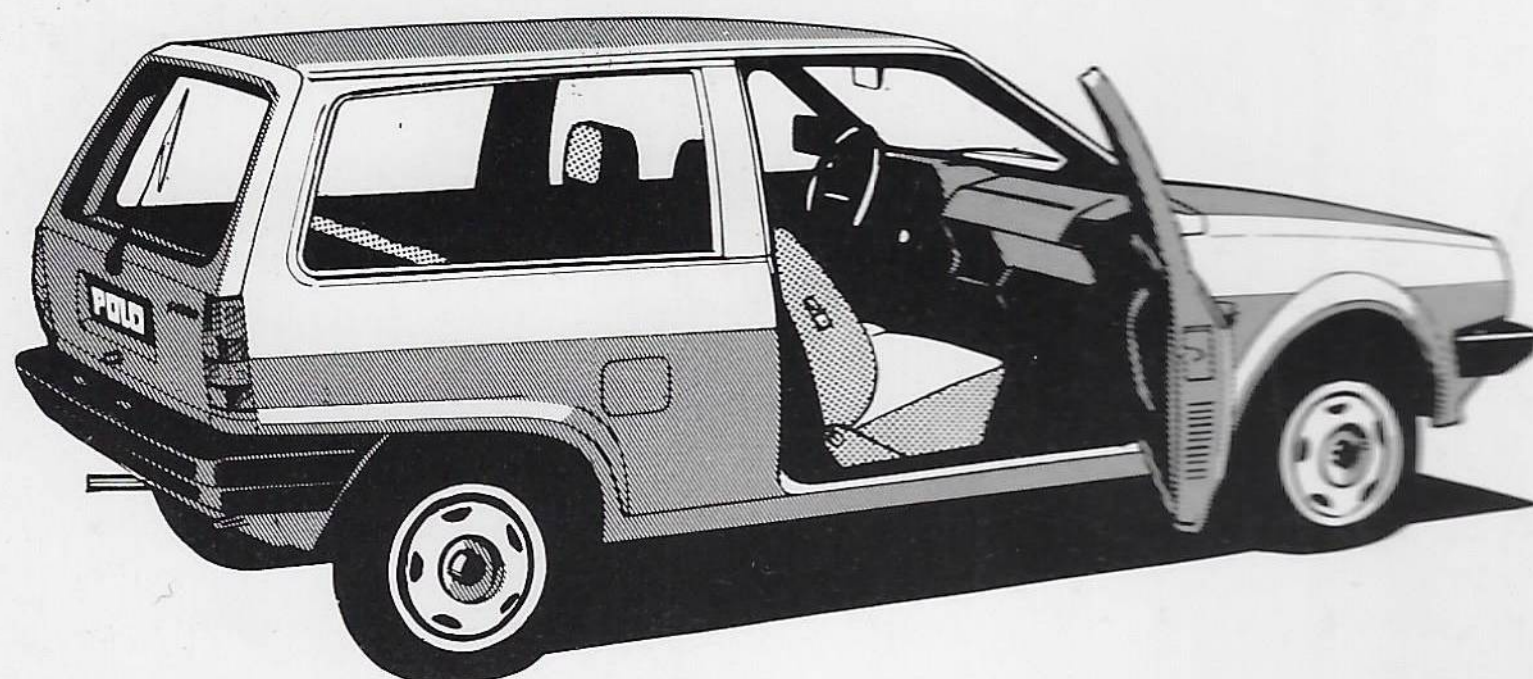
DICEMBRE 1983



POLO

la "mille" che ha tutto di serie:

- | | |
|-------------------------------------|----------------------------------|
| 1 cinture di sicurezza | 9 specchietto di cortesia |
| 2 appoggiatesta | 10 parabrezza stratificato |
| 3 schienali ribaltabili | 11 lunotto termico |
| 4 elettroventilatore a tre velocità | 12 tergilunotto |
| 5 termometro acqua | 13 luce retromarcia |
| 6 spia freno a mano | 14 parasassi ai passaruote |
| 7 regolatore illuminazione quadro | 15 tappo serbatoio con serratura |
| 8 coperchio cassetto portaoggetti | 16 servofreno |



fate il confronto!
vi aspettiamo

VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO

LUCIANO MARI FIAMMA

L'AQUILA

Via Salaria Antica Est - Tel. 22468 - 20015

SULMONA

Via Circonvallazione Occid., 9 - Tel. 34374



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-1958
III SERIE N. 8 (136)

DICEMBRE 1983

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

SOMMARIO

- 3 **Tutela dei circhi glaciali**
- 5 **Due abruzzesi ed un romano sulla vetta inviolata del Sia-Shish**
- 9 **Parchi e Riserve naturali** - Paolo Bassani
- 11 **Selvaggi interventi nel versante Sud-Ovest del Gran Sasso**
- 13 **Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga**
Filippo Di Donato
- 21 **I Nevai permanenti del Gran Sasso**
Domenico Alessandri
- 22 **Rameria e mulino ad acqua di Tempera (sec. XV)**
- 23 **Onorato, pastore di transumanza** - Alessandro Clementi
- 26 **Il Trias della parete orientale del Corno Grande**
Domenico Alessandri
- 29 **Canti di Montagna** - Giorgio Paravano
- 33 **Canto XXIV dell'Inferno: un compendio di alpinismo**
Andrea Bafile
- 39 **Leonida Bissolati nella tempesta** - Alessandro Clementi
- 43 **Come son divenuta Guida Alpina** - Serena Fait
- 45 **L'arrampicata libera** - Giampiero Di Federico
- 49 **Schede. La chiesa dell'Annunziata di Fano Adriano**
(a cura di Carlo Tobia)
- 51 **Cronache alpinistiche** (a cura di Vincenzo Brancadoro)
- 54 **Vita della Sezione**
- 57 **Notiziario**
- 60 **Rassegna della stampa**

Direttore Responsabile: Nestore Nanni

Direttore Amministrativo: Adele Giancola

Comitato di Redazione: Domenico Alessandri, Vincenzo Brancadoro, Alessandro Clementi, Maria Pia Favoriti, Amadio Lepidi, Salvatore Perinetti, Carlo Tobia.

Redazione e Amministrazione: Club Alpino Italiano
Sezione dell'Aquila - Via Indipendenza, 13
Tel. (0862) 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980 n. 196
Spedizione in abb. post Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%
Autorizzazione Dirpostel L'Aquila
Tipolitografia Lussostampa di C. del Romano
L'Aquila - Largo Belvedere, 20 - Tel. (0862) 25233

In copertina: **Rameria di Tempera del sec. XV.**
I magli azionati ad energia idraulica (Foto Seccia)

IN QUESTO NUMERO

I costi crescenti e l'autofinanziamento del Bollettino come costume, hanno messo in crisi l'uscita di questo numero. L'accresciuta presenza pubblicitaria della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila ha risolto la crisi. Gliene siamo grati perché possiamo seguitare ad affermare la nostra presenza che è espressione di una qualificata opinione pubblica nell'ambito delle battaglie per un mondo più civile che andiamo combattendo.

Il numero si apre con una notizia consolante: il vincolo dei circhi glaciali firmato dal Sottosegretario Galasso. È la salvezza di Campo Pericoli? Lo speriamo.

Pubblichiamo poi una serie di interventi di difesa ecologica: Gran Sasso nei due versanti, nevai permanenti negli Appennini, Trias della Parete Orientale, *status* della legge sui Parchi.

Il numero è anche ricco di articoli di varietà: la transumanza, una lettura in chiave alpinistica del canto XXIV dell'Inferno e una salita al Gran Sasso di Leonida Bissolati. Un nuovo tema viene affrontato: quello dei canti di montagna nella speranza di uscire, finalmente, in tal campo, dall'equivoco dell'artificioso nella ricerca dell'autentico.

La sezione alpinistica è ben ricca: v'è un'intervista ai membri della spedizione abruzzese al Sia-Shish, mentre la Fait ci parla del suo nascere al «mestiere» di guida. Di Federico ci fornisce inoltre preziose indicazioni sull'arrampicata libera. Conclude la sezione una densa cronaca alpinistica.

Le rubriche solite, ma particolarmente ricche, chiudono il numero.

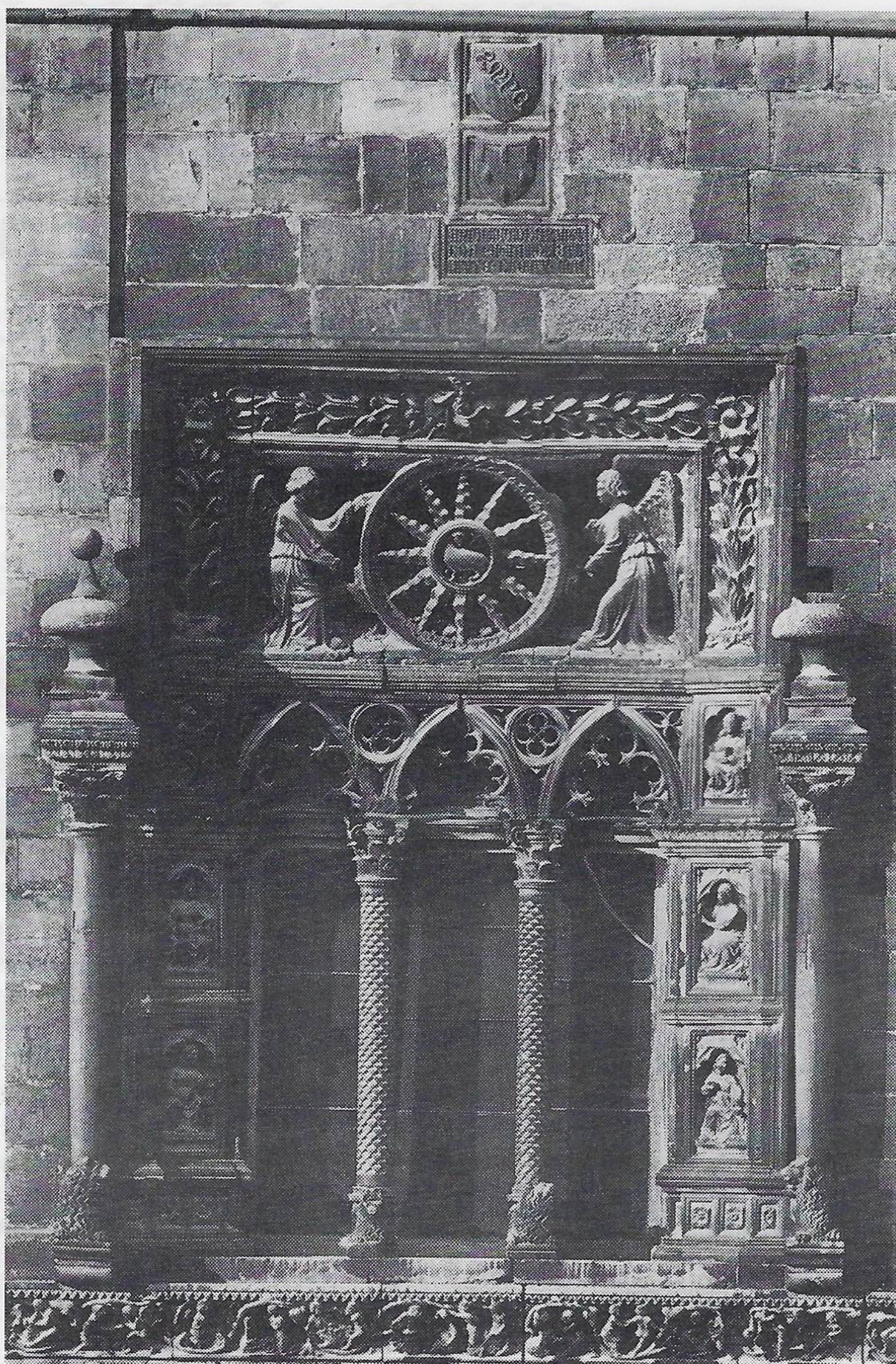
ARTE - PAESAGGIO

FOLKLORE

GASTRONOMIA

PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO

MONTI - LAGHI



SULMONA: l'Annunziata Trifora (sec. XV)

(Foto E.P.T.)

Per informazioni ENTE PROVINCIALE TURISMO L'AQUILA

Piazza S.Maria Paganica Tel. 0862-25149

Tutela dei circhi glaciali

Il Sottosegretario on. Giuseppe Galasso
interviene con i vincoli

Apprendiamo dall'Ufficio Stampa del Sottosegretariato al Ministero dei Beni Culturali che il Sottosegretario on. prof. Giuseppe Galasso ha firmato un primo decreto, relativo al Gran Sasso, di tutela dei circhi glaciali.

L'Ufficio Stampa ha diramato nell'occasione il seguente comunicato:

I circhi glaciali delle Alpi e degli Appennini non sono sottoposti attualmente ad alcuna disciplina di tutela naturalistica, storica e sociale.

Mentre i circhi glaciali delle Alpi nella generalità dei casi ospitano ancora ghiacciai, quelli degli Appennini non ospitano neanche nevai, fatta eccezione per la localizzazione dell'ex ghiacciaio del Calderone sul Gran Sasso scomparso negli ultimi anni. Se i circhi glaciali e i ghiacciai delle Alpi corrono concreti pericoli per utilizzazioni che possono portare all'alterazione della struttura stratigrafica del ghiacciaio, ma sono in parte preservati dall'altitudine piuttosto rilevante, i circhi glaciali dell'Appennino, soprattutto per le altitudini più modeste, possono essere interessati anche alla localizzazione di strutture insediative, oltre che all'utilizzazione durante il periodo invernale per la presenza di neve. Tale utilizzazione, però, può comportare modifiche in alcune componenti caratteristiche dei circhi glaciali, quali le morene e le soglie.

Tenendo conto poi che i circhi glaciali hanno un interesse storico e scientifico, in quanto rappresentano interesse storico e scientifico, in quanto rappresentano ancora oggi quanto resta degli eventi glaciali ed interglaciali dell'era quaternaria, essi consentono di accertare i movimenti, avvenuti nel passato, dei ghiacciai e la loro incidenza sulle condizioni del paleoambiente, importante per i riferimenti necessari alla ricostruzione della storia della Terra, specialmente perché influenzarono gli insediamenti umani.

In considerazione del parere sull'opportunità di tutelare i circhi glaciali, espresso dal Comitato di Settore per i Beni Archeologici, organo del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali ed Ambientali, il Sottosegretario prof. Giuseppe Galasso ha firmato un primo decreto di tutela ai sensi della Legge n. 1089/39, che interessa i circhi glaciali del Gran Sasso d'Italia. Con provvedimenti successivi verranno tutelati gli altri circhi glaciali dell'Appennino.

Siamo veramente grati al prof. Galasso per quanto dimostra concretamente di voler fare per la tutela della natura e dei valori culturali in essa riscontrabili.



Gran Sasso d'Italia: le tre Vette

(Foto Bruno Sabatini)

Due abruzzesi ed un romano sulla vetta inviolata del Sia-Shish

Intervista ai partecipanti alla spedizione

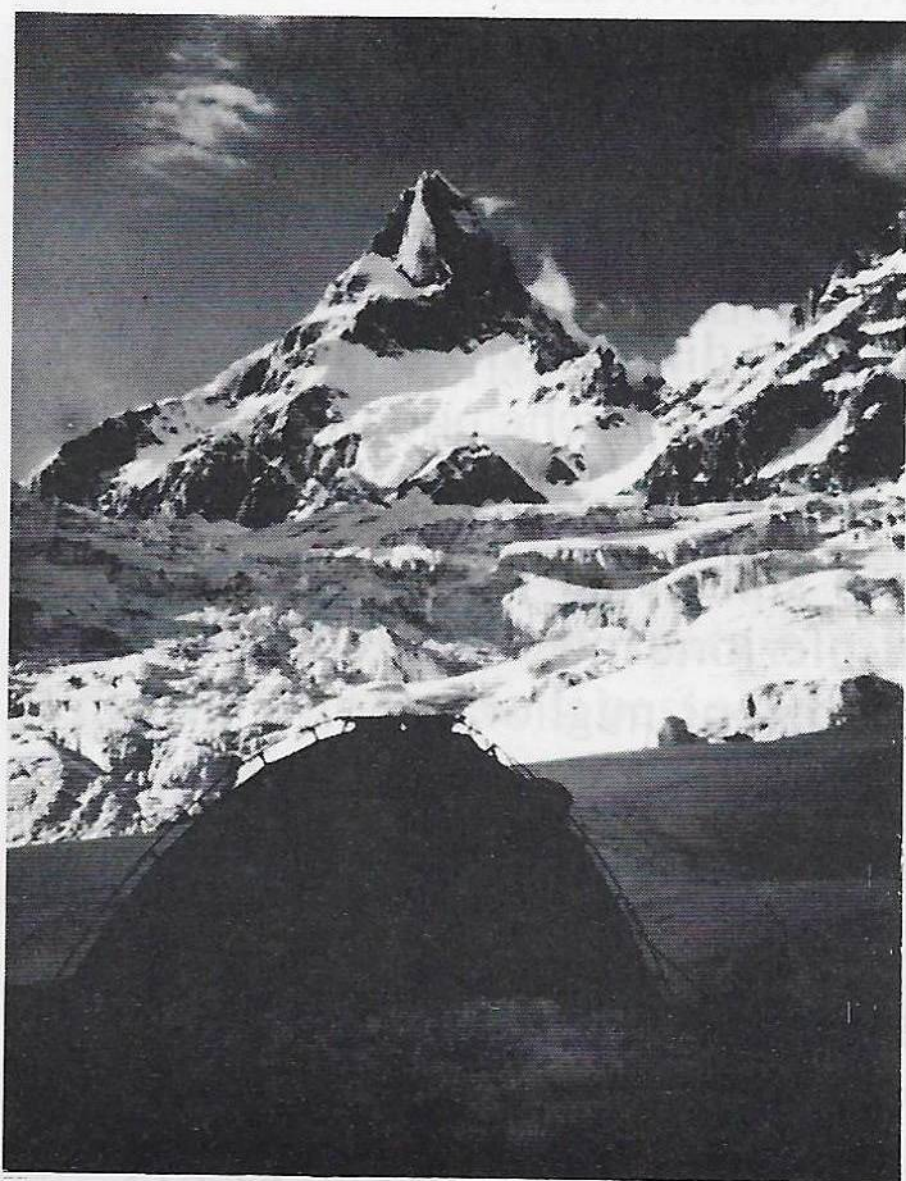
Dopo il tentativo della «Spedizione Abruzzi al K 6» che raggiunse la quota 6850 in prossimità della Cima Abruzzi, la «Spedizione Sia-Shish Karakorum '83», felicemente conclusa da Enrico De Luca di Pietracamela, Giampiero Di Federico e Eugenio Di Marzio di Chieti, Giorgio Mallucci e Sandro Pucci di Roma, Giuseppe Ricciuti di Guardiagrele, ha fatto toccare il 20 luglio 1983 ad alpinisti abruzzesi la vetta inviolata del Sia-Shish a 7100 mt..

Gli Abruzzesi che facevano parte della cordata assieme a Mallucci sono stati De Luca e Di Federico.

Abbiamo intervistato i protagonisti dell'impresa che così hanno risposto alle nostre domande:

La rapidità con cui avete raggiunto la vetta del Sia-Shish può considerarsi esemplare: quali i motivi positivi o negativi che hanno determinato tale rapidità?

MALLUCCI: abbiamo impiegato meno di un mese da Roma a Roma. Ciò è dovuto anche alla fortuna. Però è anche vero che non abbiamo riposato nemmeno un giorno.



Campo al Ghiacciaio del Sia-Shish



G. Di Federico sulla vetta del Sia-Shish

Il lavoro burocratico è stato alleggerito da una agenzia pakistana contattata precedentemente e che si è rivelata di grande aiuto. Anche l'ufficiale pakistano è stato sempre molto gentile e sempre pronto a favorirci per farci guadagnare tempo. Ognuno di noi aveva ogni giorno un compito diverso che portava avanti regolarmente e la sera si tiravano le linee di ciò che si era fatto.

DE LUCA: in montagna, poi, lo stesso stile che avevamo scelto, ci costringeva ad andare veloci. Cosa d'altra parte molto utile, perché oltre una certa quota il deperimento fisico è inevitabile. E così alla sella di q. 5550, dove dovevamo installare il campo base, abbiamo dormito soltanto una notte perché il mattino seguente attaccammo la parete.

DI MARZIO: di negativo di tale velocità c'è forse la scarsa possibilità di vivere la spedizione in modo più calmo, di guardarsi un attimo intorno, di scoprire momento per momento l'avventura himalajana.

Quanto può aver inciso il fatto che Mallucci conosceva in parte l'itinerario?

DE LUCA: Molto. Giorgio conosceva i posti, la parete. Ed anche questo è stato un elemento di velocità. La precedente esperienza della spedizione romana del '75 è stata anch'essa un elemento importante che ha contribuito al successo della spedizione.

Quale la valutazione delle difficoltà in termini di confronto con qualche via al Monte Bianco?

DI FEDERICO: È difficile valutare esattamente le difficoltà di una salita himalajana. In una salita del genere entrano in gioco molti fattori che in una scalata sulle Alpi non vi sono come ad esempio l'alta quota, ma anche la carica emotiva, la forte motivazione, una maggiore determinazione. Comunque se è possibile un confronto, viene da pensare alla parete nord delle Droites.

Alcuni di voi affrontavano per la prima volta le alte quote. Come ha reagito il vostro organismo?

DE LUCA: fisicamente ho reagito bene, ho accusato solo dei leggeri mal di testa. Dal punto di vista mentale, la situazione è stata un po' difficile vicino ai 7000 metri, infatti ho constatato una specie di euforia, un po' pericolosa perché può indurre a commettere degli errori.

DI FEDERICO: nei primi giorni avevo temuto sulla mia partecipazione attiva all'impresa a causa delle conseguenze della violenta infezione intestinale che avevo contratto. Ma poi man mano che si saliva le mie condizioni miglioravano. E in parete rimasi io stesso sorpreso della facilità e della velocità con cui salivo.

RICCIUTI: a differenza delle altre volte sulle Alpi, questa volta ho reagito bene alla quota. La mia salute è stata buona per tutta la spedizione.

PUCCI: anch'io sono stato bene in quota. Ma giù non posso dire lo stesso, dividevo con Giampiero e Eugenio l'infezione intestinale che ci tenne bloccati per tre giorni con forti febbri al villaggio di Boradas. Dopodiché, imbottiti di antibiotici, cominciavamo con poche illusioni la nostra avventura himalajana.

Avete avuto qualche momento critico durante la salita?

DI FEDERICO— siamo stati costretti ad arrampicare di notte per le pessime condizioni della montagna. La parete ovest che iniziava con pendenze tra i 45 gradi, nella seconda metà raggiungeva i 60-70 gradi ed era ricoperta da uno strato di neve fresca e a volte crostosa e pesante di 40-50 cm. Era perciò impossibile fare sicurezze degne di questo nome, bisognava scavare per piantare un chiodo da ghiaccio, ma era un lavoro massacrante. Più volte Giorgio ed Enrico mi gridavano di mettere qualche rinvio, ma ciò era praticamente impossibile. Il lavoro massacrante di fare la pista su quella neve inconsistente e su quelle forti pendenze era aggravato dalla continua tensione nervosa perché salivamo nei rivoli dove scendevano le slavine, per trovare neve un po' più dura. Ogni tanto, in quella notte che difficilmente dimenticheremo, ci riunivamo in qualche terrazzino, ma evitavamo di guardarci. Certo abbiamo rischiato. Ma cosa dovevamo fare? Eravamo legati ad una corda che serviva a ben poco. Ma eravamo lucidi, stavamo bene e forse per questo abbiamo potuto rischiare. Conosco molti alpinisti che dichiarano che non hanno mai rischiato in montagna, ma non conosco nessuno che non ha mai rischiato. In quel difficile equilibrio di quella notte, tra il continuare o il tornare indietro, ha giocato un ruolo determinante il fatto che ognuno di noi sapeva che l'altro non sbagliava. L'estrema fiducia l'uno dell'altro, la lucidità, l'esperienza accumulata in tante salite, l'atteggiamento vincente, ci hanno consentito di salire in vetta al Sia-Shish.

Ci sono stati momenti di tensione o di crisi nei vostri rapporti?

DI FEDERICO: certo, soprattutto quando si doveva stabilire la cordata che doveva affrontare la parete e quindi la vetta. Ma poi abbiamo deciso di comune accordo che sarebbero andati quelli che sulla carta, in base alla propria esperienza alpinistica ed alla propria attività, avrebbero avuto maggiori possibilità di arrivare in vetta al primo tentativo e con la massima velocità. E così è stato. Ma Eugenio, Peppino e Sandro non sono tipi da stare con le mani in mano. Mentre noi eravamo in parete, loro hanno salito una bella vetta inviolata di 6000 metri, coronando così il successo della spedizione.

Quale attrezzatura avete adoperato?

PUCCI: la moderna attrezzatura d'alta montagna. Molte ditte ci hanno aiutato fornendoci il materiale necessario che si è rivelato di prim'ordine. L'alta qualità e la leggerezza è un binomio inscindibile per l'attrezzatura occorrente ad una spedizione in stile alpino.

Quale preparazione fisica e psichica ha preceduto la spedizione? Vi ha soddisfatti in pieno o pensate che si possa migliorare?

DI MARZIO: mi sono preparato con lunghe corse soprattutto in salita. In montagna sono andato poco a causa degli impegni organizzativi ma anche di lavoro e di famiglia.

MALLUCCI: credo di essermi preparato bene. Negli allenamenti ho incluso parecchie ore dedicate al nuoto.

PUCCI: anch'io ho nuotato parecchio durante l'inverno. Credo sia un efficace mezzo di preparazione anche per evitare il footing che alla lunga può annoiare.

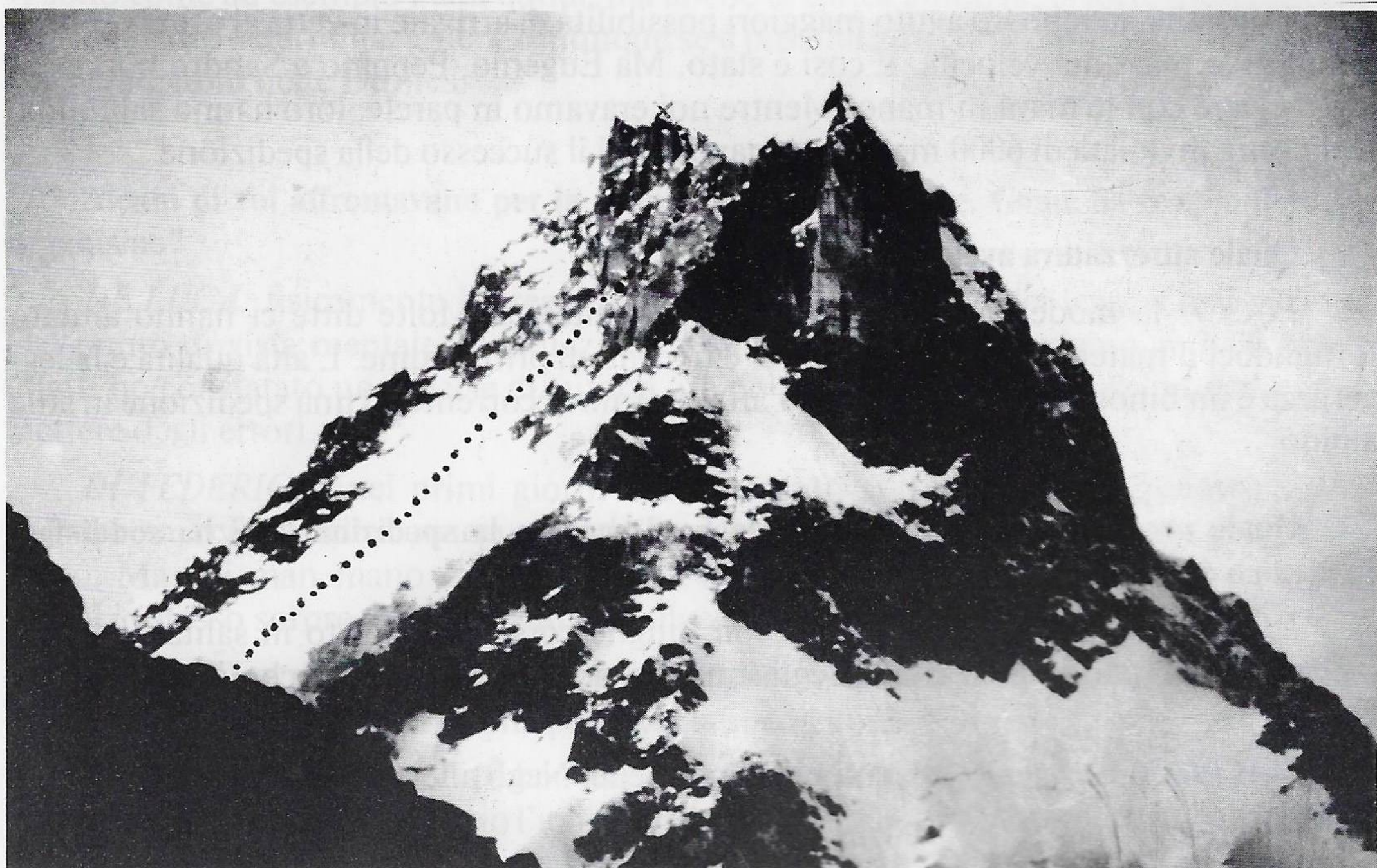
DI FEDERICO: fisicamente credo di essermi preparato bene, anche se gli ultimi impegni organizzativi e del mio lavoro di guida mi lasciavano poco spazio all'allenamento. Comunque avevo raggiunto una preparazione per cui non riuscivo quasi più a stancarmi. Dal punto di vista psichico non c'era nient'altro se non la vetta del Sia-Shish.

DE LUCA: parzialmente mi sono preparato insieme a Giampiero. Migliorare la preparazione? Non credo: la birra offertaci da Marcello Di Marco era ottima...

RICCIUTI- ho fatto lunghe salite a piedi con zaini pesantissimi cercando di andare al massimo. Non abbiamo mai fatto allenamenti collettivi. Ognuno di noi si è preparato da solo.

Quali progetti per il futuro immediato o remoto?

DI FEDERICO: a novembre, seguendo un mio vecchio progetto, andremo in Argentina io ed Enrico, per tentare di aprire una via italiana sulla parete nord del Fitz Roy in Patagonia. È una parete alta duemila metri e vi è un'unica via aperta da una equipe di francesi guidata da Jean Afanassief. E poi un'utopia; ma è facile sognare: la prossima estate, se otterrò i permessi e il grosso aiuto economico necessario, tenteremo in due di salire in stile alpino, due ottomila di seguito, in immediata successione, senza scendere al campo, ovviamente senza ossigeno. La riuscita di questa impresa aprirebbe un capitolo nuovo nella storia dell'alpinismo mondiale. Credo che ormai, dalla salita dello scorso anno al 2° pilastro dell'Intermesoli, non mi interessi più l'arrampicata libera estrema o perlomeno mi interessa solo per darmi più velocità e sicurezza nelle grandi salite. E se è possibile per me continuare ancora a fare dell'alpinismo, le mie energie saranno finalizzate alle grandi montagne extraeuropee.



La parete Ovest del Sia-Shish

Parchi e riserve naturali.

Situazione e prospettive legislative

Paolo Bassani

Sul finire degli anni '70 e all'inizio degli anni '80 c'è stata una notevole produzione di proposte legislative sui Parchi nazionali ad opera di nostri Senatori e del Governo.

Riportiamo tali proposte in ordine cronologico di presentazione alla Presidenza del Senato.

1 – Disegno di Legge dei senatori Cipellini, Fabbri, Ferralasco, Signori, Petronio, Di Nicola Scamarcio e Barsacchi, comunicato alla Presidenza del Senato il 26 luglio 1979

«Legge quadro per i parchi e le riserve naturali».

2 – Disegno di Legge d'iniziativa del senatore Mazzoli, comunicato alla Presidenza il 2 agosto 1979

«Legge quadro per i parchi e le riserve naturali».

3 – Disegno di Legge presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste (Marcora) e dal Ministro della Marina Mercantile (Evangelisti), comunicato alla Presidenza il 7 febbraio 1980

«Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali»

4 – Disegno di Legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, comunicato alla Presidenza il 23 luglio 1980

«Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso».

5 – Disegno di Legge d'iniziativa dei senatori Modica, Zavattini, Libertini (seguono altri 17 senatori), comunicato alla Presidenza il 31 luglio 1980

«Norme sui Parchi e le riserve naturali»

La IX Commissione (Agricoltura) si accingeva così alla non facile opera di «cucitura» delle varie proposte legislative con la redazione di una prima «bozza» di disegno di Legge «Tutela dell'ambiente naturale», che si componeva di ben 79 articoli.

Su questa prima bozza il dibattito si faceva più serrato ed offriva ulteriori spunti e motivazioni alla apposita sottocommissione che si occupa di Parchi nazionali e riserve naturali ai fini di predisporre un «testo unificato» circa il disegno di Legge recante norme per la «Tutela dell'ambiente naturale», comunicato alla Presidenza il 23 settembre 1982.

Il testo unificato si compone di 36 articoli sul quale così si esprime il Senatore Melandri, a chiusura della sua relazione al Senato:

«Il testo affidato al vostro esame (...) ha registrato lungo l'iter della sua elaborazione e definizione, una costante costruttiva volontà di confronto, che ha consentito di pervenire a impostazioni comuni per numerosi importanti punti. Ciò è di auspicio a che pos-

sano essere ricercati in Assemblea ulteriori possibilità di convergenza nei punti circa i quali permangono dissensi o riserve».

Purtroppo «dissensi o riserve» sono restati, forse sono anche aumentati: nel corso del dibattito in Assemblea nel presente anno il testo unificato è stato rinviato in commissione con oltre 200 emendamenti!

Oltre ai contenuti specifici relativi alla gestione delle riserve naturali i maggiori contrasti fra gli opposti schieramenti riguardano soprattutto la corretta interpretazione degli artt. 66, 80, 83 del D.P.R. n. 616/77 circa la potestà legislativa ed amministrativa regionale in materia di parchi e riserve naturali.

Gli schieramenti sono abbastanza netti: le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza governativa sono più «centraliste» e «protezioniste»; le forze d'opposizione – in particolare il PCI – sono decisamente più «regionaliste» e «produttiviste».

Certo occorrerebbe una analisi critica delle varie proposte legislative per meglio comprendere i contenuti ed anche le sfumature del grave dissidio in atto che farà ritardare ulteriormente l'approvazione di un testo unificato e definitivo in materia di tutela ambientale.

In questa realtà preoccupante per il futuro del patrimonio naturalistico ed ambientale della nostra nazione si inserisce un disegno di Legge (n. 2249) veramente innovativo per il «Bel Paese»: *«Disposizioni per la promozione di una cultura ecologica»* d'iniziativa dei senatori Ravaioli, Bonner, Finessi, Formica, Gozzini, Lazzari, Mafioletti, Romanò, Spadolini, Tedesco, Tatò, Spadaccia, Brezzi, La Valle e Grossi, comunicato alla Presidenza il 19 aprile 1983.

Paolo Bassani

Ricercatore Parco Nazionale d'Abruzzo



Monte Sirente

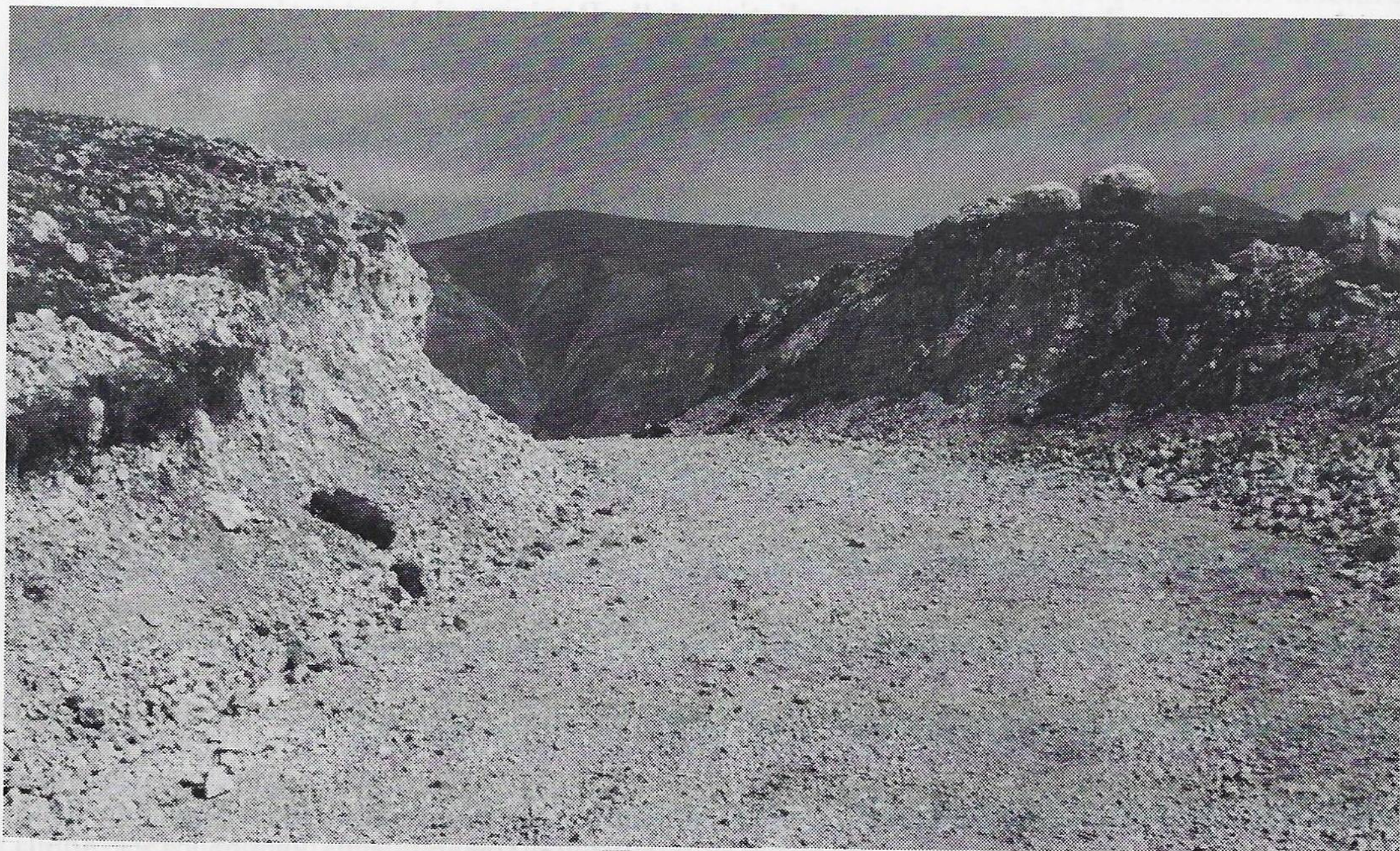
(Foto Fausto Ferrucci)

Selvaggi interventi nel versante Sud-Ovest del Gran Sasso

Una lettera della nostra Sezione

Tra la fine del mese di agosto e il mese di settembre del corrente anno la Comunità Montana Amiternina ha effettuato una serie di interventi nella zona sud occidentale del Gran Sasso che ci permettiamo sottoporre alla Loro attenzione in quanto a nostro avviso essi sono molto pregiudizievoli per l'equilibrio idrogeologico già tanto precario della zona:

- 1 – Escavazione di una pista che dalla cappelletta di San Vincenzo, in località Pié di Monte (M. San Franco) sale fino alle opere di presa dell'acquedotto di Pizzoli. Tale pista corre lungo il canale di scolo delle acque piovane il cui assetto era già tanto instabile che si è dovuto provvedere a realizzare briglie di contenimento la cui presenza è resa inutile dalla costruzione della strada i cui effetti sono facilmente immaginabili;
- 2 – Realizzazione di una strada che dal ricovero dei pastori di Fossonizzola (quota mt. 1713), in località Rotigliano (M. San Franco), giunge fino al valico del Belvedere (quota mt. 1800) - larghezza max della strada mt. 8, minima mt. 5 - con distruzione immediata di pascoli e con prevedibile dilavamento ulteriore della gracile ed esile cotica erbosa a causa delle ferite ad essa inferte;
- 3 – Allargamento della pista ormai divenuta una normale strada larga in media mt. 5



Valico del Belvedere di M. S. Franco: esempio di una distruzione

(Foto Cesare Colorizio)

circa, che dal Km. 7 della strada provinciale del Vasto arriva al laghetto del Piano di Camarda a quota m 2050.

È da notare che la pista era già stata allargata e resa più agibile nel 1979 per permettere il transito degli automezzi adibiti alla costruzione di un ricovero per pastori ultimato nel 1981 ubicato alla Forca del Piano di Camarda.

Non riusciamo a capire l'utilità di queste opere, né ci è dato sapere se a monte di esse vi sia un serio calcolo economico di costi e di presumibili futuri ricavi od incentivazioni di essi.

Non sappiamo inoltre se prima di tali lavori sia stata condotta una indagine pedologica, se sia stata chiesta autorizzazione all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste o alla Soprintendenza Regionale dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici ai sensi delle circolari del 20 aprile 1982 e 24 giugno 1982 nn. 1.1.2/3763/6 e 3763/6 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al primo per i danni che tali opere sicuramente procurano al patrimonio silvopastorale, alla seconda per lo sconvolgimento che le opere stesse inducono al paesaggio che lentamente andava ricostituendo il suo aspetto naturale dopo gli sconsiderati interventi che, nell'immediato passato, lo avevano devastato.

Se si considera infine che sono in corso studi e progetti per dar vita ad un parco naturale del Gran Sasso cui hanno dato il loro assenso di massima sia le Autorità regionali che quelle comunali (v. Risoluzioni finali del Convegno "Perché un Parco del Gran Sasso?" del 21 settembre 1980), ancor più incomprensibili divengono tali interventi che per essere episodici e senza una "ratio" organica rischiano di apportare solo enormi danni senza speranza alcuna di far conseguire vantaggi.

Come Club a sfondo naturalistico, pertanto, che costituisce una larga fetta della pubblica opinione e della società civile, protestiamo vibratamente, rilevando che da quando le Comunità Montane hanno imboccato la via del facile ed inutile "ruspare" le montagne, il patrimonio naturalistico della Regione si è notevolmente depauperato.

Chiediamo un più attento intervento degli organi di tutela per impedire che tali opere vengano a danneggiare ulteriormente il patrimonio naturalistico.

Auspichiamo infine che la strada ricovero di Fossonizzola-Valico del Belvedere venga bloccata per impedire che i danni prodotti ai prati di Rotigliano possano essere arrecati alla ancora intatta Valle del Paradiso. In caso contrario si richiede che siano resi di pubblica ragione i motivi che ne consigliano la prosecuzione, essendo per noi oggetto di preoccupazione pensare che si vogliano con tale strada creare i presupposti per insediamenti turistici nella Valle del Paradiso.

Per quanto di nostra competenza ci impegniamo a sensibilizzare i nostri iscritti perché, come larga fetta di pubblica opinione, facciano opera di pressione per impedire simili inutili scempi.

Nestore Nanni

Presidente della Sezione dell'Aquila del C.A.I.

Lettera a: Assessorato Agricoltura e Foreste Regione Abruzzo - Pescara / Assessorato LL.PP. Regione Abruzzo - L'Aquila / Assessorato Ecologia Provincia - L'Aquila / Assessorato LL.PP. della Provincia - L'Aquila / Signor Sindaco dell'Aquila / Ispettorato Ripartimentale Foreste - L'Aquila / Soprintendenza beni ambientali artistici - L'Aquila / WWF - L'Aquila / Procura Generale della Repubblica - L'Aquila. e, p. c.: Comunità Montana Amiternina - L'Aquila.

Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga

Quali interventi nei settori agricolo e zootecnico?

Filippo Di Donato

Il documento si propone lo scopo di far conoscere l'entità degli interventi proposti e realizzati, nei due comprensori montani della Provincia di Teramo, da parte delle rispettive Comunità Montane, evidenziandone le finalità dichiarate e quelle nascoste ed i notevoli limiti metodologici.

Le zone montane abruzzesi hanno subito e continuano a subire un costante esodo della popolazione; riportiamo come esempio i dati dei comuni della Comunità Montana del Gran Sasso, zona "O": 41.530 abitanti nel '51; 34.842 nel '61; 29.110 nel '71; 28.428 nel '77; 26.855 nell'81. Riportiamo inoltre i dati della Comunità Montana della Laga Zona "M": 75.752 abitanti nel '51; 74.102 nel '79; 71.722 nell'81. (1)

La diminuzione di popolazione rilevata nei due campioni denuncia la scomparsa dell'abitante originario, con perdita di attività produttive tipiche e quindi della cultura montanara. Una maggiore diminuzione si è verificata nel settore agro-zootecnico, condizionato negativamente da una situazione socio-economica determinata dalla presenza di una azienda agricola sostanzialmente «contadina», legata alla disponibilità di terra ed alla forza lavoro familiare, dal carattere variabile dell'altitudine, dalle condizioni climatiche e dalle non ottime qualità agronomiche dei terreni. Inoltre disaggregando i dati, si rivela un progressivo aumento della parte di popolazione superiore ai 55 anni di età, quindi i giovani e cioè le forze più vitali e dinamiche della società, preferiscono lasciare le zone montane.

Questi fattori negativi non escludono comunque una discreta possibilità di utilizzo, ma è qui che bisogna produrre delle scelte precise e finalizzate, chiarendosi le possibilità di intervento in ambiente naturale.

Il comparto zootecnico della Comunità Montana della Laga zona "M" risulta essere il seguente:

Bovini 11.752 – 6.203 (censimento 1982)

Ovini 36.256 – 24.617 (censimento 1982)

Suini 5.457 – 4.046 (censimento 1982)

Il comparto zootecnico, così come risulta dal Piano socio-economico della Comunità Montana del Gran Sasso è, relativamente al 1977, il seguente:

Bovini 12.830 – 11.462 (3° censimento agricoltura, 1982)

Ovini 116.627 – 100.502 (3° censimento agricoltura, 1982)

Suini 10.241 – 9.961 (3° censimento agricoltura, 1982). (2)

(1) - Per una corretta lettura della situazione montana bisogna disaggregare il dato del comune di Teramo, capoluogo di provincia: 38.643 abitanti nel '51; 51.768 nel '79; 50.864 nell'81. Inserendo questa valutazione risulta per i comuni montani: 38.643 abitanti nel '51; 22.334 nel '79; 20.858 nell'81.

(2) - Si osserva una diminuzione meno consistente di quella della Comunità Montana del Gran Sasso zona "O" – più sotto riportata – a conferma della vocazione naturale della zona per la zootecnia.

quindi una secca diminuzione del patrimonio complessivo dell'area, chiara dimostrazione di una politica non organica, ma fallimentare nei confronti delle potenzialità delle zone collinari e montane (70% della superficie italiana). Si sarebbe dovuta recuperare l'attività zootecnica relazionandola con il resto dell'attività agricola e con le esigenze dei paesi montani realizzando strutture consententi un razionale utilizzo dei pascoli con un loro miglioramento e garantenti condizioni di vita più civili per gli addetti, con la possibilità di permanere sempre nella stessa località.

La Comunità Montana è invece intervenuta puntando sullo sfruttamento dei pascoli permanenti, la maggior parte di proprietà comunale, posti ad una altitudine variabile fra gli 800 ed i 2.000 metri fino a raggiungere in alcune località quota 2.500 metri. L'utilizzo di queste zone è limitato al periodo estivo, mentre per l'inverno si produrranno cereali e fieno a bassa quota. Si parla di migliorare le produzioni foraggere passando dagli attuali 5-6 q.li/Ha a 20-22 q.li/Ha, quindi il quadruplo, ma non esiste alcuna relazione agronomica specifica, solo considerazioni di massima senza verifiche sperimentali. Si prevede di triplicare il carico zootecnico, ma al momento si è notevolmente ridotto, con perdita di addetti.

L'intervento migliorativo si estende su 12.400 ha, con un preventivo di 27,5 miliardi. Viene però avviato solo su 1.843 ha, cioè il 15% dell'area interessata. Le infrastrutture ed in particolare le piste di penetrazione sono state però tutte realizzate, con una larghezza di 3 metri e con banchina-cunetta di 0,5 metri e con la granulometria dell'ultimo strato di ghiaia che è il presupposto al tappetino.

L'alimentazione nei mesi invernali viene risolta con foraggio ottenuto da 2.800 ha di seminativi a cereali e da 1.000 ha a prato. Quindi da 2.800 ha di bassa montagna ricaviamo il 60% dell'alimentazione necessaria, pertanto basterebbe estendere l'intervento a valle di altri 1.800 ha per realizzare le finalità del programma con i seguenti vantaggi:

- 1) risparmio economico di circa il 12% della spesa con la esclusione delle seguenti voci: a) reperimento e miglioramento delle risorse idriche (2 miliardi), b) piste di accesso (0,75 miliardi), c) ricoveri per pastori (perché costruire rifugi a monte quando gli allevatori possono rimanere a valle, insieme alle proprie famiglie?);
- 2) migliori condizioni sociali degli addetti al settore;
- 3) realizzazione di un sistema produttivo agro-zootecnico, con proprietà fondiaria dei pascoli e dei terreni lavorati;
- 4) approvvigionamento idrico semplificato;
- 5) ridotta possibilità di inquinamento delle falde acquifere;
- 6) conservazione di un ambiente con spiccate caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche e quindi con vocazione turistica ed agri-turistica in grado di contribuire all'assetto economico.

Il problema è quindi più articolato e non lo si può risolvere solo pensando di raggiungere i pascoli alti (tra l'altro con dei piani stralcio), ma si deve realizzare un sistema economico articolato dove i settori agro-zootecnico, forestale, artigianale e turistico si sostengono a vicenda. I naturali della montagna devono sentirsi protagonisti e poter determinare le scelte proposte, sentendosi elemento dell'ambiente nel quale vivono.

È un progetto ambizioso, ma è l'unico che può consentire residenze stabili in montagna insieme alla salvaguardia ambientale.

Ma allora, ci chiediamo, a cosa servono le piste di penetrazione per miglioramento

pascoli e le varie strade realizzate in ambiente montano? Si è pensato a realizzare strade assurde che si inerpicano in montagna attraversando boschi, zone strutturalmente instabili, provocando dissesti idrogeologici, aprendo vie all'erosione e questo dal Gran Sasso ai Monti della Laga, per quale motivo? Abbiamo evidenziato come sarebbe stato sufficiente estendere l'area coltivata nel piano collinare, per avere garantita un'attività agro-zootecnica, con i vantaggi di una ricomposizione fondiaria, di una sistemazione idrologica dei terreni e soprattutto ci sarebbe stata una risposta produttiva a tempi brevi.

Invece si è preferito andare in alto, ma guarda caso, le piste realizzate, dal Gran Sasso alla Laga, terminano nelle "aree sciabili" individuate dal "Piano Neve" della Provincia di Teramo. Si può dedurre che gli operatori turistici sanno attendere, hanno affilato le armi e del famoso "se non si può dalla porta entriamo dalla finestra" hanno fatto il loro motto. Una volta terminate le infrastrutture, con una zootecnia in difficoltà, saranno tutti dei salvatori nel proporre l'utilizzo sciistico di quelle aree, sempre per risollevare l'economia delle "povere" zone interne.

Possiamo quindi produrre le seguenti conclusioni.

Si sta perdendo l'occasione di intervenire opportunamente in settori idonei per la conservazione ambientale quale l'agricoltura e la zootecnia; non si promuove un'informazione chiara e capillare e non ci si confronta con le popolazioni interessate. L'intervento migliorativo viene posto in modo dogmatico e lo dimostra la difficoltà nel reperire forza lavoro ed il disinteresse nel seguire la realizzazione delle opere. Eppure il finanziamento non è indifferente, perché raggiunge la cifra di 27,5 miliardi (2 miliardi è la cifra annuale di gestione di un Parco di 30-50 mila ettari).

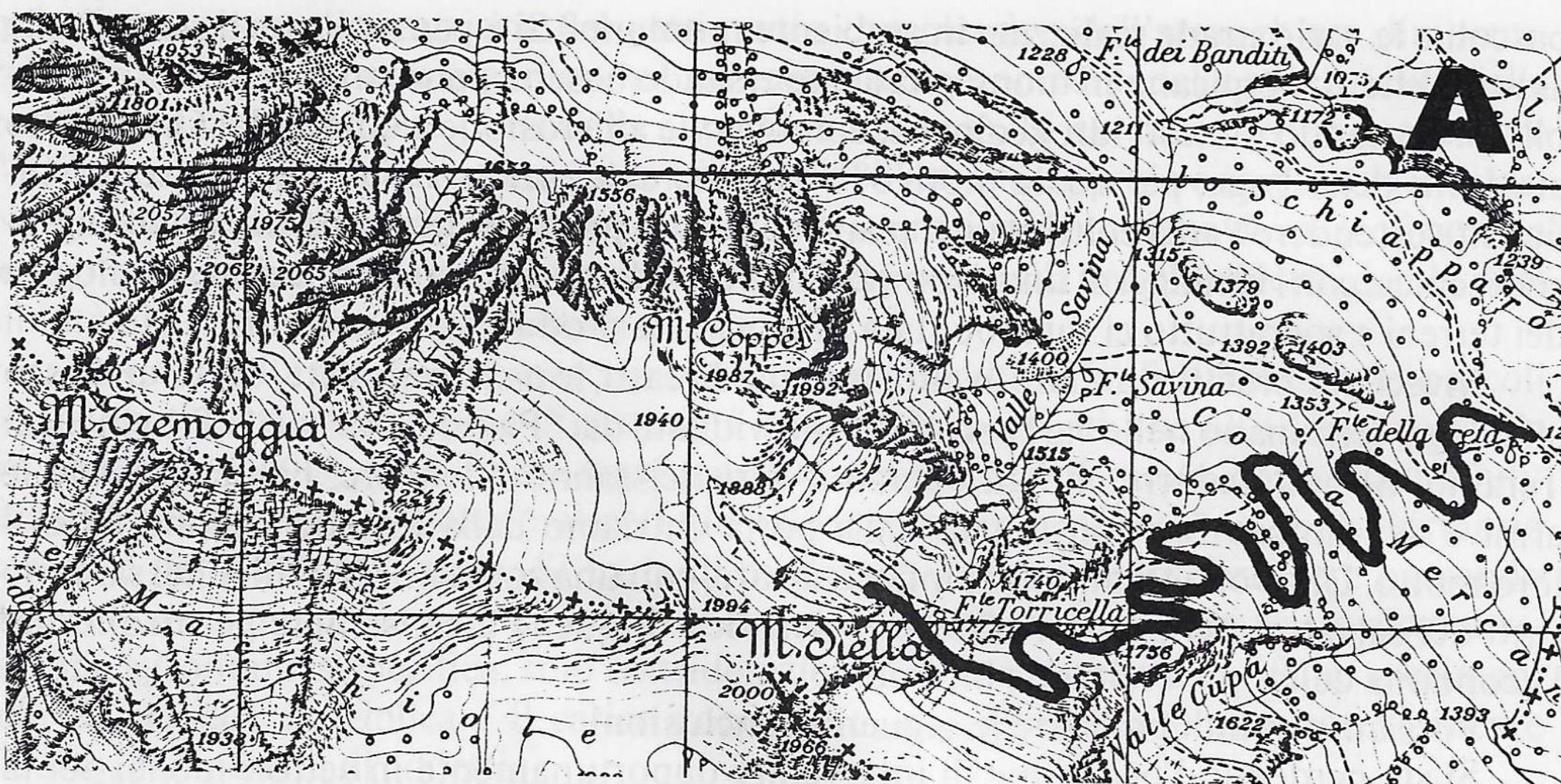
C'erano le premesse per ottenere consensi nei confronti di una gestione del territorio mirante alla riqualificazione dello stesso.

Emergono pertanto le responsabilità degli Enti, che nei convegni e nei seminari, sono favorevoli ai discorsi di tutela e concordano tutti sull'urgenza di provvedimenti finalizzati ad un corretto rapporto uomo-ambiente-economia, ma poi nella pratica intervengono secondo altre regole.

Esistono indirizzi turistici troppo precisi e settoriali, con gruppi economici troppo interessati e non ci si vuole impegnare a discutere gli aspetti ambientali in modo organico e complessivo. Non si vuole tenere presente che comprensori montani come il Gran Sasso ed i Monti della Laga, devono essere considerati un "continuum" indivisibile e non una torta da dividere a fette. Basta pensare che per l'intervento a Campo Pericoli si ipotizza una spesa di circa 50 miliardi, mentre la Legge Quadro n. 711 del 7-2-1980 prevede per i nuovi Parchi Nazionali (8) e per le Riserve dello Stato, la spesa di 24 miliardi, ma in 7 anni.

La somma di 50 miliardi garantirebbe l'esistenza del Parco del Gran Sasso per circa 20 anni, con tutti i vantaggi occupazionali e sociali ampiamente discussi ed accettati anche a livello internazionale, inoltre, cosa più importante, manterrebbe integra una risorsa, quella della «natura», in grado di rinnovarsi e quindi sempre utilizzabile.

Per una comprensione più oggettiva del problema riportiamo una serie di note evidenzianti l'entità e l'organizzazione degli interventi nella zona "O" della Comunità Montana del Gran Sasso riservandoci di pubblicare nel prossimo numero le note relative ai Monti della Laga.



Comune di Arsita – Area A / Zona d'intervento: Monte Coppe (I.G.M., F. 140, II N.O. - Castelli) – Comunità Montana del Gran Sasso - Zona «O» / Progetto di sistemazione dei pascoli.

Comune di Arsita – Area “A”

Zona di intervento: Monte Coppe.

Estensione dell'area: circa 187 ha.

Altitudine: dai 1.700 ai 1.900 mt. s.l.m..

Periodo di utilizzazione: massimo di 120 gg..

Fruitori interessati: n. 2 allevatori; il primo alleva 120 bovini della razza bruna alpina, il secondo 50 bovini della razza marchigiana.

Pista di accesso: Km. 4,064 (avvio dalla Pedemontana Rigopiano - Colle Corneto).

Opere di captazione: n. 2 (sorgenti di modeste dimensioni, senza specificare le portate).

Opera di sbarramento: n. 1 (realizzata a quota più elevata per ritegno della neve).

Abbeveratoi per ovini: n. 2.

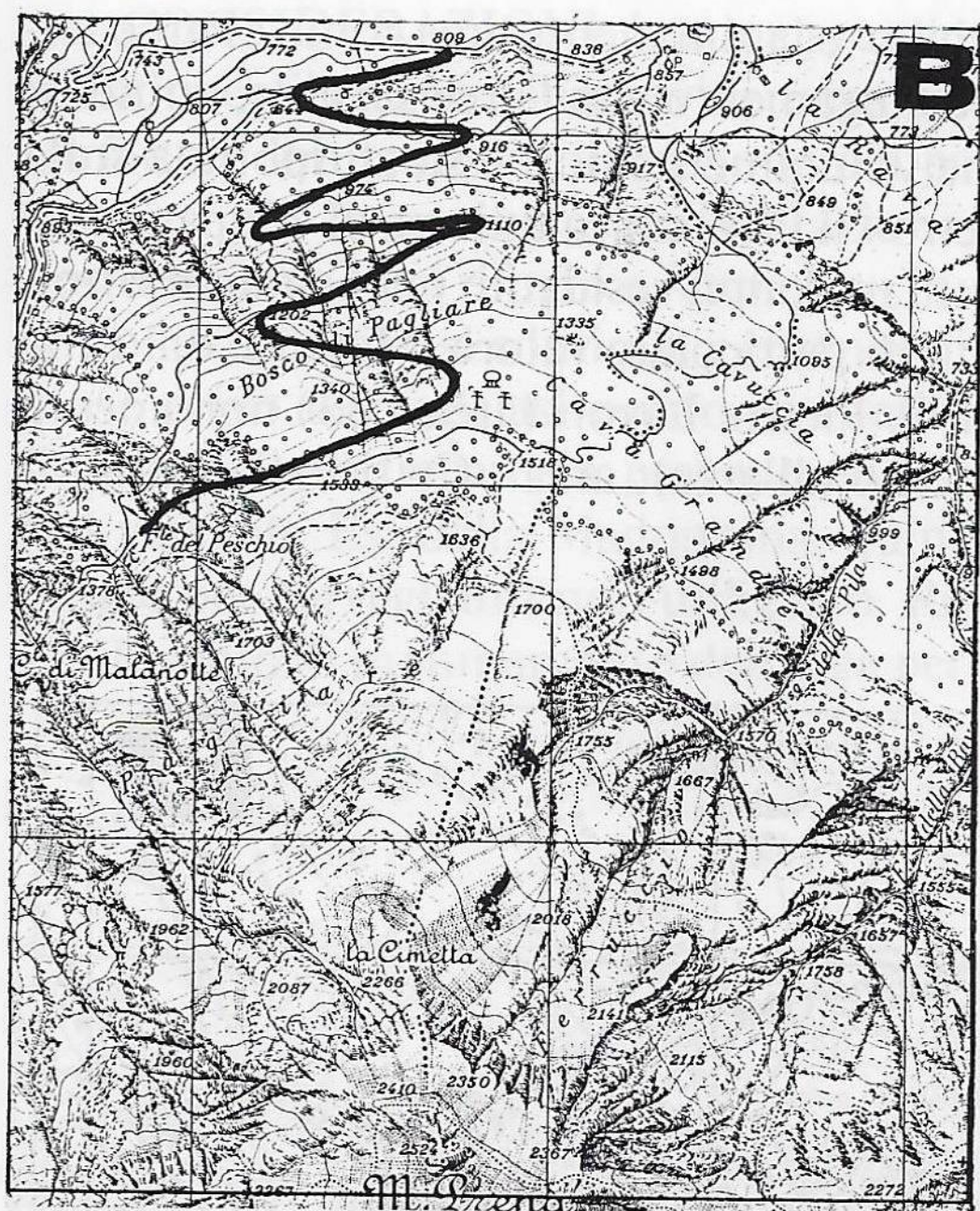
Ricovero per n. 120 capi bovini: n. 1 (strutture prefabbricate riconvertibili).

Rifugio per sorveglianti: n. 1

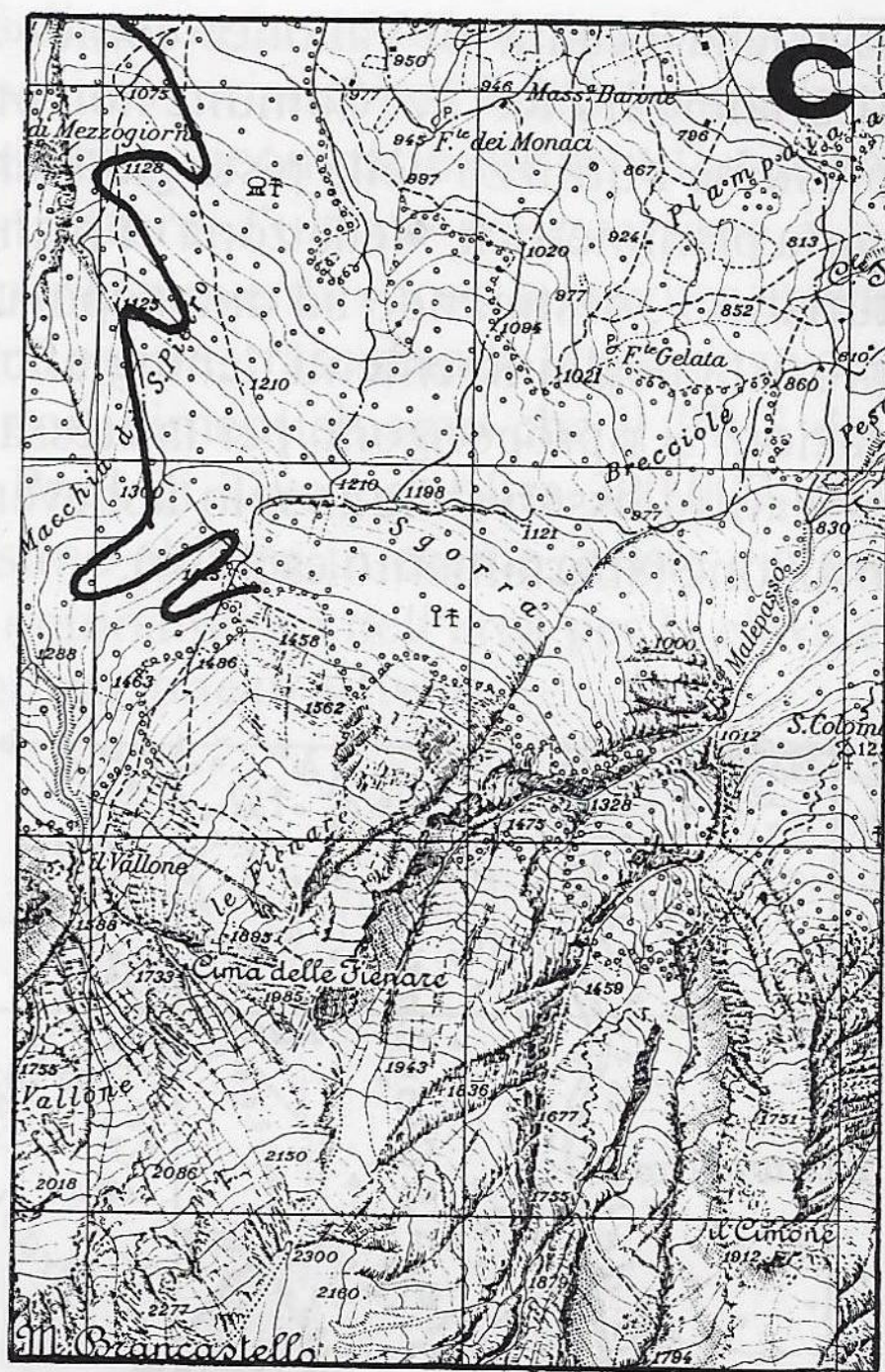
Importo totale del progetto (1980): Lt. 344.000.000.

CONSIDERAZIONI: notevole danno naturalistico e paesaggistico; attraversamento del bosco; problemi di stabilità su conoidi; sviluppo della pista nei prati pascoli con numerosi tornanti originanti notevoli sbancamenti; drenaggio e captazione della Fonte Torricella con scomparsa della stessa; opera di sbarramento in cemento. La pista raggiunge l'area del Tremoggia (individuata dal “Piano Neve” della Provincia di Teramo come “Area sciabile” e nella quale il PRG di Arsita ha già previsto impianti di salita). Inoltre il Comune di Arsita sta realizzando, all'inizio della pista, lungo la Pedemontana, un “ostello per la gioventù”. Nella zona (anni 1981-82-83) si è osservata la sola presenza di equini.

Lavori in stato di ultimazione (sbarramento escluso).



Comuni di Castelli e Isola del Gran Sasso – Area B
Progetti di sistemazione dei pascoli montani.



Comuni di Castelli e Isola del Gran Sasso –
Area C – Progetto di sistemazione di pascoli
montani

Comuni di Castelli e di Isola del Gran Sasso – Area «B» e «C»

Zona di intervento: Monte Prena (B) e Monte Brancastello e Colle Fienare (C).

Estensione dell'area: circa 258 ha (B) e circa 316 ha (C).

Altitudine: dal limite superiore del bosco fino ai 2.300 mt. s.l.m..

Periodo di utilizzazione: massimo 120 gg..

Fruitori interessati: privati (non precisati) e due cooperative (una è scomparsa e l'altra non ha precise finalità).

Pista di accesso: zona «B», si utilizza la strada che porta alle sorgenti dell'acquedotto del Ruzzo; zona «C», Km. 3,911 (avvio dalla strada per la Macchia di S. Pietro).

Opere di captazione: n. 1 («B»), sorgente di modeste dimensioni.

Opere di sbarramento: n. 1 («C»), realizzata per ritegno della neve.

Abbeveratoi: n. 3 (n. 1 «B» e n. 2 «C»; ne esiste un altro sul termine della strada dell'acquedotto, «B»).

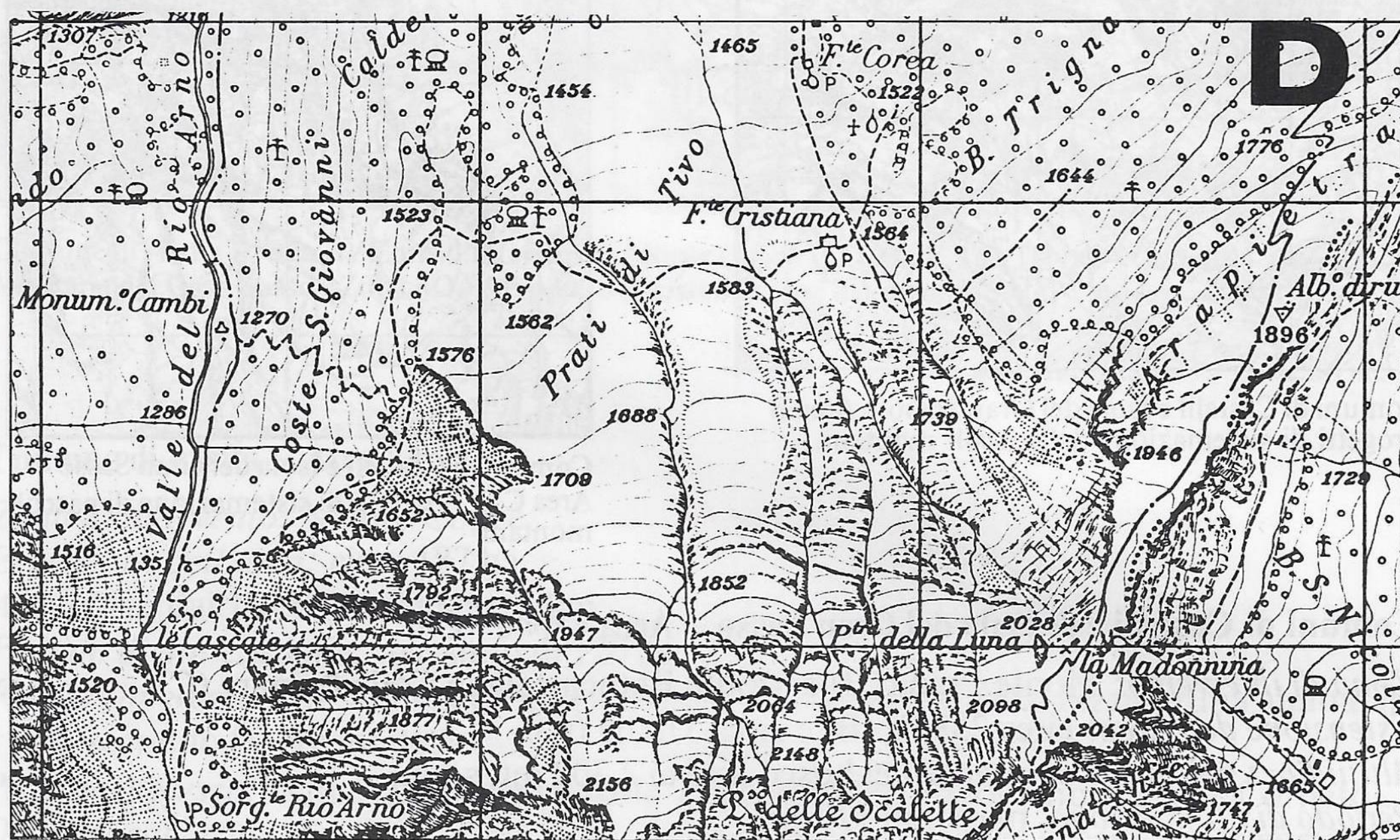
Ricoveri per n. 500 capi bovini: n. 1 «B» e n. 1 «C» (strutture prefabbricate riconvertibili).

Rifugi per sorveglianti: n. 1 «B» e n. 1 «C».

Importo totale del progetto (1980): Lt. 572.000.000.

CONSIDERAZIONI: notevole danno naturalistico; la pista si snoda nella interessante Macchia di S. Pietro con numerosi tornanti ed un conseguente considerevole danneggiamento del bosco; difficoltà nell'approvvigionamento idrico. L'insediamento «C» non è inserito nella variante al PRG di Isola (ottobre '83) che individua la parte

Est della località «Il Vallone» come «Area sciabile» e la rimanente area come «Parco territoriale». Il PRG del Comune non prevede il collegamento con l'area sciabile, quindi si presume l'utilizzo della pista già realizzata che volutamente non è stata riportata sulla carta planimetrica. Nella zona «I piani di S. Pietro» il PRG ubica un'area di «Espansione turistica», destinando ad una popolazione fluttuante, non residente nel Comune e non prevista negli incrementi demografici, ambienti di particolare valore. Minacce di lottizzazioni si ripropongono per la stessa Pineta di S. Pietro. Lavori (area «B») non ancora avviati (è osservabile il solo abbeveratoio esterno all'area); area «C», in stato di ultimazione (sbarramento escluso).



Comune di Pietracamela – Area D Zona d'intervento: località Laghetta e Giumenta (I.G.M., F. 140, III N. O. – Gran Sasso) Comunità Montana del Gran Sasso – Zona «O»
Progetto di sistemazione dei pascoli montani

Comune di Pietracamela – Area «D»

Zona di intervento: località «Laghetta e Giumenta».

Estensione dell'area: circa 170 ha, situata ai lati di Prati di Tivo.

Altitudine: dai 1500 ai 2000 mt. s.l.m..

Periodo di utilizzazione: circa 120-130 gg..

Fruitori interessati: si riporta in modo generico, allevatori di bovini di Isola del Gran Sasso e di ovini del basso teramano (non si prevedono allevatori di Pietracamela).

Pista di accesso: si utilizza una pista già esistente.

Opere di captazione: n. 2 (sorgenti di modeste dimensioni, senza specificare le portate).

Abbeveratoi per ovini: n. 2.

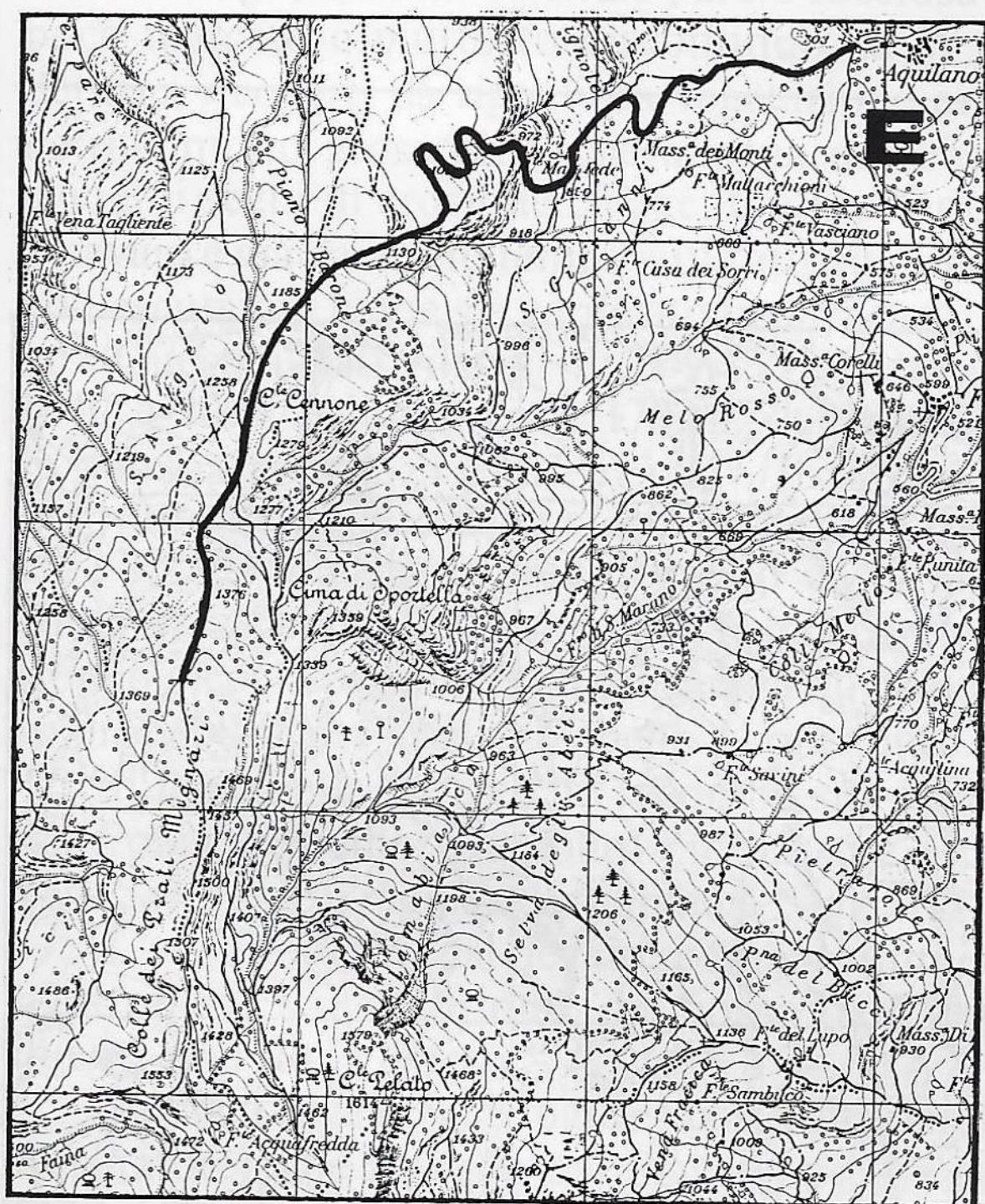
Ricoveri per n. 500 capi ovini: n. 1 (strutture prefabbricate riconvertibili).

Rifugi per sorveglianti: n. 1.

Importo totale del progetto (1980): Lt. 234.000.000.

CONSIDERAZIONI: la zona presenta scarsità di acqua (sono numerose le vicende ed i convegni che ne hanno evidenziato le carenze per uso turistico) ed il dato costituisce un fattore limitante l'utilizzazione dei pascoli. Possibile incompatibilità con l'utilizzo turistico per la notevole concentrazione di infrastrutture; l'ultima realizzazione è la trasformazione del rifugio «Arapietra» in «ostello per la gioventù», con la modica spesa di Lt. 1,5 miliardi (si continua a costruire in una zona satura, trascurando le esigenze del paese privo di qualsiasi punto di riferimento) e non dimentichiamo che il PRG del Comune di Pietracamela prevede edificazioni ai Prati di Tivo per oltre 300.000 mc. Nel versante Est della Madonnina, quindi vicinissimo all'area in esame, esiste già un rifugio per sorveglianti non utilizzato. Rischio di inquinamento dell'area per la elevate

Rischio di inquinamento dell'area per la concentrazione di attività.



Comuni di Tossicia e di Montorio al Vomano –
Area E Zona d'intervento: Colle Pagliericcio,
Cima Sportella, Prati Mignari (I.G.M., F. 140
IV S.E. – Montorio al Vomano)
Comunità Montana del Gran Sasso Zona «O»
Progetto di sistemazione dei pascoli montani

Comuni di Tossicia, Montorio al Vomano e Fano Adriano – Area «E»

Zona di intervento: località «Colle Pagliericcio, Cima Sportello e Prati Mignari».

Estensione dell'area: circa 263 ha.

Periodo di utilizzazione: circa 150 gg.

Altitudine: dai 1.000 ai 1.350 mt. s.l.m..

Fruitori interessati: si fa riferimento in modo generico ad allevatori di bovini ed equini.

Pista di accesso: Km. 3,935 (dalla zona dell'abitato di Aquilano)

Opere di captazione: n. 3 (sorgenti di modeste dimensioni senza specificare le portate).

Abbeveratoi per bovini: n. 3.

Ricoveri per n. 120 capi bovini: n. 1 (strutture prefabbricate riconvertibili).

Rifugi per sorveglianti: n. 1.

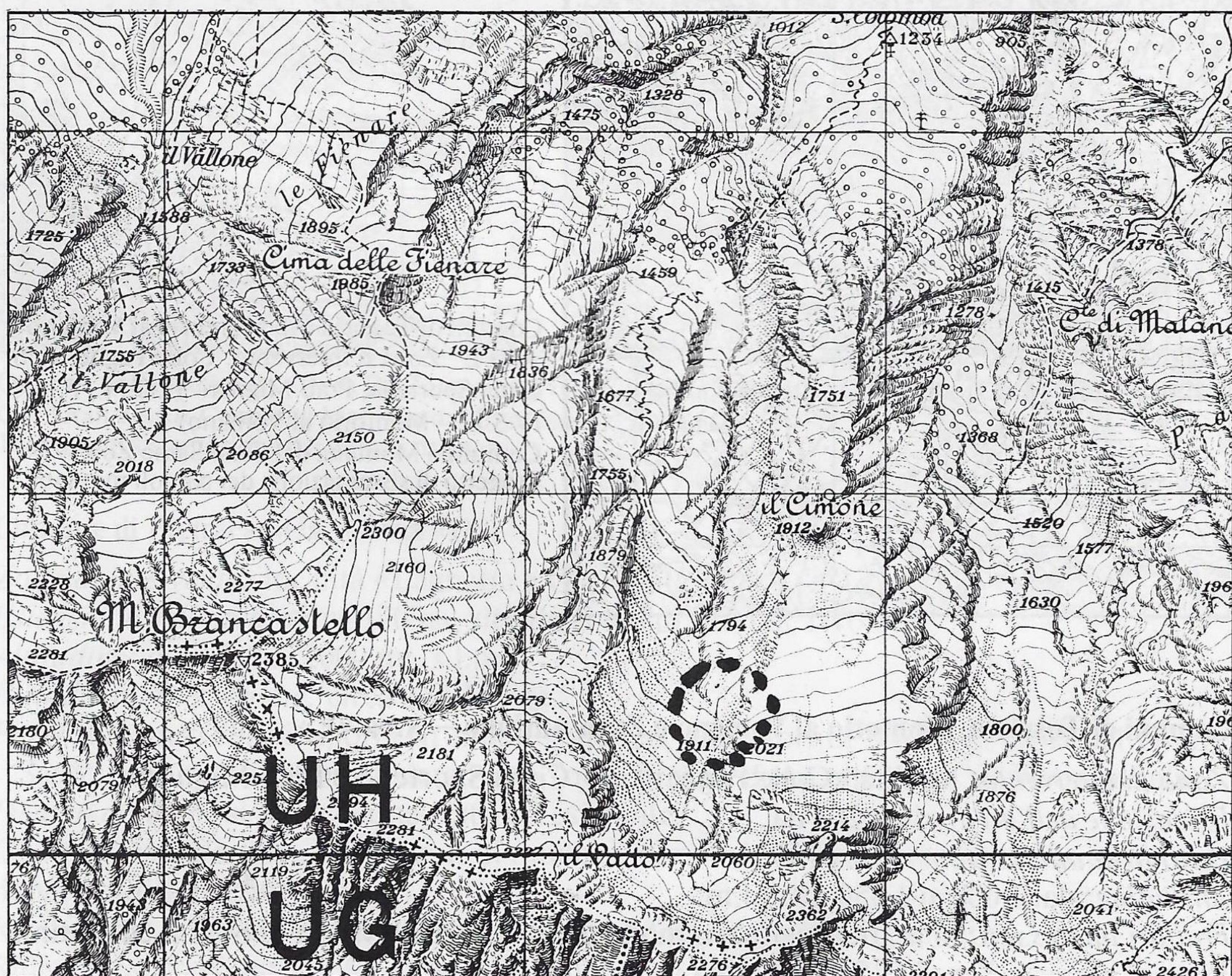
Importo totale del progetto (1980): Lt. 343.000.000.

CONSIDERAZIONI: la strada si sviluppa con tratti a notevole pendenza, con tornanti e sbancamenti, favorendo l'origine di situazioni erosive. La realizzazione della pista viene riportata nel «Piano socio-economico», come un'esigenza molto sentita per raggiungere i pascoli; ci risultano invece tristemente sterili i tentativi dell'Amministrazione Comunale per costituire una cooperativa interessata alla gestione delle strutture. Nella zona (anni 1981-82-83) si è osservata la sola presenza di equini.

(continua)

Filippo Di Donato

Presidente Commissione Regionale Protezione Natura Alpina del C.A.I.



Nevaio del Fosso Malepasso

I nevai permanenti del Gran Sasso

Nevaio del Fosso Malepasso

Domenico Alessandri

Il nevaio è ubicato sul versante NE del Vado del Piaverano (M.te Brancastello) – Tav. III NE del F° 140 IGM, lat. 42°26'3", long. 9° 12'15" –.

La sua sede è costituita dal tratto superiore, tra le quote 2060 e 1911, del collettore più orientale del Fosso Malepasso, quello cioè che, con esatta direzione S-N, delimita ad W il pronunciato costone che dalle Torri di Casanova (q. 2362), per il Cimone e S. Colomba, scende fino a Piano del Fiume (q. 820).

Tale sede è costituita da un vallone che è delimitato nettamente a E e SE (lato destro orogr.) da una verticale parete rocciosa alta circa 70 metri, mentre ha un limite poco marcato e piuttosto discontinuo ad W ove sfuma in più o meno ripidi pendii detritici ricoperti da rigogliosa vegetazione erbosa. Il fondo del canale è costituito da detrito molto grossolano che appena qualche metro a valle del nevaio presenta già evidenti segni di erosione da agenti atmosferici (spigoli arrotondati): ciò vuol dire che il nevaio è già da molto tempo sulle attuali dimensioni e che non ha subito recenti, notevoli escursioni come s'è verificato in altri casi.

Questi i dati rilevati il 25-9-83: il nevaio è compreso esattamente tra le quote 1940 e 2000, è lungo circa 170 m., largo da 4 a 30 m., ha uno spessore max di 7-8 m., la sua pendenza è di circa 15°. Il suo bacino di raccolta è costituito dal piccolo anfiteatro delimitato dalla cresta sommitale tra le quote 2214, 2362 (Torri di Casanova) e 2276; si tratta di un'area di meno di 10 ettari che, anche tenuto conto delle altre componenti come l'esposizione a N e la parete che lo protegge dal sole a E e S, sembra troppo piccola per poter giustificare, a queste quote, la presenza del nevaio: al riguardo va probabilmente invocato anche il contributo di un particolare microclima.

Il fondo e la parete che incombe sul nevaio sono costituiti da un pacco di rocce del Cretaceo medio, «maiolica» in basso e «scaglia» in alto, con stratificazione molto netta, evidente e regolare, inclinata a N di circa 11°.

L'acqua erogata dal nevaio scompare immediatamente nei detriti di fondo e riaffiora molto più a valle, al limite del bosco (q. 1400 c.), per alimentare uno dei piccoli affluenti del Fiume Ruzzo.

La via d'accesso più logica è costituita dall'itinerario n. 17 che da S. Egidio (Campo Imperatore) sale al Vado del Piaverano e da qui scende per S. Colomba al Piano del Fiume (Pretara):

- a) provenendo da Campo Imperatore, superato il Vado del Piaverano, si scende lungo l'it. n. 17 fino a q. 1990 (venti minuti) quindi si traversa a destra, in quota, su pendii erbosi, ripidi all'inizio, ed in altri venti minuti si raggiunge il nevaio;
- b) da Piano del Fiume si segue l'it. n. 17 fino a q. 1760, da qui si attraversa diagonalmente a sinistra, sulle tracce di un antico ma ben marcato sentiero, verso un gruppo isolato di enormi macigni (q. 1780) – la «Capanna di Giovannone», antico stazzo con rudimentale ricovero per pastori – quindi con facile percorso sul fondo del canale si sale fino al nevaio (30-40 minuti dalla deviazione).

Domenico Alessandri

RAMERIA E MULINO AD ACQUA DI TEMPERA (sec. XV)

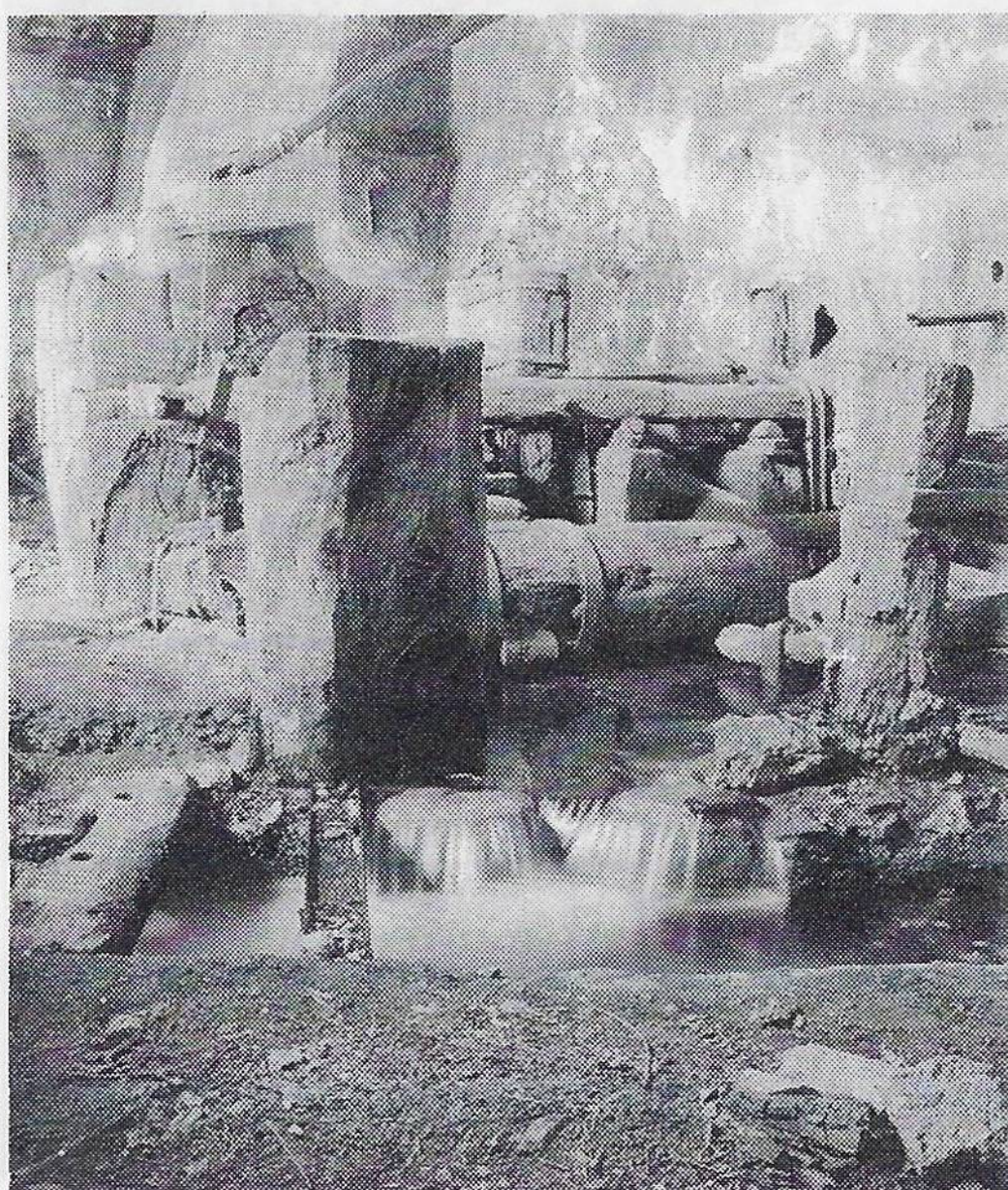
Al centro di Tempera, ridente frazione dell'Aquila, v'è un importante complesso industriale rimontante al secolo XV, il periodo d'oro della Città.

Il sistema di sviluppo di energia idraulica e la tramoggia del mulino, qui raffigurati, sono solo dei particolari di un articolato sistema che, purtroppo ora in abbandono, si spera possa al più presto formare il nucleo di un museo vivente della tecnologia industriale del passato.

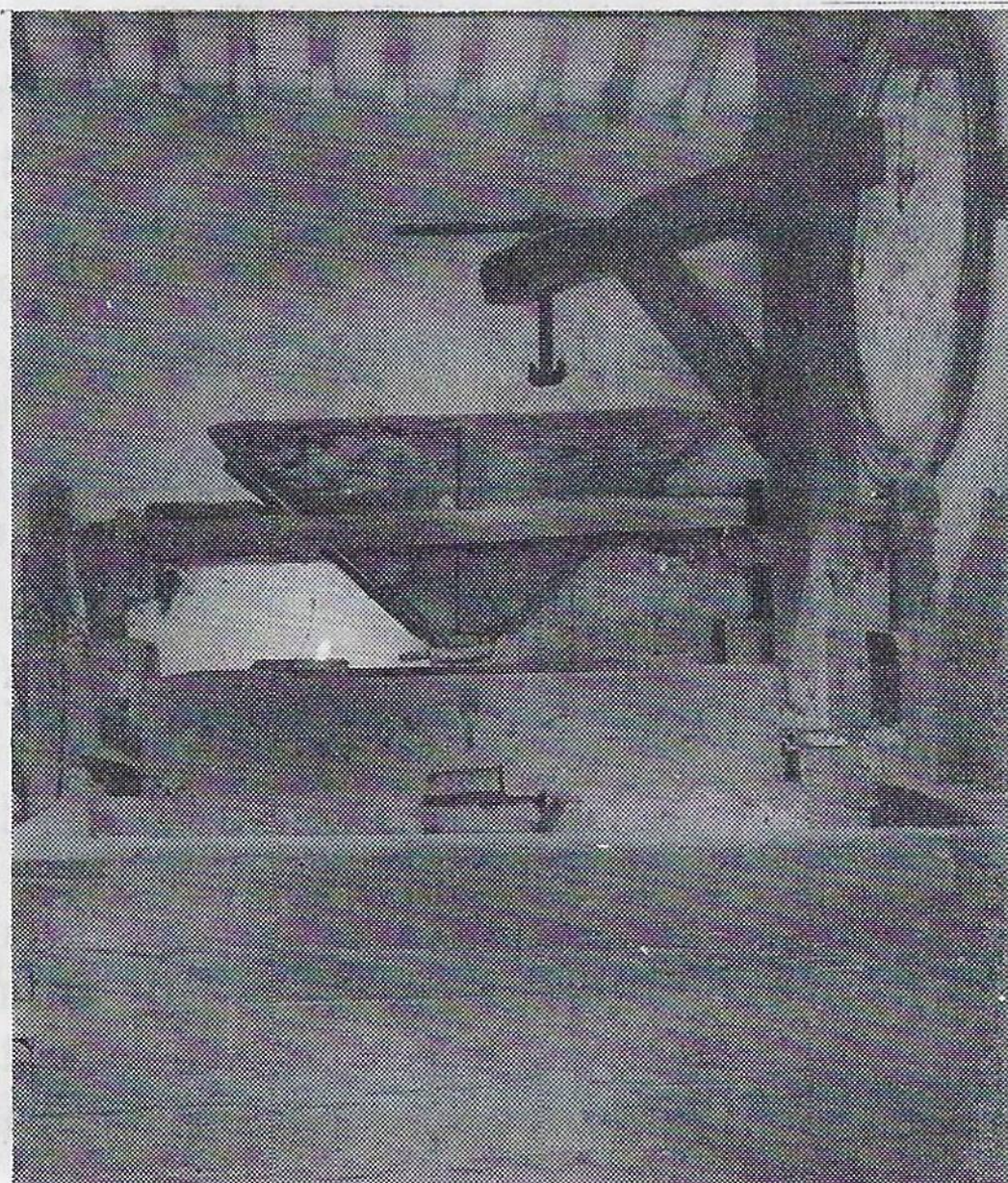
Rameria, mulino ed annesso svecciatoio sono infatti ubicati in un isolato edilizio che sorge a cavallo del Vera e che ha esso stesso un nobile aspetto quattrocentesco.

Una volta restaurato e riattivato a fini museali, il complesso potrebbe costituire il maggiore interesse dell'istituendo Parco del Vera.

Verso le sorgenti infine è da prendere in considerazione l'edificio dell'antica cartiera, sorta quando, nella seconda metà del quattrocento, fu introdotta l'Arte della Stampa in Aquila.



Il meccanismo azionato da energia idraulica



La tramoggia

(Foto Seccia)

Onorato, pastore di transumanza

Alessandro Clementi

Onorato è un pastore roiano di transumanza. Alto, con i capelli tra il biondo e il bianco, gli occhi azzurri animatissimi e un volto rosso e scavato, mi siede vicino a tavola. Si festeggia la transumanza, una complessa manifestazione che si ripete ormai da più anni tra Roio, L'Aquila e Foggia per ricordare questa antichissima prassi che fu la base della cultura e della ricchezza dell'Abruzzo montano.

Le pecore non vanno «toccate» con i «canucci» tedeschi come fanno oggi i pastori – mi dice Onorato – perché il pastore soltanto sa le vie «carezzevoli» per le pecore e solo così la pecora dà il frutto.

Sentenzia Onorato tra un bicchiere e un altro e si infastidisce se mi permetto di non capire alcuni passaggi della sua spiegazione. Con l'occhio sempre più acceso, ormai è calato nel ricordo di quella durissima avventura che era il transumare. E sono tante le cose che non capisco perché Onorato cancella con il suo parlare per lo meno cinquant'anni di omologazione culturale, lui che è forte, viceversa, di una cultura che ha sfidato i millenni.

La gerarchia del gregge: a capo di tutti il «vergaro», una sorta di re che regge la masseria nella sua interezza e che è legge, esecutivo, giustizia, provvidenza, terrore. Leggermente al di sotto il «cacero», ovvero quello che sa trasformare il latte, che sa fino a che punto va scaldato e in qual momento si deve versare il caglio e a qual punto la pasta, separata dal siero, va messa dentro i cerchi per fare le forme di cacio attraverso una leggera ma decisa pressione delle mani che toglie gli ultimi residui di siero. Poi viene il «buttaro». Ovvero l'addetto ai servizi. Ogni «rédina» di cinque muli vuole il suo «buttaro». Attraverso questi si assicurano i rifornimenti che vanno fatti due volte la settimana. E quando i muli scendono all'abitato, si portano le «pesande», ovvero i caci freschi per la salagione e che pertanto vengono affidati ai «caciolari» che li curano. Poi finalmente vi è il «pecorale» al quale viene affidata la morra di non più di 350-360 pecore. Qui l'occhio di Onorato quasi si inumidisce. I particolari della descrizione divengono minuziosi. Le pecore si distinguono sulla base del parto – sentenzia ancora Onorato –, vi sono le «vernarecce» che si figliano in ottobre o novembre, le «cordeshe» che si figliano a marzo e le «mulacchie» che si figliano in aprile.

Le «vernarecce» sono le più giovani, quelle nelle quali il seme del montone (uno ogni dieci pecore) attacca più facilmente. Il montone vive in mezzo alle pecore un mese circa per morra. Vi è spazio di tempo sufficiente perché il tentativo riesca per un buon numero. Per le «cordesche» si ritenterà il mese successivo e così via via per le «mulacchie».

Ma chiedo ancora della gerarchia e Onorato prosegue.

Sotto il «pecorale» v'è lo «scapolo» addetto a tutti i servizi di masseria e infine, quello che più fa tenerezza, il «biscino», ovvero il ragazzino che coglie acqua e che «para» le pecore per farle entrare una alla volta nel «vado» della mungitura.

Il «biscino» lascia la famiglia quando ha meno di dieci anni e percorrerà una carriera che da «scapolo» potrebbe portarlo fino a «vergaro». Ma è dura per il «biscino», perché molte volte dovrà fare le spese di quella condizione di estrema precarietà cui tutti

della masseria sono soggetti. Quando il «biscino» tornerà in famiglia? In estate e per non più di un mese in tutto il corso della «stagione», come d'altronde tutti gli uomini della masseria.

Si dice paradossalmente del «biscino», per indicare i servizi umilissimi cui è adibito, che tra l'altro deve usare «l'uncino», ovvero il bastone ricurvo o pastorale che normalmente serve per agganciare le pecore per la zampa posteriore, onde agganciare il «vergaro» che dorme sotto una pianta e muoverlo secondo il girare del sole per modo che il «vergaro» stesso possa sempre riposare all'ombra senza doversi svegliare per compiere l'operazione dello spostarsi.



Cosa mangiano nel corso della giornata gli addetti alla masseria? Al mattino, prima che le pecore escano al pascolo e dopo che si è operata la mungitura, pane cotto con le patate portate da casa o con le foglie di cicoria. Quando è tempo di ricotta, se ne distribuisce una cucchiata (la «cucchiaia» è un utensile che serve a schiumare la pasta di formaggio). A sera stesso cibo dopo il rientro delle pecore. Oppure si fa il «cruscu» che sono fette di pane abbrustolito con olio e sale.

Per il rifornimento dei viveri il «vergaro» consegna ogni mese a tutti gli uomini un chilo di sale, un litro di olio, quaranta chili di pane e, annualmente, tre pelli e mezza di pecora per confezionare i cosciali e i giubbetti caldi e impermeabili, dodici chili di ricotta, dodici chili di formaggio, un manto di pecora (tre chili circa di lana) e una «misischia» (una pecora morta e seccata al sole).

Onorato non ricorda bene, ma gli sembra che negli anni trenta la paga fosse di centoventi lire mensili.

Sia la paga che il formaggio e a volte anche la «misischia» venivano tesaurizzati per la famiglia che al paese – incalza Onorato – doveva pur mangiare.

Onorato va su e giù col ricordo lungo il tratturo «sessanta» (largo sessanta passi) che a Centurelli si bipartiva e lui prendeva quello che passa per Orsogna ed a Termoli tocca il mare. Fino a Serracapriola. Di lì alle terre aride di Manfredonia.

Un gregge di mille pecore ha bisogno almeno di duemila coppe di terra per sopravvivere. Onorato fa a mente facili e rapidissime riduzioni delle misure di Puglia. Faccio appena in tempo a segnarle: una canna è uguale a venti versure, una versura è uguale a venti coppe, sedici o diciotto versure sono uguali ad un ettaro.

Ora gli domando qualcosa sul tempo di produttività di una pecora: sette o otto anni al massimo e per ogni gregge di mille pecore si doveva provvedere al rinnovo, allevando almeno quattrocentoventi agnelle che per due anni costituivano un investimento improduttivo. Dopo due anni finalmente le agnelle o «ciavarre» potevano essere montate.

Ogni anno vi era lo «specoramento» delle pecore vecchie. Magre erano e dalla carne stopposa ed elastica. In ogni gregge poi si allevavano castrati. Venivano i macellai dalla Terra di Lavoro che erano abilissimi nell'operazione. Ma oggi nessuno è più in grado di castrare. Quello che vi fanno passare per castrato è solo pecora – dice con malizia Onorato – pecora giovane, sia pure, ma non eguagliabile con il sapore e l'aroma delle carni di castrato. E qui Onorato a parlare delle «ciavarre» come a sciogliere un inno alla giovinezza. Quasi scorre nelle sue parole un senso antico e pagano della primavera della vita e del suo rinnovarsi in una dimensione naturale che rende la morte, se possibile, più accettabile. E l'amore? Un attimo di pudico riserbo di Onorato. Solo nel mese di vita in famiglia – risponde secco quasi a scoraggiare ogni ulteriore indagine –. E aggiunge: a tutti gli stenti ed alle privazioni della nostra vita aggiungi anche questo e aggiungi il non aver avuto istruzione e aggiungi il non aver avuto nessun conforto dell'anima, neppure quello del prete.

Si inumidiscono ancora gli occhi di Onorato, mentre mangiamo una ciavarra profumatissima e tenera. L'ho scelta io – mi dice – e nessuno è più veramente in grado di capire la diversità tra la pecora «sterpa» ovvero che non dà più latte perché non è più in grado di darne, dalla «ciavarra» che non ne dà ancora ma ne darà. Anche in questo caso un inno fondamentalmente pagano alla giovinezza.

Ci congediamo da Onorato come da un antico re pastore. Ne ha tutta l'aria e il portamento. Tanto che tutti noi ci sentiamo appiattiti in un anonimato senza speranza di riscatto.

Sì, Onorato è l'ultimo dei re e forse non lo sa.

Alessandro Clementi

Il Trias della parete Orientale del Corno Grande (Gran Sasso d'Italia) *

Domenico Alessandri

Il Trias affiora nella parte bassa della parete SE del Corno Grande, ed è costituito da dolomie fossilifere del Norico. L'affioramento è limitato a S da una faglia con direzione E-W e immersione a S (faglia della Valle dell'Inferno) che mette a contatto le dolomie con i calcari liassici e giurassici del M. Aquila; ad E da una faglia inversa (faglia Valle dell'Inferno-Antecima N della Vetta Orientale) che fa sovrapporre le dolomie alle marne del Lias sup., ai calcari con selce del Lias medio e al calcare massiccio hettangiano, in giacitura rovesciata. A N e ad W le dolomie triassiche fanno regolare passaggio stratigrafico al calcare massiccio.

La sezione è stata rilevata nel Fosso della Valle dell'Inferno, subito sopra alla grande cengia, per la porzione inferiore; lungo il Canalone Haas-Acitelli, soprattutto in sinistra orografica, per la restante parte. In base ai caratteri litologici è possibile distinguere dal basso in alto:

- a) dolomie bituminose grigie e nere, sovente stromatolitiche, straterellate e foglietate, alternate a dolomie bianche in strati e banchi.

Le dolomie bituminose hanno grana finissima, e le strutture stromatolitiche sono perfettamente conservate. Le dolomie bianche hanno struttura microcristallina o saccaroide; in quelle a grana più fine è possibile riconoscere, ma con frequenza minore rispetto a quelle bituminose, le lamine stromatolitiche.

Procedendo verso la parte alta della serie le dolomie bituminose si riducono progressivamente, finché scompaiono, e si passa ad una successione di dolomie bianche e giallastre, in strati e banchi.

Lo spessore di questa parte della serie è di circa 60 metri.

- b) dolomie in strati e banchi a *Megalodon* e *Worthenia*.

Questa parte della successione è costituita da dolomie biancastre e nocciola chiaro a struttura microcristallina o saccaroide, in strati e banchi dello spessore assai variabile, da 50 cm. a 4-5 metri.

Il passaggio dal termine inferiore a) è graduale e si realizza con la scomparsa dei livelli bituminosi e con l'aumento dello spessore medio degli strati. Il limite superiore è invece netto, ed è costituito da un pacco di dolomie straterellate dello spessore di circa 20 metri che determina lungo la parete una cengia discontinua, ma facilmente individuabile intorno alla quota 2300.

* Il presente articolo è un estratto dello studio di D. Alessandri - P. Scardone, *Il Trias della parete orientale del Corno Grande* pubblicato in «Bollettino della Società Naturalistica in Napoli», a. 1968, n. 77, pp. 239-247. Pur essendo datato, tale studio costituisce una base per ulteriori approfondimenti ed in ogni modo il tramite per una opportuna conoscenza, da parte di quanti frequentano la montagna a tutti i livelli, della struttura geologica delle tre vette del Corno Grande nel gruppo del Gran Sasso d'Italia.

I fossili, abbastanza frequenti, sono rappresentati da *Megalodon* sp., *Worthenia solitaria* (BEN.), gasteropodi ind., piccoli coralli individuali. I *Megalodon* costituiscono ricche biocenosi in banchi biostromali dello spessore di 4-5 metri, alternati a strati e banchi sterili. Si rinvencono per lo più in posizione fisiologica, con l'umbone rivolto verso il basso.

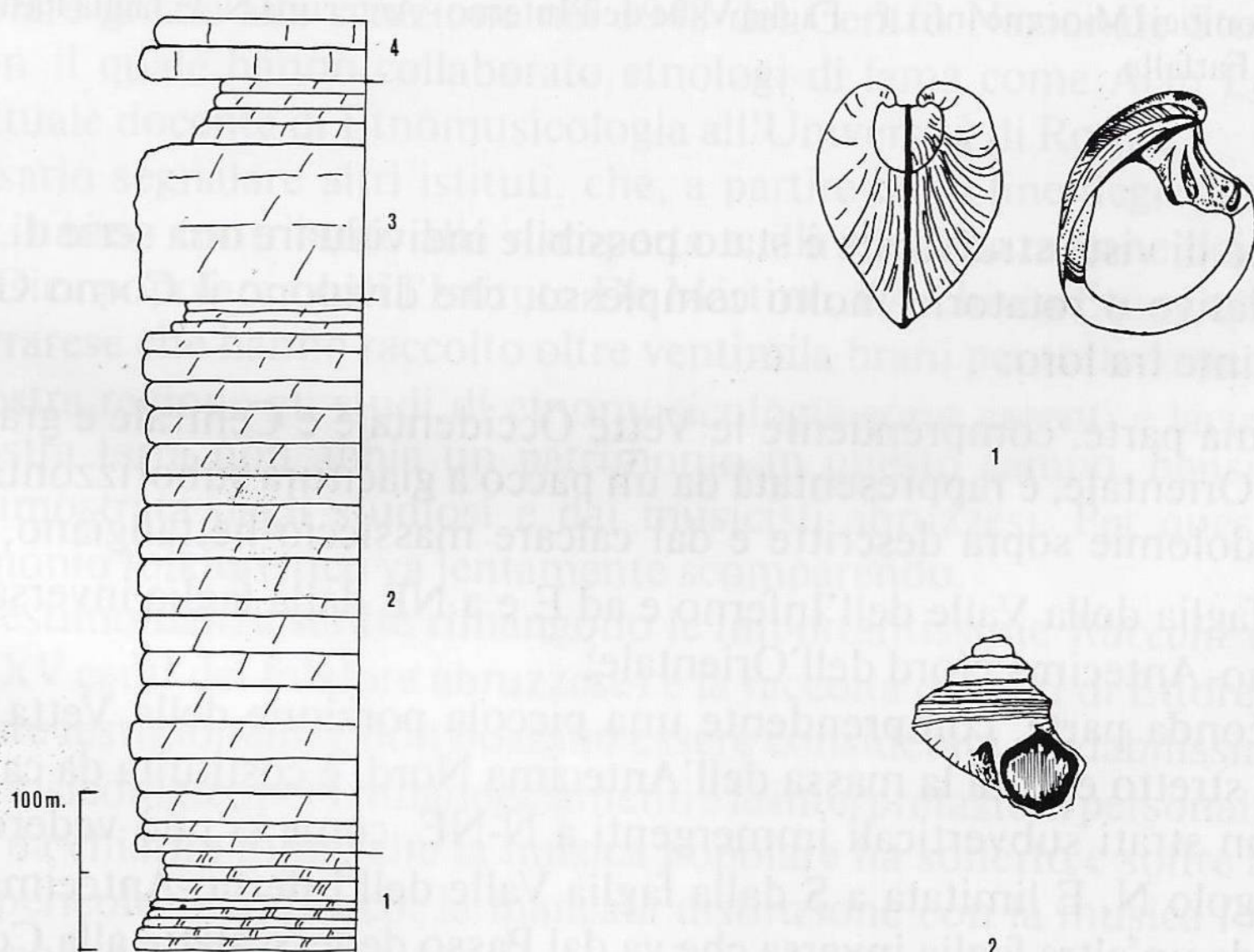
Lo spessore di questa parte della successione è di circa 350 metri.

- c) Dolomie massicce «cariate». La roccia, priva di stratificazione, di colore bianco o giallastro, ha struttura saccaroide e più spesso macrocristallina, talvolta è possibile riconoscere una tessitura ruditica grossolana (conglomerati intrasformazionali dolomitizzati?). Una caratteristica peculiare di queste dolomie è l'abbondanza di cavità da dissoluzione del diametro sino a 50-60 cm., che conferiscono alla roccia un aspetto «cariato» o «cavernoso».

Il limite inferiore è, come si è detto, molto netto: altrettanto può dirsi per il limite superiore, che è costituito da un altro pacco di dolomie straterellate dello spessore di circa 40 metri che formano lungo la parete una seconda cengia abbastanza marcata, alla base del calcare massiccio hettangiano, intorno alla quota 2400.

I fossili sono rappresentati da rari megalodontidi.

Lo spessore della dolomia «cariata» è di circa 100 metri.

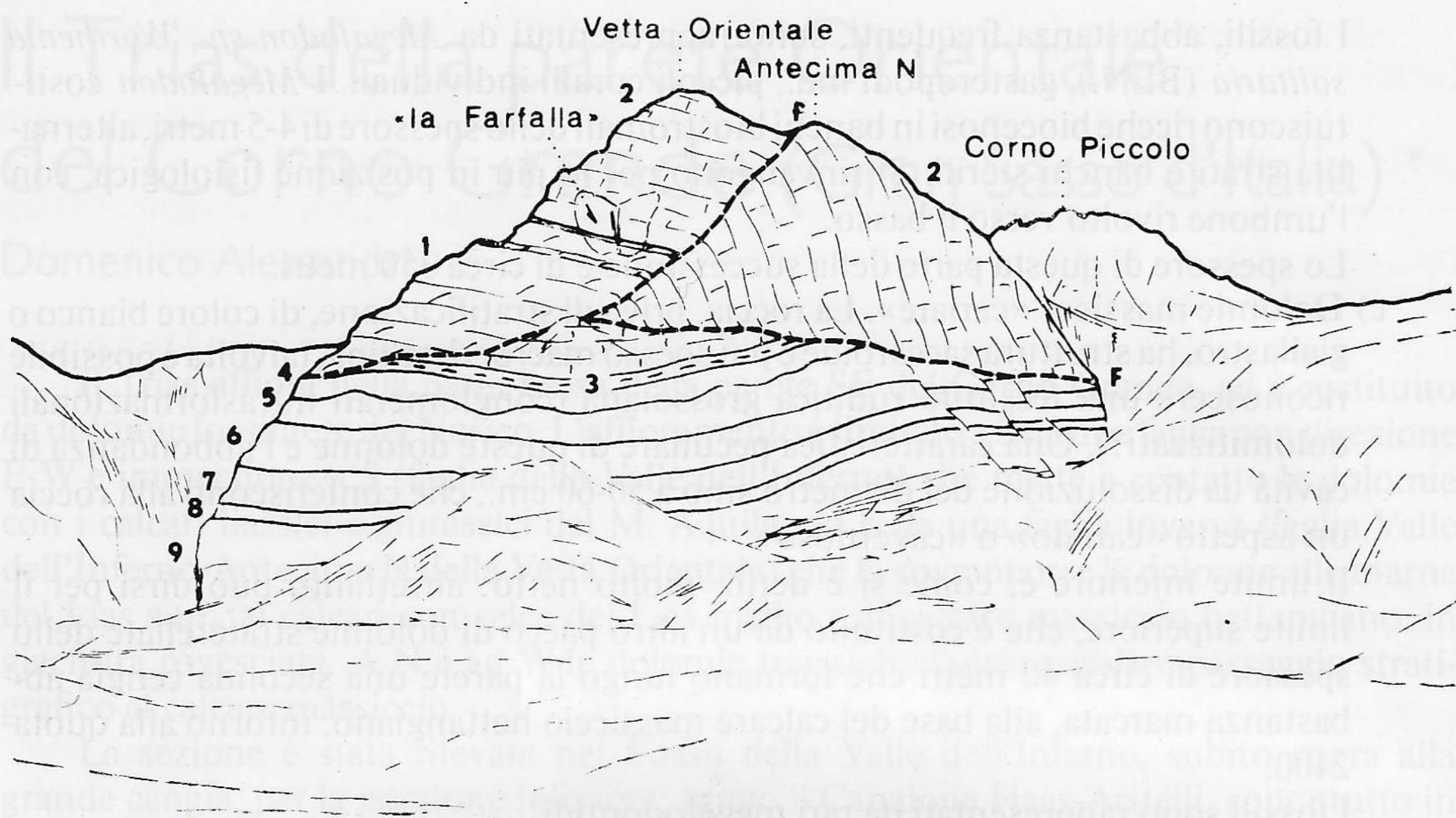


Colonna stratigrafica del Trias del Corno Grande

1 – dolomie stromatolitiche, bituminose. 2 – dolomie regolarmente stratificate, in strati e in banchi. 3 – dolomie massicce. 4 – «calcare massiccio» hettangiano.

Fossili guida che hanno consentito la classificazione del Trias del Corno Grande.

1 – *Megalodon gümbeli* (Norico). 2 – *Worthenia solitaria* (Norico).



La sezione naturale del «Paretone»

1 – dolomie (Trias). 2 – «Calcare massiccio» (Lias inf.). 3 – Calcarei con selce e marne (Lias medio e sup.). 4 – calcari di scogliera (Giurassico). 5 – Maiolica (Giurassico sup. - Cretacico inf.). 6 – Calciruditi e calcareniti (Cretacico medio). 7 – Scaglia (Cretacico sup. - Eocene). 8 – Marne rosse e verdi (Eocene - Oligocene?). 9 – Calcarei glauconitici (Miocene inf.). f – Faglia Valle dell'Inferno - Antecima N; F. faglia Passo delle Scalette - comba sotto la Farfalla.

Dal punto di vista strutturale è stato possibile individuare una serie di faglie, a movimento traslativo o rotatorio molto complesso, che dividono il Corno Grande in tre parti ben distinte tra loro:

- a) la prima parte, comprendente le Vette Occidentale e Centrale e gran parte della Vetta Orientale, è rappresentata da un pacco a giacitura suborizzontale costituito dalle dolomie sopra descritte e dal calcare massiccio hettangiano, limitato a S dalla faglia della Valle dell'Inferno e ad E e a NE dalla faglia inversa Valle dell'Inferno-Antecima Nord dell'Orientale;
- b) la seconda parte, comprendente una piccola porzione della Vetta Orientale in senso stretto e tutta la massa dell'Antecima Nord, è costituita da calcare massiccio con strati subverticali immergenti a N-NE, come si può vedere bene lungo lo spigolo N. È limitata a S dalla faglia Valle dell'Inferno-Antecima N, e ad E e a NE da un'altra faglia inversa che va dal Passo delle Scalette alla Comba sotto la «Farfalla», dove è troncata dalla faglia precedente;
- c) la terza parte, infine, a oriente delle due faglie suddette e topograficamente ad esse sottostante, comprende tutta la fascia medio-inferiore della parete E (Paretone) ed è costituita da un pacco in giacitura rovesciata verso E-NE che comprende tutta la serie dal calcare massiccio hettangiano alla formazione marnoso-arenacea del Miocene medio-superiore.

Domenico Alessandri

Canti di montagna

Folk autentico e folk artificiale

Giorgio Paravano

La musica popolare vive oggi uno dei momenti più felici della sua storia, e questo non soltanto perché intorno all'evento folklorico si è creato un crescente movimento di interesse dal punto di vista della fruizione, ma soprattutto perché da questa situazione trova impulso un movimento di studi, di ricerche, che va acquistando ogni giorno un sempre più rigoroso indirizzo scientifico.

Da più di due secoli, a partire dall'Illuminismo, i rappresentanti della musica colta attraverso la scienza etnomusicologica hanno percorso a ritroso le tappe della musica popolare, ma soltanto negli ultimi due decenni del secolo XIX sono comparsi i primi studi caratterizzati da maggiore scientificità. Successivamente, con l'invenzione della registrazione fonografica, fu resa possibile la creazione di archivi etnomusicali che permisero la catalogazione di migliaia di melodie e versi popolari dai quali musicisti come Bela Bartok e Kodaly trassero spunti per trovare, anche dai ritmi più semplici, un modo diverso di fare musica.

In Italia lo studio del folklore ha trovato il suo massimo sviluppo negli anni '50, ed in particolare grazie alla creazione nel 1948 del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare, con il quale hanno collaborato etnologi di fama come Alan Lomax, Diego Carpitella, attuale docente di Etnomusicologia all'Università di Roma.

È necessario segnalare altri istituti, che, a partire dalla fine degli anni '60 sino ai nostri giorni, hanno contribuito alla riscoperta e alla rivalorizzazione del nostro patrimonio di musica popolare quali l'Istituto De Martino, l'Archivio Etnografico Siciliano, il Centro Ferrarese che hanno raccolto oltre ventimila brani per tutta la penisola.

Nella nostra regione gli studi di etnomusicologia sono carenti e lacunosi non già perché la nostra terra non abbia un patrimonio in questo campo, bensì per la poca attenzione dimostrata dagli studiosi e dai musicisti abruzzesi. Per questo motivo il nostro patrimonio folkloristico va lentamente scomparendo.

Ultime testimonianze scritte rimangono le importantissime *Raccolte* di Francesco Paolo Tosti (XV canti del folklore abruzzese) e la raccolta di canti di Ettore Montanaro, sebbene queste testimonianze non possano essere considerate affidabilissime dal punto di vista etnomusicologico per i rimaneggiamenti e le interpretazioni personali degli autori.

Rimane da chiarire infine che la musica popolare ha sofferto e soffre ancor oggi di un grosso e pericoloso equivoco: la mancata distinzione con la musica folkloristica di autore che, sebbene utilizzi strumenti, mezzi musicali e dialetti popolari, mistifica le reali condizioni di vita e il più delle volte ignora i rigorosi canoni attraverso i quali si esprime la vera tradizione popolare.

Possiamo esemplificare quanto detto, contrapponendo un canto d'autore ad altri tre anonimi:

in «*Arie di muntagne*», versi di C. Di Benedetto, musica di P. De Laurentis, troviamo la tipica tematica da ente turistico:

«*I' me so'fatte 'n cime a la muntagne*

vicine a st'alberelle na capanne.
 Vuoje restà nghe na guajona sole
 che me da' gioje e che me fa campà.
 E jamme amore a core a core
 e jamme amore sulla montagna...»

Nel canto «*Lu picurare*», raccolto ad Alfedena, si ritrova invece una costante della nostra cultura: la conflittualità tra il pastore ed il contadino, mobile e non legato ad un luogo il primo, stanziale e legato alla terra il secondo che quindi riprova la selvatichezza e sregolatezza di vita degli uomini che percorrevano le montagne al seguito delle greggi.

«*Picurari magna ricotta / va alla chiesa e nzi nginocchia
 nin 'zi caccia gli cappellitt / picurari sci malditt.
 Tu ti pigli nu picurari, Nenna mia 'ne proprio bbone,
 jetta nu piezze de fiatune dintr'a nu piate nci sa magnà.
 Tre mesi alla Puje e tre alla muntagne
 là te porte alla capanna addò accorata te v' a murì.
 Nenna mia muta penziere, muterai sorte e furtune
 'nnanze pijate nu cafuni ca è ommi de società*».



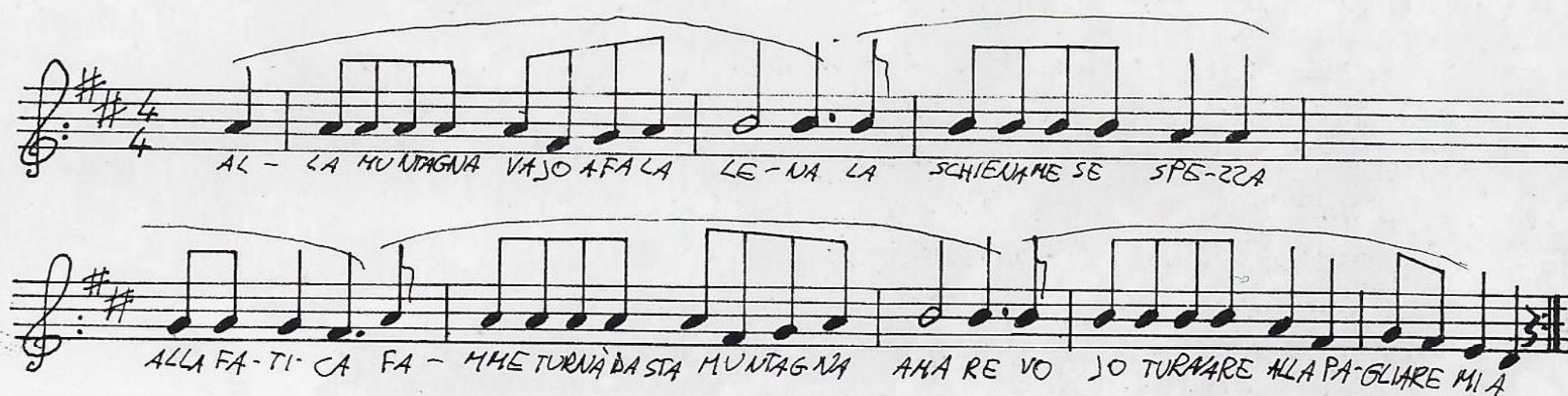
Nella canzone «*Iola*», raccolta da chi scrive a S. Vincenzo Valle Roveto e risalente al primo '900, troviamo ancora eco della lotta contadina contro l'espropriazione degli antichi diritti comunitari:

«*La lena alla muntagne nu jemme a fa
 perché 'mmierne steua arruà.
 È stata Iola la traditora / pe li uajone de sandu Vuncienze.
 Ma quann arrivammo giù in paese u maresciallo ci sta aspettà,
 – favorite giù in caserma ca dieci juorne dovete fà –
 Allora Iola pe' la paure alla caserme la spia ua ffà.
 «È stata Leonina la fija de Rosa, / È stata Bruna la fije zi Nina*».



Anche nell'ultimo brano «*Muntagne amare*», registrato nella zona di Pescasseroli, ritroviamo il tema del duro rapporto che intercorre tra il pastore e la «muntagne» a lui nemica e indispensabile al tempo stesso.

*«Alla muntagne vajo a fa la lena
la schiena me se spezza a la fatica,
famme turnà da 'sa muntagne amare,
vojo turnare alla pagliare mia».*



In un'epoca in cui la ricerca storica si avvale dei più diversi strumenti di indagine e si salda a tutte le discipline che hanno per oggetto l'uomo, riteniamo importante anche nella nostra regione andare al recupero di un patrimonio altrimenti destinato a scomparire.

Giorgio Paravano



Corno Piccolo: da Val Maone: le "Spalle" ed il Vallone dei Ginepri

(Foto P. Angelini)

Il Canto XXIV dell'Inferno: un compendio di alpinismo

Andrea Bafile

I passi della Divina Commedia dai quali si rileva lo spiccato interesse di Dante per l'arrampicata sono numerosi, ed alcuni ben noti, per lo più nell'Inferno e nella prima parte del Purgatorio. Nella seconda parte la forza di gravità si attenua progressivamente e nel Paradiso si annulla del tutto, e scompare con essa la difficoltà e quindi l'interesse per l'arrampicata.

Già al primo canto il poeta sintetizza le principali motivazioni dell'alpinismo: fuggire la noia della pianura e gioire della salita del monte, e solo per questo meriterebbe la nomina a socio onorario del C.A.I.:

*Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?* (Inf. I 76-78)

Talvolta il linguaggio è sorprendentemente simile a quello degli alpinisti:

Io sarò primo, e tu sarai secondo (Inf. IV 15)

Anche nei dettagli tecnici si nota una precisione che se fosse applicata da tutti gli alpinisti, forse gli incidenti diminuirebbero.

Nell'episodio della corda gettata in basso:

*Ond'ei si volse inver lo destro lato
ed alquanto di lunge dalla sponda
la gittò giuso in quell'alto burrato* (Inf. XVI 112-114)

Va notato *alquanto di lunge* quindi non troppo vicino o troppo lontano, come consigliano i testi, per la preparazione della corda doppia.

Frequenti sono i confronti con luoghi noti, per indicare le difficoltà di salita o di discesa secondo un criterio di valutazione molto usato dagli alpinisti.

*Qual'è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
...è sì la roccia discoscesa
che niuna via darebbe a chi su fosse;
cotal di quel burrato era la scesa* (Inf. XII 4-10)

E qui allude alla caratteristica frana, sulla sponda sinistra dell'Adige presso Rovereto, tuttora visibile, e ancora:

*...la roccia sì erta,
che indarno vi sarian le gambe pronte.*

*Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta.* (Purg. III 47-51)

cioè, la più ripida scogliera del Golfo della Spezia, è una scala agevole rispetto a quella roccia, così ripida, che non può esser superata con l'uso delle sole gambe, e il noto passo:

*Vassi in S. Leo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova in caccume
con esso i pié; ma qui convien ch'om voli* (Purg. IV 25-27)

ove sono citati la Rocca di S. Leo, Noli e la Pietra di Bismantova, conosciuti per il difficile accesso.

Le descrizioni dei luoghi rupestri mettono in evidenza caratteristiche che interessano l'alpinista e che a volte sono morfologiche:

*Lo sommo er'alto che vincea la vista
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista* (Purg. IV 40-43)

ove tipicamente alpinistica è l'indicazione della pendenza superiore a 45 gradi (da mezzo quadrante a centro lista); altre geologiche:

*...lo scaglion primaio
bianco era marmo...
Era il secondo...
d'una petrina ruvida ed arsiccia
crepata per lo lungo e per traverso
Lo terzo...
porfido mi pareva...* (Purg. IX 94-100)

e addirittura riguardano la possibilità di salita

*...quella ripa intorno
che dritto di saliva aveva manco,* (Purg. X 29-30)

cioè inscalabile.

Infine la vera e propria tecnica di arrampicata:

*Noi salivam per entro il sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo
e piedi e man volea il suol di sotto* (Purg. IV 31-33)

Descrizione chiarissima dell'arrampicata in camino, che richiede l'uso delle mani e dei piedi.

Ancora più tecnica è la salita su roccia friabile, che richiede attenzione, anzi *un poco d'arte*, cioè tecnica raffinata e causa un imprevisto ritardo:

*Noi salivam per una pietra fessa,
che si partia dall'una e l'altra parte*

*«qui si convene usare un poco d'arte»,
cominciò il duca mio «in accostarsi
or quinci, or quindi al lato che si parte»
E questo fece i nostri passi scarsi (Purg. X 7-13)*

si partia; si parte: si divide, si rompe perché friabile.

Vero concentrato di nozioni alpinistiche è però un passo del Canto XXIV dell'Inferno:

*E come quei ch'adopera ed estima,
che sempre par che 'nnanzi si proveggia,
27 così, levando me su ver la cima
d'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
dicendo: «Sovra quella poi t'aggrappa;
30 ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia».
Non era via da vestito di cappa,
chè noi a pena, ei lieve e io sospinto,
33 potevam su montar di chiappa in chiappa;
e se non fosse che da quel precinto
più che dall'altro era la costa corta,
36 non so di lui, ma io sarei ben vinto.
Ma perché Malebolge inver la porta
del bassissimo pozzo tutta pende,
39 lo sito di ciascuna valle porta
che l'una costa surge e l'altra scende:
noi pur venimmo al fine in su la punta
42 onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era del polmon sì munta
quand'io fui su, ch'i' non potea più oltre,
45 anzi m'assisi nella prima giunta.
«Omai convien che tu così ti spoltre»
disse 'l maestro; «chè, seggendo in piuma,
48 in fama non si vien, né sotto coltre;
sanza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sé lascia,
51 qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
E però leva su: vinci l'ambascia
con animo che vince ogni battaglia,
54 se col suo grave corpo non s'accascia.
Più lunga scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito:
57 se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia».
Leva'mi allor, mostrandomi fornito
meglio di lena ch'i' non mi sentia,
60 e dissi: «Va, ch'i' son forte e ardito».
Su per lo scoglio prendemmo la via,
ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
63 ed erto più assai che quel di pria.*

che merita un commento dettagliato.

*E come quei che adopera ed estima,
che sempre par che 'nnanzi si prevèggia,:*

come colui che mentre lavora esamina il movimento successivo. È tale la progressione dell'alpinista esperto che mentre utilizza un appiglio, cerca con l'occhio il successivo.

*D'un ronchione, avisava un'altra scheggia
dicendo: «sopra quella poi t'aggrappa;
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia»*

I versi non hanno bisogno di commento: è una precisa e fondamentale regola della arrampicata.

Non era via da vestito di cappa

Allude ad alcuni dannati, incontrati precedentemente, gravati di pesanti cappe di piombo e mette comunque in evidenza il moderno concetto del vestiario leggero che non ostacola i movimenti.

*Noi a pena, ei lieve ed io sospinto
potevamo su montar...*

Magnifica differenziazione fra esperto (lieve) e principiante (sospinto) (Fig. 1).



Fig. 1 – *Ei lieve ed io sospinto*



Fig. 2 – ... *da quel precinto
più che dall'altro la costa era corta*

Il verso conferma che Virgilio seguiva Dante, il che è perfettamente corretto, tenuto conto che procedevano slegati.

Quante volte si vedono invece piccole comitive, spesso gruppi familiari, nei quali l'adulto precede il bambino e si preclude così la possibilità di sorreggerlo in caso di scivolata.

Segue una considerazione comune nei racconti di scalate: (Fig. 2)

*e se non fosse che da quel precinto
più che dall'altro era la costa corta,
non so di lui, ma io sarei ben vinto*

L'affermazione è subito giustificata da una lucida descrizione della morfologia del terreno, che è facilmente intellegibile con l'ausilio del disegno (versi 37-42 Fig. 3).

La salita ha richiesto tutte le energie e il poeta deve fermarsi a riposare.

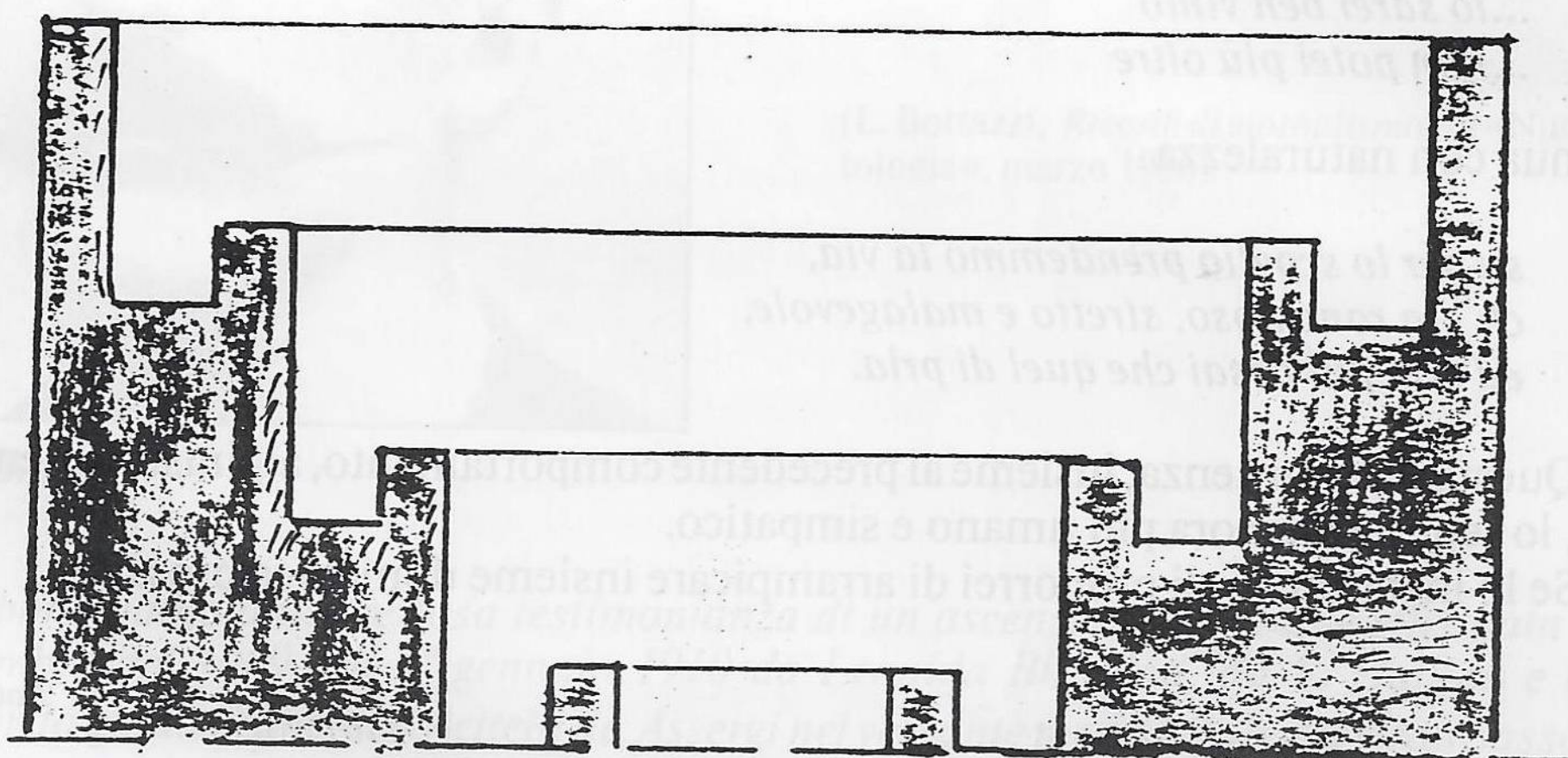


Fig. 3 : Sezione schematica di MALEBOLGE

La lena m'era del polmon sì munta:

Non aveva più fiato. Virgilio approfitta della sosta per fare alcune osservazioni, forse un po' retoriche.

Ogni alpinista ha la sua motivazione ma è certo che almeno in coloro che fanno o tentano prime ascensioni esiste il desiderio di lasciare una traccia duratura del proprio operato.

Per i versi 46-51 va notato *spoltre*: non poltrire sulle piume o sotto le coperte, altrimenti le tracce lasciate sulla terra saranno evanescenti come il fumo nell'aria e la schiuma sull'acqua.

E Virgilio continua, sempre con un po' di retorica, con un argomento che spesso l'alpinista più forte usa per spronare il compagno più debole: Se vuoi fare il Cervino non puoi piantarti sulla normale al Breithorn:

Più lunga scala convien che si saglia

Dante, forse frastornato dal discorso di Virgilio, commette un errore che talvolta porta a conseguenze tragiche, ed è tipico del principiante.

Questi infatti, anziché ammettere con franchezza di non farcela e consentire il ritorno in tempo utile, afferma di star bene ed aggrava così la situazione perché proseguendo esaurisce tutte le energie, fa trascorrere tempo prezioso e rende più lungo e laborioso il ritorno.

A volte l'alpinista che racconta una salita descrive un passaggio al limite delle possibilità con ricchezza di dettagli che lasciano senza fiato l'ascoltatore o il lettore, e successivamente con grande naturalezza afferma che il passaggio successivo è ancora più difficile.

La contraddizione è evidente, perché non può esser superato un passaggio più difficile di un altro già definito al limite, e ad essa non sfugge Dante il quale dopo aver affermato per tre volte di essere al limite del possibile:

...
noi a pena potevamo su montar

...
...io sarei ben vinto
...non potei più oltre

continua con naturalezza

su per lo scoglio prendemmo la via,
ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
ed erto più assai che quel di pria.

Questa incongruenza, insieme al precedente comportamento, alpinisticamente scorretto, lo rendono ancora più umano e simpatico.

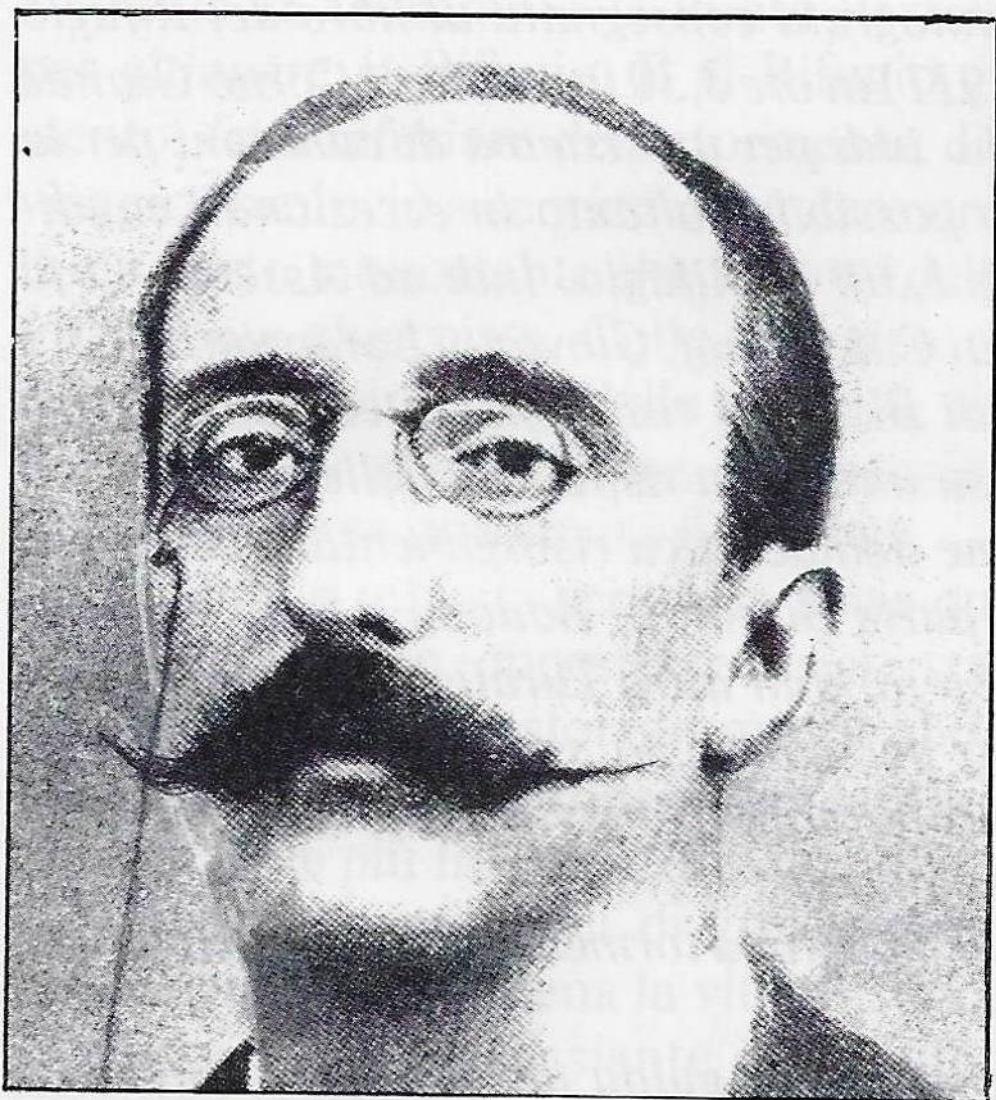
Se lo incontrassi gli proporrei di arrampicare insieme domenica prossima.

Andrea Bafile

Leonida Bissolati nella tormentata

Una escursione sul Gran Sasso nel 1909

Alessandro Clementi



Leonida Bissolati

«La sua figura ricordava quella di don Chisciotte della Mancia: era in realtà un uomo che non si contentava di vivere e di pensare come gli altri avrebbero voluto e che cercava, come poteva, di evadere dal mondo che lo circondava. Munito di un freddo coraggio, egli sapeva sfidare l'impopolarità di certi suoi atteggiamenti di uomo politico, come sfidava le cime dei monti e i gorgi del Tevere. La montagna e il fiume erano i suoi grandi amori...»

(L. Bottazzi, *Ricordi di giornalismo*, in «Nuova Antologia», marzo 1956).

Pubblichiamo una preziosa testimonianza di un'ascensione invernale effettuata tra il 31 dicembre del 1909 e il 1° gennaio 1910 da Leonida Bissolati, da E. Gallina e da E. Segrè con la guida Francesco Acitelli da Assergi nel versante meridionale del Gran Sasso, con l'intenzione non raggiunta di scalare in invernale il Corno Piccolo. La drammatica relazione (1) diviene ancora più interessante se la si illumina con le vicende politiche che il Bissolati stava vivendo in quel momento.

Il 1910 è infatti anno cruciale nella biografia politica di Bissolati. Giunge a maturazione quel processo di riflessione che parte dalla crisi di fine secolo, a seguito della quale lo vedremo assumere un aperto appoggio alla linea politica di Giolitti dopo il faticoso travaglio per resistere ai conati reazionari, che si era concluso, dopo le drammatiche prove di forza di Bava Beccaris, con la vittoria delle correnti di un liberalismo aperto alla democrazia impersonato da Zanardelli e, appunto, da Giolitti. Quando il Bissolati compie la drammatica ascensione siamo alla vigilia del Congresso del 1910 nel quale il leader del riformismo propugnerà una radicale trasformazione del Partito Socialista in un cosiddetto «Partito del lavoro» di tipo trade-unionista. Bissolati, ovvero, sta approdando a posizioni di democrazia riformatrice che tende sempre più a porre in soffitta gli ideali di lotta di classe nel sogno di una collaborazione con la borghesia auspice la saggia ed astuta politica

(1) La Relazione del Bissolati è tratta da un raro Numero Unico dal titolo *Tra i Monti del Lazio e dell'Abruzzo*, C.A.I., Roma, 1924.

giolittiana. Ma sono anni nei quali la sinistra rivoluzionaria del Partito passa alla riscossa. Per Bissolati si preparano grandi tormenti politiche che lo porteranno all'espulsione dal Partito nel 1912. La tormenta del Gran Sasso descritta nella relazione fa quasi da sfondo a quegli anni cruciali. Ma prima dell'espulsione dal Partito vi sarà un'altra escursione al Gran Sasso (quanto meno a livello di documentazione). Nel marzo del 1911 Bissolati con Lorenzon e Francesco Acitelli di Assergi apriranno la via invernale ora nota come «Canalone Bissolati» nel versante meridionale della Vetta Occidentale del Corno Grande. Vale riportare la scarna ed essenziale relazione autografa consegnata al libro del Rifugio Duca degli Abruzzi: «Il giorno appresso (6 marzo 1911) in ore 3,30 facemmo il Corno Grande per una nuova via per la cresta del Vado di Corno indi per un sistema di canaloni per la parete meridionale. Crediamo che tale salita sia possibile soltanto in eccezionali condizioni di neve. Tornammo per la stessa via in ore 1,3/4 al Rifugio. Indi ad Assergi. Ci fu valorosa guida Francesco Acitelli. Leonida Bissolati C.A.I., Prof. Giovanni Lorenzon S.A.T.»

Il 1911 è l'anno della guerra di Libia. Ormai Bissolati respinge l'internazionalismo proletario e propugna una politica estera basata su una linea rispettosa delle esigenze nazionali ricollegandosi nel contempo alla tradizione democratica risorgimentale. Su questi temi si spaccherà la corrente riformista. Da una parte Bissolati, Bonomi e Salvemini che continuano a sostenere Giolitti e la sua politica estera, dall'altra Turati che si oppone alla campagna di Libia ma che vede tuttavia giorno per giorno la sua linea di gradualità riformistica sconfessata dai fatti. La corrente turatiana sarà messa in minoranza dalla sinistra rivoluzionaria. Di qui l'espulsione di Bissolati nel 1912.

Anche l'ascensione del 1911 prelude quindi per il nostro a tormenti politiche di notevole rilevanza.

Fatto minore ma interessante: nelle due ascensioni fu guida del Bissolati Francesco Acitelli che è fratello di Giovanni Acitelli il pioniere delle guide che aprì insieme a Enrico Abbate le prime vie alpinistiche del Gran Sasso. È sempre presente, con Bissolati, Francesco e non anche Giovanni, perché Francesco era l'unico a rimanere in Assergi durante i mesi invernali. Giovanni, con il figlio Berardino, era sempre fuori in inverno. Vediamo infatti Giovanni lavorare fin dal '91 tra Orte e Chiusi assieme a molti compaesani alla ferrovia Firenze-Roma e nella «stagione» mettere in sesto i rifugi. Questa condizione stabilisce una corrente di simpatia tra Bissolati e gli Acitelli. Forse venendo al Gran Sasso ed entrando in contatto con le guide di Assergi si sarà ridestata in Bissolati quella pietà umana e quel senso di solidarietà che lo spinsero a fondare assieme a Turati nel 1892 il primo partito socialista italiano, dopo le esperienze di lotta per i lavoratori della bassa padana.

(Alessandro Clementi)

La sera del 31 dicembre alle 22,30 partimmo da Roma in tre. Viaggiammo in treno tutta la notte ed arrivammo alle 6 del mattino alla stazione di Paganica sulla linea Aquila-Sulmona. Scesi dal treno, ci avviammo a piedi ed Assergi, villaggio situato sotto il Gran Sasso, dove giungemmo alle 8.

Dopo una frugale colazione ci incamminammo. Erano le 9. Avevamo con noi la guida Francesco Acitelli, che ci aiutava nel trasporto delle provvigioni. Il tempo era bello, ma rigido. Ai nostri occhi si presentava la catena del Gran Sasso tutta coperta di neve, la quale ricopriva anche la pianura sottostante. Salivamo verso il nuovo Rifugio Duca degli Abruzzi inaugurato l'anno prima, e che sorge sulla cresta che va al Corno Grande, all'altezza di 2400 metri.

Nostro disegno era di pernottare al rifugio ed al mattino dopo portarci sul versante

di Teramo, ove si erge il Corno Piccolo. L'ascensione a questa cima, nella stagione invernale, è la più difficile del gruppo del Gran Sasso, ed era stata compiuta una volta sola, parecchi anni prima, da alcuni valorosi colleghi della nostra Sezione (2).

Al tocco ci sorprese la tempesta, per l'appunto quando cominciavano per noi le maggiori difficoltà della salita, poiché la neve, tramutata in ghiaccio, richiedeva un lavoro continuo di piccozza su per i pendii della montagna, che divengono più ripidi man mano che ci si innalza.

Alle 16 toccammo la Punta Portella donde si spicca la cresta che occorre seguire per giungere al Rifugio. E al Rifugio giungemmo, in cordata, verso le 17, con molto stento, fra l'infuriare della tempesta. Durante la traversata uno dei miei compagni di viaggio cominciò a sentirsi congelare una mano. Ma eravamo al Rifugio e ci credevamo a buon porto, nonostante che la porta della capanna fosse ostruita da un ammasso di neve fortemente ghiacciata. Colle piccozze, sempre fra l'infuriare della impetuosa tempesta, ed ormai quasi avvolti dalla oscurità, riuscimmo con penoso lavoro a liberare l'uscio e poi, aperta la porta esterna di protezione, ci accingemmo ad aprire la seconda porta. Ma ci aspettava una amara delusione.

O che la robusta serratura fosse guasta, o che il ghiaccio formatosi nell'interno, a ridosso dell'uscio, opponesse resistenza, la porta resistè ad ogni nostro tentativo. Fatta inutile la chiave, ci sforzammo di abbattere l'uscio a colpi di piccozza, ma la porta, robustissima, non si mosse dai cardini. Intuimmo il pericolo. Erano circa le 18, e le tenebre, rese più fitte dalla folta nebbia, erano ormai già calate. La tempesta aumentava la sua furia, coprendoci di ghiaccio il viso e i vestiti. Sulla cresta non era possibile restare più a lungo, pena la vita. Bisognava tentare subito la discesa nella notte, affrontando la violenza asfissiante della bufera, sperando che più in basso il vento soffiasse meno impetuoso. Bisognava abbandonare il disegno ardito della ascensione al Corno Piccolo.

Oltre il morso del freddo, cominciava a farsi sentire anche quello della fame, ché da nove ore non avevamo toccato cibo, ed eravamo estenuati dal faticoso lavoro dell'ascensione. Il freddo però era così intenso che non'avremmo potuto aprire i sacchi, irrigiditi dal gelo, e poi non c'era tempo da perdere.

Tenemmo un rapido consiglio di guerra e deliberammo il ritorno nella notte tempestosa. Il vento impetuoso non ci permetteva di accender le lanterne, ed in breve si fece un buio così nero che io non distinguevo la guida che mi precedeva di pochi passi,

Discendevamo dunque a tentoni verso l'ignoto. Eravamo legati: l'Acitelli andava innanzi, io lo seguivo e dietro me erano gli altri due compagni. Ci affidavamo al caso ed a quel po' di orientamento che potevamo conservare nel fitto delle tenebre.

Per la prima ora potemmo scendere scalinando con le piccozze, poi ci trovammo fra scoscesi precipizi, su rocce coperte di spesso vetrato, ed al pericolo della bufera si aggiunse la difficoltà del cammino, sì che nella fitta tenebra le sdruciolate dell'uno o dell'altro erano frequenti.

Ad un tratto la guida, che, come ho detto, marciava in testa, precipita nel vuoto, e noi tre che la seguivamo non facciamo a tempo a trattenerla e siamo trascinati con impeto e travolti. Facciamo un salto di una bella altezza. Di quanto non riuscimmo a capire, nella sorpresa e nella confusione del momento. Fortuna volle che cadessimo in un valloncetto che era pieno di neve accumulata dal vento, la quale col suo cuscino soffice attutì il colpo e ci salvò.

(2) E. Abbate, S. Gavini e O. Gualerzi con la guida Giovanni Acitelli di Assergi, l'8 febbraio 1893.

Non provammo che un po' di stordimento. Non ci facemmo alcun male sebbene cadessimo a ridosso l'uno dell'altro, e sebbene avessimo in mano le piccozze. Quel luogo pareva un comodo giaciglio di neve preparato per i Tartarin.

Intanto la violenza della tormenta sembrava accentuarsi anziché diminuire. Non potevamo pensare di passar la notte a ridosso di qualche rupe a cagion del freddo intenso, che si faceva soffrire orribilmente.

Proseguimmo quindi la discesa. Avevamo fretta di scendere perché la nostra speranza era che in basso la tormenta soffiassero meno impetuosa. Ad un certo punto, quando il terreno sempre ripido e ghiacciato, ma meno roccioso, sembrava accennasse a migliorare, e la cordata procedeva con passo più sollecito, uno strappone improvviso della corda per poco non fa perder l'equilibrio a me e ai due compagni che mi seguono. Che cosa è accaduto? È la guida che è precipitata di nuovo, e che penzola su un burrone. Odo le sue grida disperate: «Aiuto, tiratemi su!» Riusciamo a puntellarci alla meglio con le piccozze e cerchiamo di far resistenza gettandoci all'indietro, e di sorreggere con la corda che ci legava alla vita la guida pericolante.

Resistiamo, ma a poco a poco le forze ci vengono meno. Siamo su un pendio oltremodo malagevole e i piedi non trovano presa nel ghiaccio: solo il becco della piccozza ci trattiene. Passano così una decina di minuti. Dieci minuti di sforzi angosciosi, in cui, tra le raffiche impetuose della bufera, percepiamo l'ansare affannoso dell'Acitelli, nei vani tentativi di aggrapparsi all'erta sdruciolevole. Ci vediamo perduti. Non c'è salvezza. Un minuto ancora e le nostre forze saranno esaurite e saremo travolti nell'abisso.

Ma ad un tratto sentiamo rallentare la tensione della corda: la guida è di nuovo tra di noi. In un estremo sforzo è riuscito ad aggrapparsi alle rocce vetrate ed a risalire sino all'orlo del burrone proprio nel momento in cui le forze ci abbandonavano.

La discesa ricominciò allora più cauta, sempre nell'infuriare della tempesta. Attraverso creste e punte rocciose, su pendii coperti di fitto vetrato, senza poter mai assicurare la cordata, la discesa fu ancora difficile, ma non si ebbero più incidenti gravi.

Dalla natura del terreno riuscimmo finalmente a individuare abbastanza bene la zona in cui ci trovavamo. La impossibilità di orientarci ci aveva fatto deviare molto a sinistra della via che normalmente si segue per discendere dal Rifugio ad Assergi, sì che in luogo di calarci per il canalone della Portella, eravamo venuti a sboccare tra i dirupi di quel sistema irregolare di canaloni rocciosi detto dei Tre Valloni.

Ormai la violenza del vento accennava a calmarsi un po' e il freddo non era più insopportabile come lo era stato fino a poche centinaia di metri più in alto, sì che al primo casolare di pastori che incontrammo, vuoto e abbandonato, data la stagione, decidemmo di fermarci per tentare di prender qualche cibo, ché eravamo ormai allo stremo delle forze. Dopo aver aperto con difficoltà i sacchi irrigiditi dal gelo, tentammo invano di sorbire qualche uovo, essi erano completamente congelati, come interamente congelato era il the che riempiva le nostre boraccie.

Riprendemmo allora la marcia e solo all'una giungemmo ad Assergi, dopo 16 ore di lotta con la montagna, delle quali 11 trascorse in mezzo alla tormenta e 8 fra le tenebre.

Ad Assergi constatammo che la guida e uno dei nostri compagni avevano le dita della mano destra congelate, e senza porre tempo in mezzo, li sottoponemmo agli energici massaggi che il caso richiedeva.

Tramontò così per quell'inverno il nostro progetto di ascensione al Corno Piccolo.

Leonida Bissolati

Come son divenuta guida alpina

Impressioni dal vivo

Serena Fait

Certamente mia madre non avrebbe mai immaginato di vedermi guida alpina, quando a 5-6 anni mi portava con sé in montagna.

Né forse, lo avrebbe pensato il primo amico con cui ho arrampicato.

Ma, guardando indietro il corso della mia vita, io non posso fare a meno di vedere in questo mestiere lo sbocco naturale della mia personalità. Credo poi che attorno al problema della donna si faccia oggi molto retorica. La presenza femminile nell'alpinismo non ha costituito invece né una rottura con la tradizione né una rivoluzione dal punto di vista tecnico. Si è trattato invece di una evoluzione sociale dell'alpinismo, cioè di un suo allinearsi e mettersi al passo con i tempi, quindi di un arricchimento e di un ampliamento della tradizione.

In effetti la guida alpina donna testimonia soltanto della vitalità dell'alpinismo, delle sue capacità di rinnovarsi.

Certo ho incontrato pregiudizi e qualche ostilità, ma anche incoraggiamenti e aiuti: e alla fine hanno prevalso più questi che quelli.

Diventare guida alpina non è che la conseguenza di un intenso rapporto con la montagna, che nasce spontaneamente perché l'ambiente, le amicizie ti portano naturalmente verso essa.

L'ambiente viene lentamente assorbito e interiorizzato, fino a diventare familiare. Ciò che sembrava terribile e ostile diviene a poco a poco amico.

Si conoscono i luoghi, li si pratica d'inverno e in primavera con la neve e il ghiaccio, li si rivede d'estate e d'autunno e d'anno in anno si finisce per sentirli come vecchi amici.

Si acquista progressivamente scioltezza e naturalezza nei movimenti, ed è quindi possibile vivere la montagna in maniera ogni volta più approfondita.

Un altro motivo di fascino in montagna è l'intenso rapporto con se stessi. Come tutte le cose che richiedono impegno e applicazione, l'alpinismo è una via alla scoperta di se stessi: ci si conosce di più, si saggiavano i propri limiti. Infine il rapporto con gli altri diventa immediatamente comunitario, naturale, perché si condivide un'esperienza comune in cui ognuno è contemporaneamente solo e legato al destino degli altri.



Serena Fait: Val di Mello (Val Masino)

Questi aspetti fanno dell'alpinismo un'esperienza di intensità unica.

Forse dall'esterno appare enorme la contraddizione tra la professione di guida alpina e la possibilità di una vita familiare piena; ecco, questa osservazione è in parte fondata, in parte no.

Voglio dire che probabilmente la mia è un'attività che impegna più di altre, ma che assolutamente non comporta la rinuncia a interessi e soprattutto ad affetti sentimentali che con la montagna hanno poco a che fare.

In ogni persona che pratica intensamente la montagna giunge un periodo in cui diventa importante educare gli altri al comune amore. È importante convincere la gente ad andare in montagne, introdurre amici e persone estranee al fascino segreto di questo mondo.

È molto utile per la stessa guida non solo la riuscita tecnica della gita intrapresa, ma soprattutto il far sì che il cliente tragga dall'ambiente tutte quelle soddisfazioni visive, quelle sensazioni ed emozioni che sono il contorno delle prestazioni sportive.

Serena Fait
Guida Alpina



1966: la Fossa di Paganica colma d'acqua

(Foto Carlo Tobia)

L'arrampicata libera

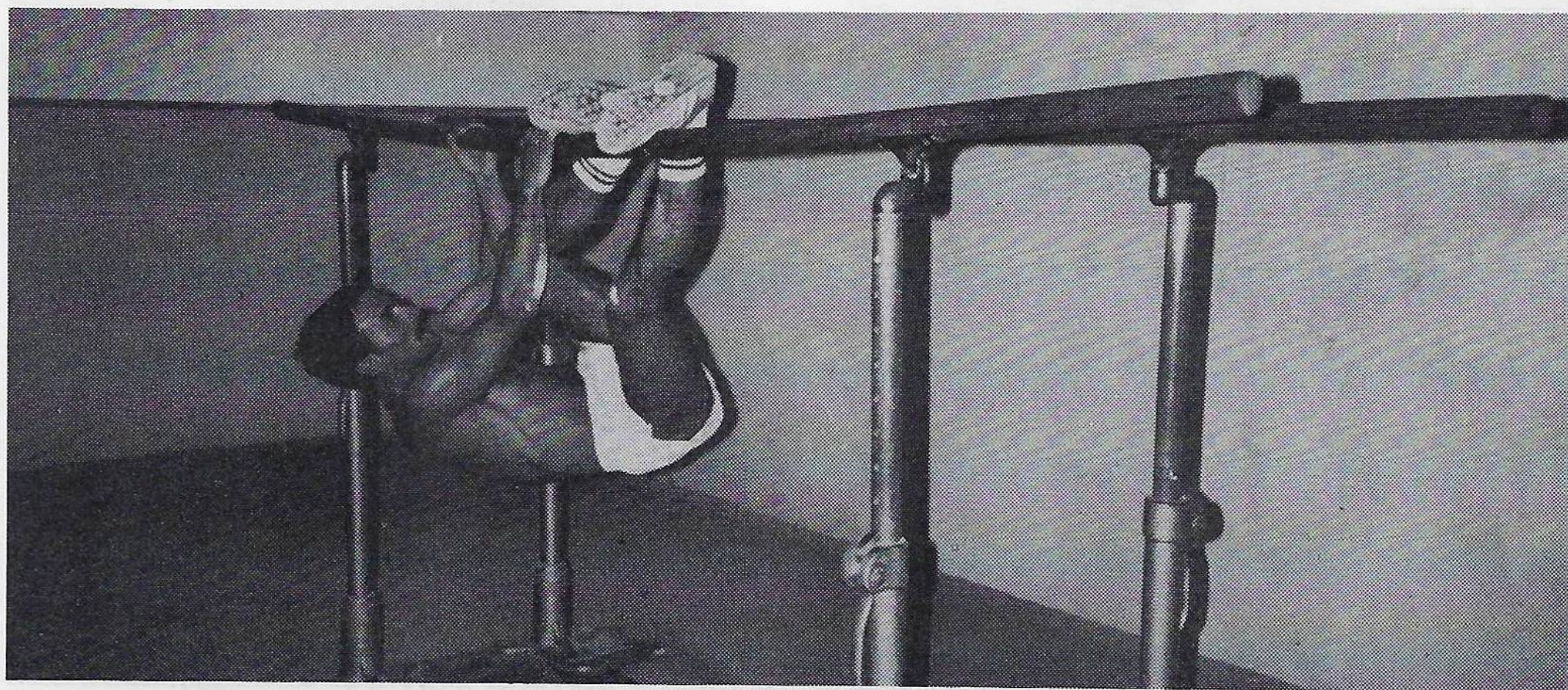
Osservazioni tecniche sulle trasformazioni dell'alpinismo mondiale degli ultimi anni

Giampiero Di Federico

L'evoluzione dell'arrampicata su roccia negli ultimi anni ed il progressivo raffreddarsi del fenomeno del «Free climb», ha imposto ormai la necessità di capire, di sapere, al di là delle spinte motivazionali e culturali della cosiddetta nuova era, le innovazioni più specificatamente tecniche dei movimenti nell'arrampicata su roccia.

Le nuove salite sulle Alpi e da noi, sul Gran Sasso, insieme alla ripetizione in arrampicata libera di vie in artificiale, hanno certo una spiegazione non solo in termini di «nuova mentalità», ma anche di nuove tecniche che hanno integrato ed in alcuni casi, rivoluzionato i postulati della scuola tradizionale e non solo nel campo dell'arrampicata estrema ma anche in quello delle tecniche elementari di salita.

Ho scelto di descrivere in questo articolo non tutte le tecniche relative all'arrampicata libera, ciò sarebbe stato impossibile, ma solo alcune innovazioni che mi sono sembrate interessanti e che sono emerse sia durante le mie passate esperienze di arrampicata libera estrema, sia osservando e conversando con alcuni dei migliori «climbers» europei. Ancora una premessa è necessaria. Penso sia illusorio credere alla mera applicazione meccanica di queste tecniche, escludendo la partecipazione mentale ed emotiva che rende questi movimenti efficaci. Mi spiego meglio: la coordinazione, la precisione motoria, la nitidezza degli stimoli neuro-muscolari necessari all'applicazione di queste tecniche, anche a grandi altezze dal suolo, sono in stretta dipendenza con le proprie doti naturali e di predisposizione all'arrampicata, doti difficilmente modificabili, anche se possono essere migliorate con l'allenamento. Di nuovo, come sempre, è la nostra psiche, la capacità di controllo della paura, l'intelligenza neuro-muscolare, in fondo la nostra essenza di esseri umani a determinare la nostra attività nei minimi particolari quindi anche nei più raffinati movimenti tecnici dell'arrampicata libera estrema.



1 – Gli allenamenti per migliorare il «foothook»

LE TECNICHE

ALCUNE INNOVAZIONI

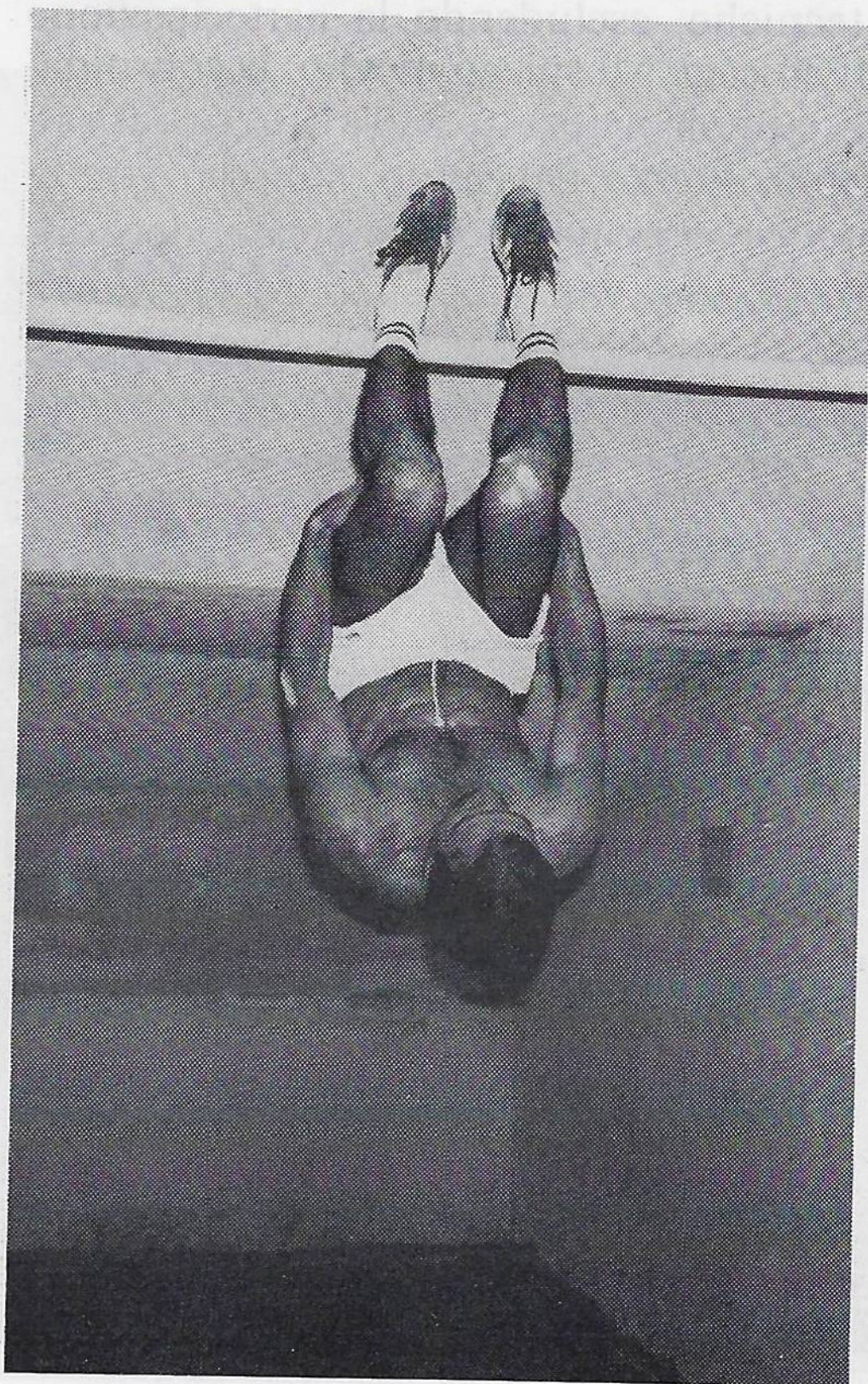
Strapiombi e tetti

Interessante è il cosiddetto «foothook», cioè l'aggancio del tallone ad un appiglio o in un buco, la stessa cosa può essere fatta con la punta del piede. Con questo sistema la gamba non spinge più, ma tira diventando così un terzo braccio (Foto 1 e 2).

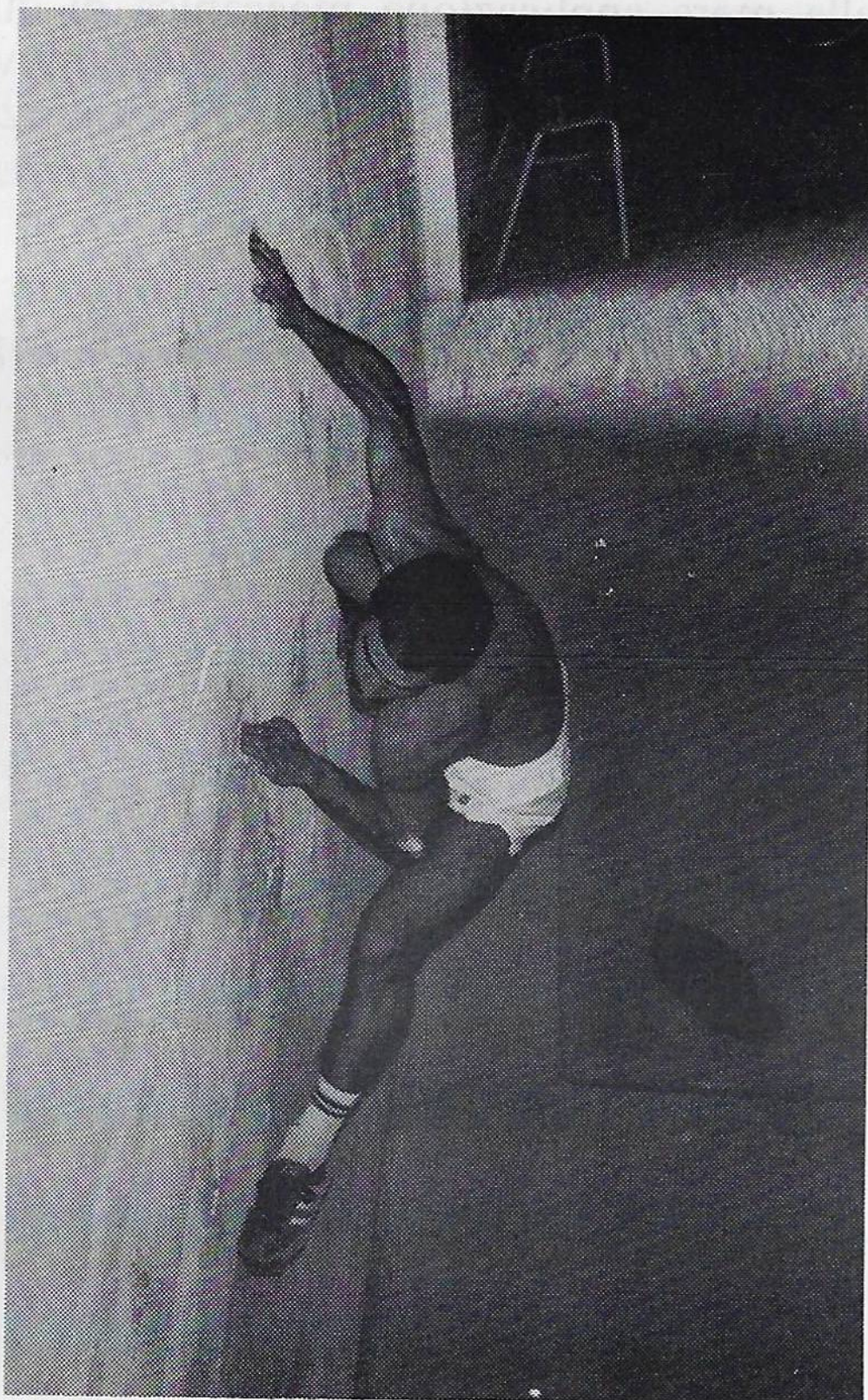
Può essere utile in alcuni casi, non appoggiare i due piedi sotto lo strapiombo, ma tenerne solo uno in appoggio, l'altro pendolando, farà da stabilizzatore, favorendo il carico massimo del peso corporeo sul piede in appoggio alleggerendo così il lavoro delle braccia e delle dita.

Placche lisce ed appoggiate

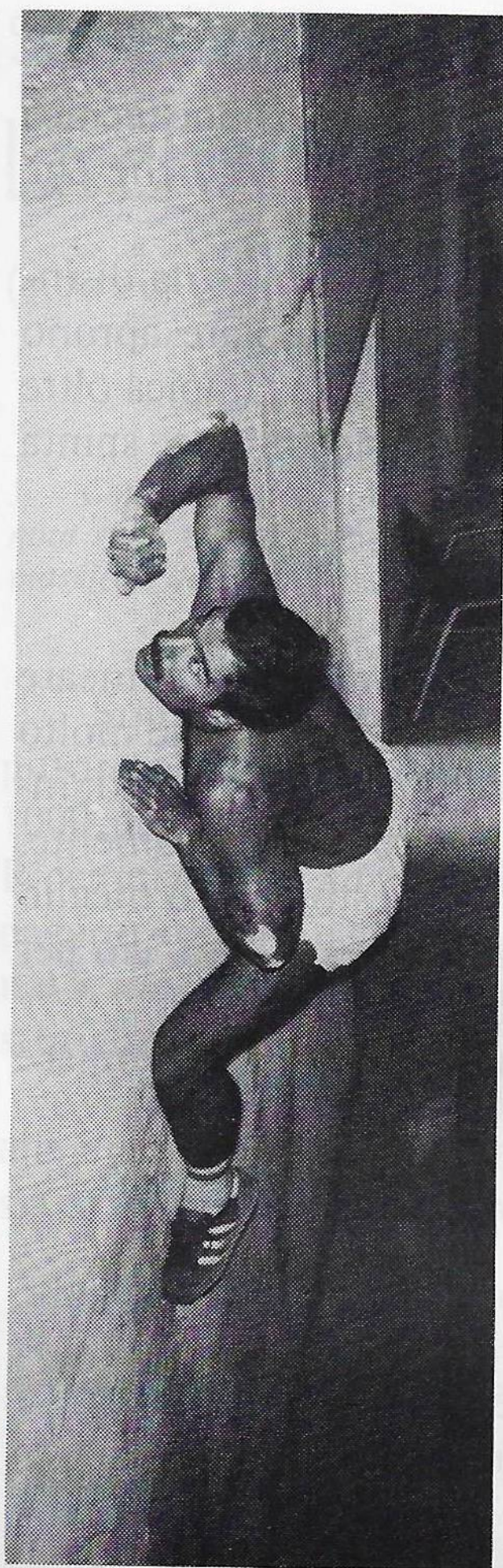
Se non vi sono appigli, può essere determinante usufruire di una mano come terzo appoggio, cioè: palmo della mano sulla placca, bassa e con le dita rivolte in basso, il gomito risulterà ruotato verso l'alto diventando simile ad un terzo ginocchio.



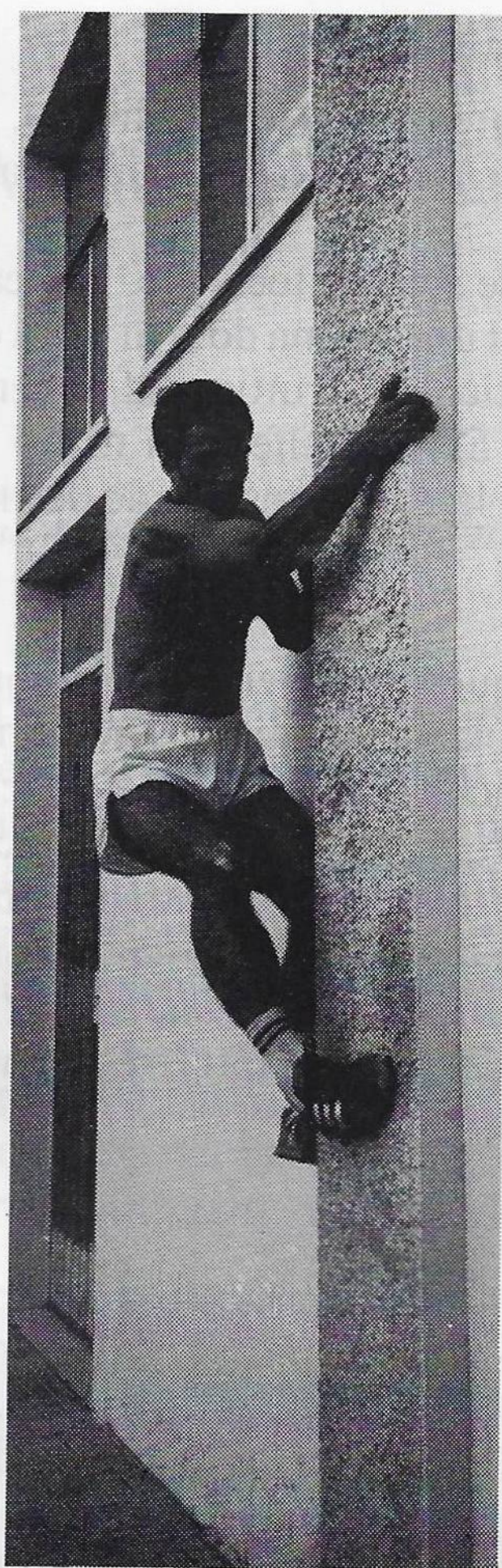
2 – Gli allenamenti per migliorare il «foothook»



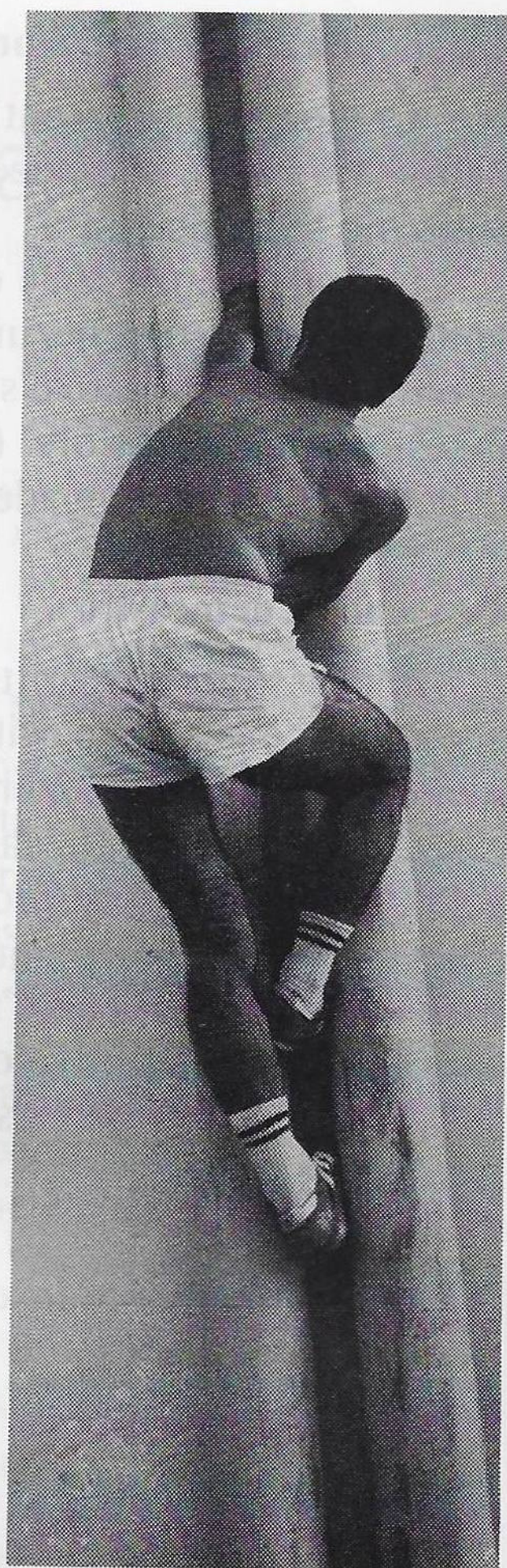
3



4



5



6

Parete aperta

L'arrampicata a «rana» rimane sempre basilare per superare pareti verticali e con appigli minimi. Essa consente di avvicinare il bacino alla parete, facendo gravare così il peso del corpo sulle gambe alleggerendo il lavoro di braccia. Un'interessante variante di questo principio è l'arrampicata laterale. (Foto 3): scelta degli appoggi e degli appigli; (Foto 4): il bacino e le ginocchia vengono portate a contatto della parete, ora è semplice staccare una mano e scegliere l'appiglio successivo. Interessante è anche la «copertura di spalla» osservabile nella foto 4. La spalla sinistra «copre» il braccio e la mano per chiudere la leva del braccio, sfavorevole se aperta, inoltre, muovendo il bacino lateralmente, il corpo si porta più possibilmente vicino alla mano che lo sostiene, eliminando così una svantaggiosa apertura laterale e facendo entrare in gioco muscolature più potenti e resistenti quali quelle della spalla, i pettorali ed il trapezio.

La combinazione degli sforzi in arrampicata

Credo che rappresenti, se interpretata ad alto livello, la migliore espressione tecnica dell'arrampicata, semplicemente perché è una combinazione di diverse tecniche che sfumano l'una nell'altra.

La padronanza delle diverse singole tecniche, la creatività nel miscelarle, la disinvoltura nell'esecuzione, unite ad una buona dose di forza e resistenza muscolare, aprono le più ampie prospettive su particolari strutture ed in genere quando si arrampica oltre il sesto grado superiore. (Foto 5): in Dulfer con mano destra e piede sinistro, spinta della mano sinistra, in aderenza laterale con il piede destro.

Le tecniche di incastro

Moltissimo si è scritto su queste tecniche. Mi sembra però opportuno sottolineare che spesso è possibile evitare la fatica di tali incastri, combinando varie tecniche molto meno dispendiose di energie anche se più difficili e delicate. Comunque «in caso di incastro» può essere utile far scorrere gli arti incastrati più che farli agire alternativamente, soprattutto in fessure profonde o scivolose e strapiombanti. In questo caso è meglio che la mano inferiore, incastrata a pugno, sia rivolta con il palmo verso l'alto, ciò per dare maggior spazio per l'incastro della mano superiore (Foto 6).

È importante che i bloccaggi vengano tirati verso il basso, infatti la tenuta diminuisce se la trazione avviene verso l'esterno.

Conclusione

Ho volutamente inserito in questo articolo delle foto dove la roccia non appare. È una dimostrazione che è possibile prepararsi ed allenarsi anche dove le montagne e le palestre sono lontane. Certo molti storceranno il naso, ma è ingenuo pensare che il livello attuale dell'arrampicata libera sia stato raggiunto dedicandosi soltanto a guardare romanticamente i monti.

Sono convinto che la preparazione tecnica e l'allenamento sono fattori indispensabili per salire grandi pareti e grandi montagne, ma sono anche convinto che una buona dose di umiltà e di amore per questa attività insieme allo spirito di sentirsi sempre un allievo di fronte alle montagne, alle pareti, ai migliori alpinisti, siano l'unico segreto per salire ancora.

Giampiero Di Federico
Guida Alpina

SCHEDE

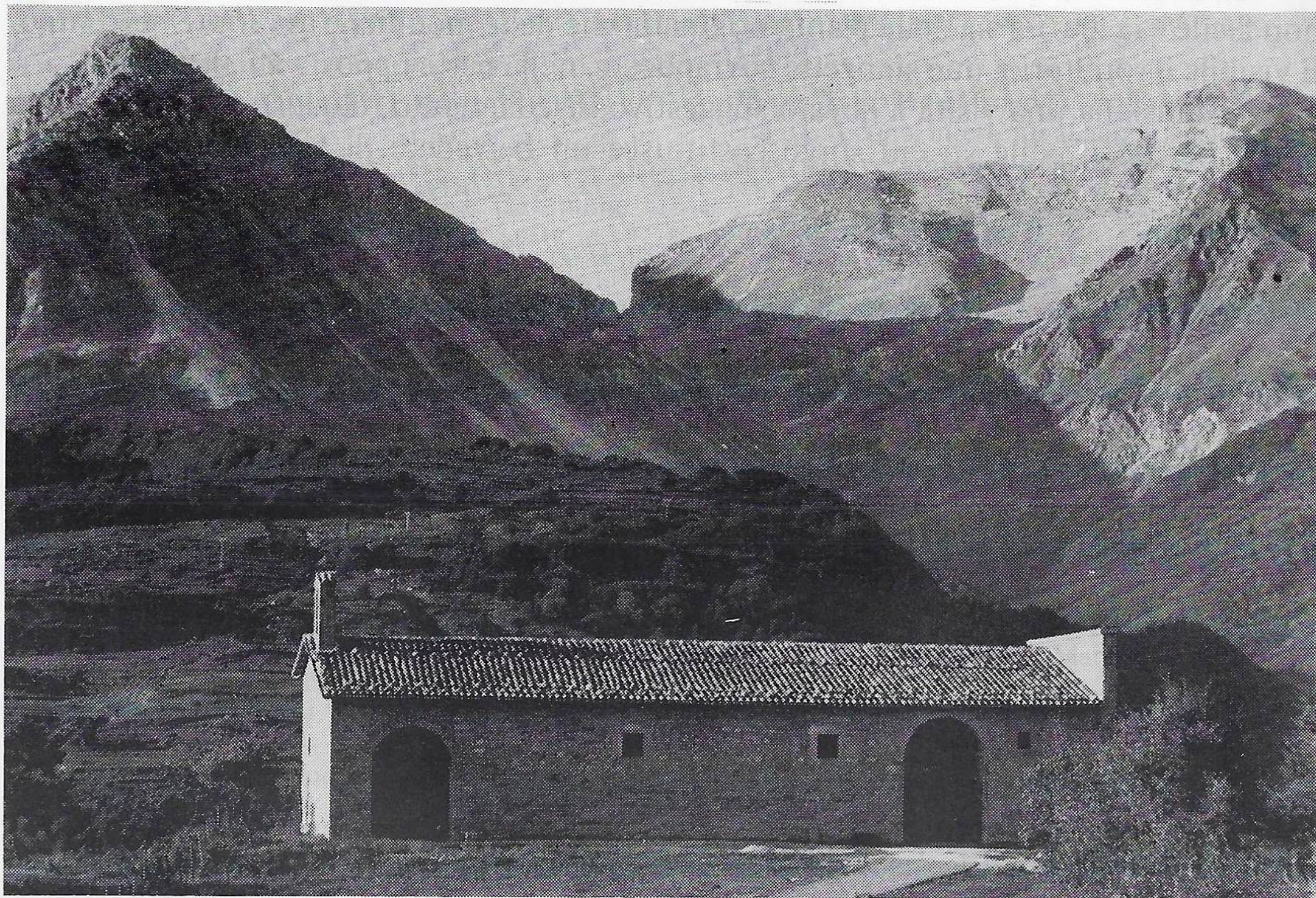
La chiesa dell'Annunziata di Fano Adriano

(a cura di Carlo Tobia)

Con l'articolo di A. Mascitti sull'eremo di S. Colomba, pubblicato nel numero precedente, e con questa nota sulla chiesa-eremo dell'Annunziata diamo inizio ad una serie di schede sugli insediamenti religiosi sul massiccio del Gran Sasso.

Sull'altura detta Colle dell'Annunziata o anche Colle S. Marcello che con le sue pittoresche rocce colorate (i Merletti) sovrasta l'abitato di Fano Adriano sorge, a circa 1000 metri di altitudine, la chiesa della Madonna Annunziata. Essa, come ci dice il Riccioni (*Fano Adriano*, Teramo, 1961, p. 18) fu costruita sui resti di un antico tempio pagano «delle cui fattezze è scomparsa ogni traccia anche per l'asporto del materiale rovinato, ma la cui esistenza oltre che da alcune tracce sul terreno, è rivelata dalle memorie storiche di studiosi».

Il Riccioni non accetta l'opinione del Sorricchio che vorrebbe il tempio dedicato alla divinità sicula Hadranus, né quella del Palma il quale propende per la tesi che esso sia stato dedicato all'imperatore divinizzato Adriano, sostiene invece che «...proprio



Fano Adriano: Chiesa dell'Annunziata

(Foto P. Angelini)

perché – l'odierno Fano Adriano – non fu chiamato dall'origine Adriano e proprio perché ha il nome latino di 'Fano' semplicemente, (...) il tempio fu di epoca romana anteriore ad Adriano ed anche all'impero e dovrebbe risalire al periodo repubblicano quando, dopo le guerre italiche, fu ottenuta dalle genti abruzzesi la cittadinanza romana. Ciò portò alla normalizzazione e allo sviluppo dei traffici, fra l'Abruzzo e Roma (...). La via Cecilia (...) allora acquistò importanza e nel Colle dell'Annunziata, sopra tale strada, sorse il tempio ad opera degli antichi abitanti della zona, cioè del nucleo più antico di Fano...» (*cit.*, pp. 21-22). Oltre al valore religioso infatti il tempio costituiva e costituì per molto un ottimo punto di osservazione, dominando l'alta valle del Vomano e, per un tratto, l'antica via che collegava Atri con Roma.

Il tempio restò poi diruto durante tutto il medioevo finché con le sue pietre squadrate fu costruita intorno al 1597 l'attuale chiesa.

La tradizione popolare vuole invece che essa sia stata in parte costruita con le pietre di un diruto castello che sorgeva nella zona (lo stemma di Fano porta una torre merlata).

La singolarità della chiesa dell'Annunziata è che essa fu in passato e per molto tempo dimora di eremiti. Si ricordano il frate sardo Francesco Antonio Onis eremita nell'Annunziata dal 1696 per circa cinquanta anni, il laico Antonio Rossi, i frati Pietro e Francesco morti nella seconda metà del '700 e gli eremiti laici più recenti Marco e Bernardino morti agli inizi del secolo scorso (*cit.* pp. 54-55).

Questo interessante monumento dista dal centro abitato di Fano circa tre chilometri e si può raggiungere anche in macchina.

Attualmente sono in corso lavori di restauro, in gran parte ultimati, che hanno portato alla luce, sulla parete destra, resti di affreschi.

La struttura, le dimensioni e l'impianto architettonico sono di un certo rilievo, ma non facile è la lettura sia della pianta originaria che delle modifiche avvenute nel tempo. È visibile il romitorio, due stanzette sovrapposte, nella parte opposta all'altare.

Si consiglia una visita a questo suggestivo insediamento religioso del Gran Sasso anche perché il colle su cui sorge costituisce un belvedere di eccezionale bellezza.

CRONACHE ALPINISTICHE

(a cura di Vincenzo Brancadoro)

Gran Sasso

Corno Grande (Occ.)

P. Sud, Sperone Centrale: Roberto Mancini, Andrea Bafile, con Lorenzo e Carlo Santini di Firenze hanno ripetuto il 12 settembre 1983 la classica via dello Sperone Centrale alla Vetta Occ. del Corno Grande, aperta dallo stesso Bafile e Domenico Antonelli esattamente quaranta anni or sono. (Andrea Bafile invia un abbraccio affettuoso al suo compagno di cordata Mimì Antonelli).

P. Sud, Sperone Centrale: V. Brancadoro, G. Gioia, P. Parisse.

P. Est, Via SUCAI: P. Parisse, V. Brancadoro – B. Romano, S. Corti, R. Antonacci, F. Ciocca.

P. Est, Spigolo ENE (Spigolo Iovane): P. Parisse, N. Andreassi – V. Brancadoro, G. Gioia – P. Equizi, S. Biondi, Antonello (con variante diretta).

P. Sud, Via del Cappello di Pisolo (Via nuova): P. Parisse, V. Brancadoro – P. Parisse, V. Brancadoro, G. Gioia.

Corno Grande (Or.)

Cresta Nord: C. Pelliccione, G. Gioia, F. Ciocca.

Monte Camicia

Spigolo Nord (Via nuova): E. Faiani, F. De Simone (C.A.I. Castelli).

Corno Piccolo, parete Est

Via Di Federico-De Luca al Monolito: R. Mancini, A. Rubini – R. Mancini, L. Santini (FI).

Via a Destra della Crepa: R. Mancini, B. Romano – V. Brancadoro, P. Parisse.

Cresta NE: B. Romano, E. De Santis.

Corno Piccolo - C. Livia

Via del Tetto: R. Mancini (solo) – R. Mancini, M. Barbaroni – R. Mancini, A. Rubini – V. Brancadoro, P. Parisse.

Via Diretta Consiglio-Mario: R. Mancini (solo) – P. Parisse, V. Brancadoro.

Via Valeria: R. Mancini, A. Bafile – S. Biondi, V. Brancadoro.

Via dei Triestini: V. Brancadoro, P. Parisse.

Corno Piccolo - Punta dei Due

Via Gervasutti: R. Mancini, M. Barbaroni – R. Mancini, L. Santini (FI).

Diedro Lucchesi di destra: S. Biondi, V. Brancadoro.

Corno Piccolo, parete Nord

Via Iskra: R. Mancini (solo) – C. Pelliccione, L. Grimaldi, B. Romano, G. Gioia.

Compagnia Bella: V. Brancadoro, P. Parisse (uscita diretta) – V. Brancadoro, D. Alessandri, C. Pelliccione – P. Parisse, R. Mancini, N. Andreassi.

Corno Piccolo - 2ª Spalla

Via a destra della Mallucci: R. Mancini, R. Ciato, M. Barbaroni.

Via Aquilotti '75: R. Mancini, C. Leone, F. Aloisi.

Via Aquilotti '72: R. Mancini (solo).

Via «Antonio Benedetti»: R. Mancini, F. Aloisi.

Spigolo Mario-Di Filippo: R. Mancini, F. Aloisi.

Via Morandi-Consiglio-De Ritis: B. Romano, E. De Santis, W. De Santis.

Corno Piccolo - 1ª Spalla

Camino Jannetta con variante Shanzer-Bolatti: R. Mancini, F. Aloisi, M. Barbaroni.

Via Fantoni-Moderna: B. Romano, E. De Santis.

Monte Bianco

Aig. Ile Noire de Peuterey, Cresta Sud: R. Mancini, C. Leone.

Dente del Gigante, Parete Sud, Via Bourgasser-Leitz: R. Mancini, C. Leone.

Aig. Ile Croux, Via Ottoz: R. Mancini, C. Leone, M. Barbaroni.

Eiger

Parete Nord, Via Heckmair: Tentativo di R. Mancini e C. Leone, interrotto all'altezza del «Pilastro Spezzato» per improvviso maltempo.

Gaeta

Via dello Spigolo: A. Rubini, R. Mancini.

Via Helzapoppin: R. Mancini, A. Rubini.

Via dei Desideri: R. Mancini, A. Rubini.

Monti Sibillini

Monte Bove

Spigolo Nord: R. Mancini, C. Leone, F. Aloisi.

Alpi Apuane

Procinto

Monte Nova, Via Licia: R. Mancini, C. Leone, M. Barbaroni.

Monte Nona, Via della Disperazione: R. Mancini, C. Leone.

Sardegna

Domus Novas, Grotte di S. Giovanni

Placche all'uscita: R. Mancini, B. Domenichelli, A. Scano.

Supramonte Su Cologone

Spigolo NW di Cusidore: R. Mancini, Augusto.

Supramonte Lanaiuttu

Spada di Damocle: R. Mancini, B. Domenichelli (Cagliari).

Il nostro socio Pio Pompa, residente a Pescara, ci comunica la sua attività alpinistica per il 1983:

Gran Sasso

Corno Grande (Occ.)

Spigolo Sud-Est: (solo).

Via Sucai: (solo).

Corno Piccolo, parete Nord

Spigolo di Paoletto: (solo).

Via Saladini-Florio: con F. Di Giulio (C.A.I. - Pescara) – F. Rulli (C.A.I. - Pescara).

Via Iskra: con F. Rulli – con F. Di Giulio.

Via Bachetti-Fanesi: con F. Rulli – con A. D'Arcangelo (C.A.I. - Pescara) – con F. Di Giulio.

Via della Compagnia Bella: con A. D'Arcangelo – con F. Di Giulio.

Corno Piccolo - 2ª Spalla

Via Aquilotti '74: con F. Rulli.

Via Mario-Di Filippo: con F. Rulli – con A. D'Arcangelo – con F. Di Giulio.

Corno Piccolo - 1ª Spalla

Via Federici-Antonelli: con F. Di Giulio.

VIE NUOVE

Sardegna

Gruppo dei 7 fratelli, Garibaldi

Spremuta di ciccìa: R. Mancini, M. Marchegiani, 80 m. ED.

Gran Sasso

Corno Grande (Occ.), parete Sud

Il Cappello di Pisolo: P. Parisse, V. Brancadoro, 120 m. D+. L'attacco è nel canale che divide lo Sperone Centrale dallo Speroncino. Dopo 15 metri di canale, salire sulla parete di sinistra per un diedro, poi attraversare obliquando a destra fino ad una sosta comoda. (40 m., 4°). Salire di nuovo verso sinistra, poi dritti fino ad una nicchia (dado), quindi in diagonale verso destra su di una placca compatta, fino ad una fessura superficiale e verticale. Superarla sfruttando piccoli buchi di erosione (5°, 7/8 m.), fino ad una sosta scomoda (40 m. 4°, 5°). Sullo

spigolo successivo – poi cresta – fino a rocce più facili. (30 m. 4°/3°). Da qui, con 50 m. di roccette, all'anticima sud.

Monte Camicia

Spigolo Nord: E. Faiani, F. De Simone (C.A.I. - Castelli), 700 m. D. Dal Fondo della Salsa, proseguire verso sinistra fino alla fonte Leonora. Superata, un po' più avanti, si lascia il sentiero e si sale verso destra, nel bosco, fino all'area prativa della Silvetta, alla destra dello Spigolo. Si traversa quindi a sinistra, alla sua base, superando tratti friabili, si sale fino ad uno strapiombo, aggirabile sulla destra, fino a raggiungere l'attacco della via (chiodo lasciato). Salire per una paretina (4°, chiodo), quindi per un diedro molto friabile (4°), proseguire dritti fino ad una comoda cengia e, per roccette facili, fin dove lo spigolo diventa verticale (ch. di sosta alla destra di un camino). Superare il camino (3°) e continuare per 50 m. fino ad una parete strapiombante e friabile (ch. di sosta). Traversare a sinistra (IV), piegare verso l'alto in direzione di due piantine di faggio, raggiungere un camino con masso incastrato (IV, esposto, ch. di sosta). Proseguire verso destra fino ad una comoda sosta. Salire trenta metri (passo di V, ch.) poi più facilmente (III) fino ad una cresta. Per rocce compatte, si raggiunge la cresta terminale della prima parte del pilastro. Scendere sulla sinistra (20 m.), per un canalino, quindi salire per una parete verticale estremamente infida per la presenza di roccia ed erba. Superare 50 m. di III, poi sul filo di una panoramica cresta di ottima roccia (15 m., pass. alla Dülfer) e quindi per cresta ad una sosta. Dopo due tiri su rocce facili (III) piegare a sin. entrando in un canalino; dopo tre tiri, piegare a destra su rocce friabili per proseguire verso sin. su un altro canalino, fino alla cresta sommitale.

Corno Piccolo, parete Nord

Compagnia Bella: V. Brancadoro, P. Parisse, uscita diretta, 40 m. passaggio di 5° +, poi 4°.

VIE NUOVE DI PALESTRA

Madonna Fore (L'Aquila)

La Tigre della Magnesia: L. Tedeschini, 10 m. 6° e 7°, con un passaggio molto duro all'uscita. Già A2.

Villa Celiera

Le vie sono situate nel gruppo roccioso che delimita ad ovest il pianoro di accesso alle vie della palestra.

Via «Aldo Mondanelli»: P. Pompa, M. Leone, 50 m. TD passi di 5°. L'attacco è alla base di un camino e l'arrampicata si svolge sulla parete interna di sinistra (per chi sale). Si inizia con tecnica di incastro per l'evidente fessura-camino obliqua (5°, ch.), fin dove si interrompe costringendo ad uscire

all'esterno (5°, ch.) per poi riprendere; risalirla fino ad un diedrino (4°) con sasso incastrato, che porta all'esterno del camino dove si sosta. Si esce per breve paretina (4°) in vetta.

Via delle Fessure: P. Pompa, M. Leone, 40 m. D + passi di 5°. Portarsi alla estremità sinistra della parete est, risalirla per fessure di 3° e 4° fino al terrazzo sommitale. Da qui scendere per una rampa alla base del 2° salto della parete ovest. Lo si risale prima per un breve strapiombo (pass. 5°), poi per fessura, che in alto diventa diedro (4° sost., friabile), fino ad uscire sulla sommità.

Camino Leone: P. Pompa, M. Leone, 30 m. D passi di 4° +. Attaccare un camino invisibile dal basso, alla base della parete est del gruppo roccioso centrale. Salire con ampia spaccata su roccia levigata

(4° sost.). Nel tratto intermedio presenta passaggi delicati da affrontare con buona tecnica. Verso la sommità il camino si restringe permettendo l'opposizione schiena-piedi. Superati sulla destra dei sassi incastrati si esce ed un punto di sosta. Da qui per breve paretina (4°) in vetta.

Via a destra del Camino: P. Pompa, M. Leone, 50 m. AD passi 4°. La via segue la parete che delimita il camino di cui alla precedente relazione. Si sale tenendosi leggermente a destra della verticale della cresta sommitale. Superare un primo salto di roccia friabile fino ad un terrazzino. Risalire il salto successivo (4°) fino ad uscire sulla cresta, dove si sosta. Da qui per la breve paretina (comune alla Via A. Mondanelli) in vetta.

Con GIAMPIERO DI FEDERICO

Spedizione all'Aconcagua (m. 5667) la più alta vetta delle Ande

Per tutti. Difficoltà come la «normale» al Monte Bianco

DAL 2 AL 22 GENNAIO 1984 £ 2.300.000

Per informazioni rivolgersi a:

**SCUOLA SCI AQUILOTTI – PRATI DI TIVO
PIETRACAMELA (Teramo)**

VITA DELLA SEZIONE

Giornata di amicizia tra L'Aquila e Isola del Gran Sasso

Nel quadro di un programma di incontri tra le comunità che insistono intorno al massiccio del Gran Sasso e che sarà sviluppato nel corso degli anni prossimi, il giorno 25 settembre si è svolto un primo incontro tra gli Aquilani e gli Isolani nel ricordo di Niccolò dall'Isola Cavaliere del popolo aquilano che guidò le sorti militari della allora nata città dell'Aquila.

Le Sezioni dell'Aquila e di Teramo, le Amministrazioni comunali di Isola e dell'Aquila hanno organizzato la riuscitissima manifestazione.

Per l'occasione, a cura della Sezione dell'Aquila, è stato pubblicato un opuscolo-invito che ha rievocato la figura di Niccolò e la storia di Isola del Gran Sasso.

Dall'Aquila tre pullman e diverse macchine private con circa 200 gitanti hanno raggiunto i ruderi di S. Egidio a Campo Imperatore. Una comitiva di escursionisti è salita al Vado del Piaverano, mentre una di alpinisti è salita alla Forchetta di S. Colomba e, percorrendo un tratto del «Sentiero del Centenario», si è portata anch'essa al Vado del Piaverano. Qui è avvenuto il festoso incontro con gli amici di Isola, di Teramo e di Castelli saliti numerosi da Isola con una impegnativa ascensione. Dopo una rapida colazione al sacco, discesa di tutti alla chiesetta di S. Colomba e quindi, passando per Pretara, dove i gitanti si vedevano accolti da una gaia «tammuriata», ovverosia da una banda musicale composta in prevalenza da tamburi, piatti e pifferi, finalmente l'arrivo ad Isola del Gran Sasso. Qui aveva luogo un sontuoso banchetto a base di specialità della cucina locale: *Screppell' 'mpuss, Maccarune carrate 'nghe li palluttell', Mazzarell', tacchine a la canzanese spiedine, Faciulitt' 'nghe la sazzott', Fritt' de latt'*.

Al termine del banchetto vi sono stati i discorsi del Sindaco di Isola Trivellizzi e dell'Assessore alla cultura Eleonora, del Sindaco dell'Aquila De Rubeis, del Presidente della Sezione dell'Aquila Nanni e del rappresentante della Sezione di Teramo Angelini. Nei discorsi



La comitiva mentre sale al Piaverano

(Foto Ghizzoni)

è stato ribadito il concetto della necessità per le comunità che gravitano intorno al Gran Sasso di far convergere i loro problemi di sopravvivenza e di crescita verso unitarie soluzioni. Unitarie soluzioni che possono essere tali anche per tutta l'area della dorsale appenninica.

Dopo i discorsi e per maggiormente ribadire l'amicizia rinnovata v'è stato uno scambio di doni dall'alto valore simbolico tra Isolani, Aquilani e Teramani.

Un ringraziamento particolare va ai Sindaci dell'Aquila e di Isola, al Presidente della Sezione di Teramo, ai Soci del C.A.I. di Isola, di Teramo e di Castelli, al Soccorso Alpino della Stazione dell'Aquila. Particolarissimo ai Signori Mascitti di Isola che curarono, oltre che l'organizzazione logistica nel versante teramano, anche il servizio di ristorazione che fu superiore ad ogni aspettativa.

Gite sociali

Delle 21 gite sociali previste dal programma per il 1983 ed organizzate dalla Sezione dell'Aquila, o in collaborazione con le altre Sezioni abruzzesi, ne son state effettuate 15 con un totale di circa 850 partecipanti. Le escursioni si sono svolte nei seguenti gruppi montuosi dell'Appennino: Gran Sasso, Maiella, Reatini, Carseolani, Simbruini, Parco Nazionale d'Abruzzo e nella Alpi Marittime e Cozie.

Quest'anno si è puntato molto sulle traversate in particolare su quelle che ricalcavano antichi itinerari ricchi di interesse storico, sociale e religioso. È stato ripercorso l'antico itinerario che dalla Valle di Amiterno portava all'alta valle del Velino, quello dei pellegrini diretti al Santuario della SS. Trinità, quello che, attraverso il Vado del Piaverano, consentiva gli scambi commerciali ed il transito dei pellegrinaggi tra i due versanti del Gran Sasso, quello infine che metteva in rapida comunicazione i paesi della piana di Leonessa con quelli della piana di Rieti. Per ognuna di queste traversate sono state redatte delle schede illustrative distribuite ai partecipanti.

Gita annuale sulle Alpi

Dal 24 agosto al 4 settembre ha avuto luogo la tradizionale gita sociale che quest'anno ha avuto come mete le Alpi Marittime e Cozie centrali, la «Vallée des Merveilles» ed i centri turisticamente più importanti del Piemonte.

I partecipanti sono stati una novantina, alcuni appartenenti ad altre Sezioni (Chieti, Salerno, Teramo), suddivisi in tre gruppi: alpinisti, escursionisti e turisti con programmi diversi, spesso convergenti, e tutti interessantissimi. Presenti tra gli alpinisti ed escursionisti 23 donne ed un vivace gruppetto di giovanissimi.

Come sempre la perfetta organizzazione è stata curata meticolosamente dal segretario Dario Torpedine a cui va tutto il merito della riuscita di questa importante attività della Sezione aquilana.

Pubblichiamo la breve relazione della gita che ci ha inviato Luigi Andrea Fiore, uno dei giovani partecipanti:

È con animo grato verso chi, ancora una volta, ha saputo armonizzare interessi, preferenze e persino umori di noi partecipanti – Dario Torpedine – che cercherò di descrivere per sommi capi questa gita sociale le cui mete sono state le Alpi Cozie e Marittime.

Pervenuta la numerosa comitiva a Monterosso Grana (Cuneo) gli alpinisti, gli escursionisti ed i turisti hanno trovato dimora presso gli ottimi alberghi «A la Posta», «L'angelo» ed in un residence. Il mattino seguente i turisti hanno cominciato un giro che quotidianamente li ha portati ad una conoscenza sistematica del Piemonte; alpinisti ed escursionisti con la guida Clemente Berardo sono partiti alla volta del rifugio «Quintino Sella» (mt. 2640) raggiunto sotto nebbia e pioggia insistenti. Dopo il pernottamento, la prevista ascensione del Monviso (mt. 3841) è stata impedita dalle avverse condizioni meteorologiche. Si è ridiscesi alle sorgenti del Po per due itinerari: gli alpinisti con Clemente passano per il «Cul del Porc» e per il celebre «Colle delle Traversette»; gli escursionisti, in compagnia dell'aspirante-guida, Pierpaolo Civalleri, passando per il rifugio «Giacoletti» ed un lungo periodo innevato.

Ricca di interesse l'escursione allo splendido «Parc des Merveilles», in territorio francese, dove si sono potute ammirare numerosissime «gravures» rupestri. In seguito, mentre gli alpinisti hanno compiuto l'ascensione della Punta Argentera (mt. 3297), gli escursionisti hanno effettuato una faticosa e stupenda traversata in Val Maira con tappa intermedia al recente rifugio «Dado-Soria» e conclusione al lago della Rovina dove esistono importanti realizzazioni dell'Enel. A Monterosso Grana la sera del venerdì è stata allietata da un interessante documentario a cura della «Pro-Loce» sugli antichi mestieri di quest'antico paese. Il sabato lo si è dedicato alla visita delle città: l'alfieriana Asti, Cuneo, Mondovì; a sera una

movimentata serata danzante. Il viaggio di ritorno si è svolto lungo la via Aurelia con il tradizionale pranzo sociale alle porte di un'affollata Pisa, peraltro visitata. A tavola l'infaticabile ed insostituibile Dario Torpedine si è accomiato dagli amici di Chieti e di Teramo e dai numerosi giovani novizi di questa indimenticabile, come le altre, gita sociale.

«Castagnata» a Carsoli

Il programma delle gite sociali, come è ormai tradizione, si è concluso il 13 novembre con l'escursione ai Monti Carseolani e la «castagnata sociale» a Carsoli organizzate in collaborazione con il Gruppo C.A.I. «S Jacuitti», la Pro-Loce e l'Associazione Nazionale Alpini di Carsoli.

La gita ha permesso ai numerosi soci della Sezione dell'Aquila – per l'esattezza 90 – di visitare il suggestivo Santuario di S. Maria dei Bisognosi e di compiere l'escursione al M. Serrasecca.

In serata si è svolta una simpatica riunione con castagne, vino e balli.

Attività del Gruppo C.A.I. «S. Jacuitti» Carsoli

Marzo – Monte Velino, Sauro Nazzaro, Eligio Eboli.

Aprile – Monte Sirente per il canalone Majori. Sauro Nazzaro, Eligio Eboli.

Maggio – Monte Cellesse da Marsia (80 partecipanti).
- Traversata dei monti Carseolani: Tagliacozzo - Marsia - Monte Midia - Fonte Cellesse - S. Martino - Villa Romana - Carsoli (6 partecipanti).

Giugno – Monte Navegna (57 partecipanti).
- Monti della Duchessa per il Vallone di Teve. Lago della Duchessa, Vallone di Fua (8 partecipanti).

Luglio – Monte Velino per il canalino (6 partecipanti).
- Corno Piccolo - vie Brizio - Danesi - Ventricini (4 partecipanti).
- Ghiacciaio del Calderone e Vetta Occ.le. Sauro Nazzaro, Eligio Eboli, Pietro Eboli.
- Monte Autore (6 partecipanti).

Agosto – Monte Bianco dal Rif. Gonella per la «via del papa». Sauro Nazzaro, Eligio Eboli.

Settembre – Monte Infornace da Campo Imperatore per la via dei Pennesi e le Torri di Casanova. Sauro Nazzaro, Eligio Eboli, Giampiero Giuliani.

Ottobre – Inaugurazione Capanna «Sevice» al Velino. (10 partecipanti).

Attività Gruppo Giovanile «Piergiorgio De Paulis»

Il periodo estivo ed autunnale ha visto i giovani del «Gruppo» impegnati fattivamente in importanti attività sociali come l'organizzazione della «Marcia di Primavera», la nutrita partecipazione alle gite sociali e soprattutto la realizzazione del «Trofeo Piergiorgio de Paulis» gara a squadre di marcia in montagna giunto quest'anno alla settima edizione. Ricordiamo inoltre il tradizionale fine settimana al rifugio «Antonella» di M. San Franco il 18-19 luglio al quale hanno partecipato nove ragazzi con tre accompagnatori.

Il «Trofeo Piergiorgio de Paulis» quest'anno purtroppo è stato ostacolato dal mal tempo: proprio nel giorno della gara è apparsa la prima neve sul Gran Sasso accompagnata da nebbia e vento impetuoso. Ciò ha costretto gli organizzatori a ridurre, per ragioni di sicurezza, il percorso dai 18 chilometri prevista a 11, evitando la zona di Campo Pericoli.

Trentaquattro atleti, raggruppati in diciassette squadre, hanno dato vita ad una appassionante gara organizzata alla perfezione dai giovani del «Gruppo» con la collaborazione degli «anziani» ed il prezioso coordinamento del presidente Nanni. Ha vinto la coppia Roberto Aromatario-Renato Di Stefano della «Polisportiva L'Aquila 80» in h. 1 18'32", al secondo posto Luciano Tedeschini-Pierluigi Parisse del «C.A.I. L'Aquila» in h. 1 21'18", al terzo posto Giuseppe Liberatoscioli-Rocco Iacovella del «C.A.I. Guardiareale» in h. 1 21'41".

Nei giorni 14-15 e 16 ottobre sono venuti in graditissima visita alla nostra Sezione gli alpinisti Tarcisio Forgiarin, Leopoldo Komac, Savio Loris e Osvaldo Stoffie che furono oltre che guide preziose nella gita sociale dell'anno scorso sulle Alpi Giulie, anche ospiti squisiti nell'accogliere i numerosi gitanti.

Il ricordo della gita, non certo cancellato, è stato rinverdito con la proiezione delle diapositive scattate dalle guide che ne hanno anche presentate molte altre riguardanti le loro ascensioni alpinistiche.

Gli amici alpinisti nei giorni della loro permanenza nella nostra Città ne hanno visitato i monumenti, sono saliti sulla Vetta del Gran Sasso accompagnati da Fulvio Ciocca ed hanno compiuto un interessante giro turistico, con la guida di Dario Torpedine, nel Parco Nazionale d'Abruzzo ed in alcuni centri caratteristici dell'Abruzzo come Castrovalva, Cocullo, Scanno, Roccaraso e Pescocostanzo.

Ricordo di Piermichele, Riccardo e Stefano

Indetta dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino del C.A.I., il giorno 17 giugno 1983, in località Vaccareccia di Chiarino, proprio in corrispondenza della comba dove si verificò la tragedia che vide perire Stefano Micarelli, Riccardo Nardis e Piermichele Vizioli, si è svolta una commossa cerimonia religiosa. Molte Sezioni abruzzesi hanno inviato loro rappresentanze, alcune guidate dai Presidenti. Oltre ai componenti del Corpo Nazionale Soccorso Alpino della XX zona, intervenuta anche la squadra di Soccorso Alpino della Guardia di Finanza. La Sezione aquilana, presente con oltre un centinaio di Soci, ha effettuato la traversata dalla Valle del Vasto a Chiarino passando proprio per la tragica comba per onorare il ricordo dei caduti e ponendo dei fiori nel luogo preciso della tragedia. Il rito religioso, officiato da padre Nicola Petrone, è stato preceduto da parole commosse del padre di Stefano Micarelli che ha voluto ribadire sottili concetti di fraternità umana alla quale il figlio Stefano, Piermichele e Riccardo furono legati in ogni momento delle loro brevi vite.

Molto suggestivo l'altare ricavato in una roccia coperta di felci, di licheni e di muschi. Facevano da cornice una natura incomparabilmente bella e una giornata dai colori intensissimi.

Al termine della cerimonia, dopo brevi parole di Mimì Alessandri, venivano consegnate medaglie ricordo ai familiari delle vittime.

Dibattito all'Aquila: quale sviluppo per il Gran Sasso?

Il 14 febbraio 1983 la «Lega Aquilana per l'Ambiente» ha organizzato un dibattito sulle possibilità di sviluppo turistico ed economico del Gran Sasso. Relatori: l'On. Domenico Susi, l'Assessore ai LL.PP. della Regione Abruzzo Ugo Giannunzio, il Direttore del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso Renato Scrimaglio, il Professore Guido Visconti incaricato di geofisica nella Università dell'Aquila, il Presidente del WWF Pasquale Sebastiani, il Presidente del Centro Turistico del Gran Sasso Salvino Corti, il Rappresentante della Lega Aquilana per l'Ambiente Enrico Navarra.

Riassumiamo brevemente gli interventi nell'ordine in cui si sono svolti.

Navarra ha sostenuto la necessità di vedere i problemi del Gran Sasso non isolatamente, ma a livello comprensoriale ed attraverso una pianificazione ed un tipo di gestione che coinvolga il pubblico ed il privato.

Sebastiani ha ribadito l'urgenza dell'istituzione del Parco Naturale del Gran Sasso che, a suo avviso, costituirà un «servizio» per tutta la collettività. Ha inoltre sostenuto che la tutela del Gran Sasso è in accordo con gli interessi delle popolazioni pedemontane, anche perché – ha affermato – salvaguardare la natura è salvaguardare l'uomo. Ove insorgessero dei contrasti, gli interessi generali della collettività debbono prevalere su quelli delle singole comunità che però dovrebbero avere delle contropartite se eventualmente fossero costrette a subire qualche limitazione.

Ha ricordato quindi sommariamente le linee del progetto «Perché un parco per il Gran Sasso» presentato al Convegno regionale del 21 settembre 1980.

Corti, nella sua lunga relazione, ha lamentato gli scarsi investimenti nel turismo che deve essere di massa ed ha auspicato interventi pubblici accanto a impegni di operatori privati. Riassumiamo schematicamente questa parte della relazione di Corti: 1) sostegno e coordinamento del turismo; 2) difesa e salvaguardia delle risorse anche attraverso limiti chiari entro i quali sia possibile agire; 3) valorizzazione del territorio con la creazione di parchi e riserve naturali e con il recupero dei centri storici; 4) uso delle risorse attraverso una pianificazione degli interventi, promuovendo la ricettività, incentivando il turismo sociale e scolastico e l'agriturismo.

Per quanto riguarda il Gran Sasso, Corti ha fatto notare che esso non ha avuto finora quel ruolo che la sua posizione turistica favorevole gli consente e ciò sia per mancanza di attrezzature che per la crisi dell'industria agro-pastorale e dell'artigianato locale. La valorizzazione del Gran Sasso va fatta attraverso precise scelte, sotto un regime di controllo, che indichino le aree dove possono essere fatti gli interventi.

Susi ha parlato dei progetti per l'utilizzo dell'acqua del traforo del Gran Sasso, dell'autostrada e del suo completamento e del laboratorio di fisica nucleare.

Per quanto riguarda il turismo ha sostenuto l'esigenza di trovare un equilibrio tra salvaguardia e sviluppo attraverso un uso razionale del territorio disciplinato da leggi quadro. L'istituzione del Parco del Gran Sasso potenzierà certamente il turismo, ma per la sua realizzazione sono egualmente importanti i ruoli delle popolazioni locali e delle associazioni protezionistiche, dell'attività privata e di quella pubblica.

Dopo gli interventi tecnici e scientifici di *Scrimaglio* e *Visconti* sul laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso, ha preso la parola *Giannunzio* che

ha iniziato la sua relazione col porre il problema di come sia possibile coniugare tecnologia e valorizzazione turistica. Ha osservato come mentre sotto il Gran Sasso fervono iniziative, sopra si lamenta lo spopolamento e la crisi. Bisogna allora rianimare quello che c'è sopra – ha detto – riaccordandolo con quanto si sta realizzando nelle viscere del massiccio.

Un breve dibattito con il pubblico presente, ha concluso i lavori del convegno.

Convegno-Dibattito sul Gran Sasso a Teramo

Si è svolto a Teramo il 12 maggio 1983 un «Convegno-dibattito» avente per tema il Gran Sasso. Il Convegno è stato organizzato dal «Comitato d'Intesa» costituito tra le Associazioni naturalistiche: C.A.I., Italia Nostra, Lega Ambiente-A.R.C.I., W.W.F..

Presenti al Convegno l'On. Arnaldo Di Giovanni, il Presidente del Consiglio Regionale Egidio Marinaro ed il Vice Presidente Giuliana Valente, l'ing. Lucio Cornacchia per l'Amministrazione Provinciale di Teramo, Di Rocco per la Federazione Unitaria CGIL, CISL, UIL, rappresentanti di Partiti politici e di Comuni montani, il dott. Rotili Presidente della Comunità Montana della Laga, rappresentanti della Cooperativa «Valle Siciliana», il Presidente della Delegazione abruzzese del C.A.I. e della Sezione dell'Aquila Nanni, il Consigliere Centrale del C.A.I. e Presidente della Sezione di Teramo Possenti, il Presidente della Sezione di Castelli del C.A.I. De Simone, il Presidente della Sezione di Pescara Di Marco, il Segretario Regionale del WWF Romano e numeroso pubblico tra cui molti soci delle Associazioni naturalistiche abruzzesi.

La relazione introduttiva è stata svolta da Filippo Di Donato, Presidente della Commissione Regionale P.N.A. del C.A.I., che ha trattato il tema della salvaguardia e della valorizzazione socio-economica del comprensorio montano del Gran Sasso.

Di Donato dopo aver ricordato l'iter che il progetto per la realizzazione di un Parco Naturale Regionale del Gran Sasso ha percorso, ha sottolineato la necessità di una visione complessiva e non settoriale del Massiccio, facendo riferimento ai vari interventi già realizzati o in via di realizzazione da parte dei Comuni di Pietracamela, Fano Adriano ed Arsita.

Ha ribadito l'urgenza dell'istituzione di un Parco del Gran Sasso che coinvolga tutti i paesi della zona pedemontana delle tre Province interessate: L'Aquila, Pescara e Teramo, di un Parco che rilanci le potenzialità economiche di questo comprensorio montano senza turbare quello

ambiente che dovrebbe costituire, assieme alla rivitalizzazione dei centri storici, una vera, nuova «industria».

Di Baldassarre, responsabile del «Comitato d'Intesa», in una relazione rigorosamente tecnica ed obbiettivamente documentata, ha illustrato, in tutti i dettagli ed implicazioni, gli aspetti abnormi ed esiziali per l'ambiente dei progetti previsti dai P.R.G. dei Comuni di Pietracamela e Fano Adriano.

Il geologo *Leo Adamoli* ha infine esaminato scientificamente il tema sotto l'aspetto geologico e naturalistico mettendo in risalto i pericoli e l'incognite cui si andrebbe incontro nella realizzazione dei programmi delle così dette «valorizzazioni» del Massiccio.

L'importante riunione che voleva costituire un momento di confronto tra le posizioni delle Associazioni protezionistiche della natura e le forze politiche tutte della Regione, sotto questo aspetto, è solo parzialmente riuscita nel suo scopo. Se si fa eccezione del Presidente del Consiglio Regionale Marinaro, che nel suo intervento ha cercato di mediare le posizioni estreme, del Vice Presidente Valente, dell'On. Di Giovanni che si è richiamato alla sua interpellanza del 20-4-83 al Ministro dei Beni Culturali e Ambientali per sollecitare l'inclusione del Gran Sasso nell'elenco delle bellezze naturali, del Consigliere Provinciale di Teramo ing. Cornacchia, del rappresentante dei Sindacati Di Rocco, tutte le altre forze politiche sono state praticamente assenti. Vogliamo sperare che queste assenze non abbiano voluto significare precise volontà politiche.

Parco Naturale dei Simbruini: Tavola rotonda a Tagliacozzo e Carsoli

La Cooperativa «Gli Alisei» ha organizzato dal 5 al 20 agosto 1983 a Tagliacozzo una mostra con tavole, studi e fotografie avente per tema l'istituzione del Parco Naturale Interregionale dei Monti Simbruini a completamento del Parco già realizzato nella parte laziale del massiccio. La mostra, realizzata con il patrocinio del Comune di Capiستrello, della Lega Ambiente, del Fondo Ambientale Italiano, di Italia Nostra e della Sezione dell'Aquila del C.A.I., è stata aperta con una tavola rotonda alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Benedetto Iacomini, Sindaco di Tagliacozzo, Maurilio Cipparone rappresentante dell'Ufficio Parchi della Regione Lazio, Lucia Naviglio del Parco Nazionale d'Abruzzo, amministratori dei Comuni e delle Comunità Montane interessati, rappresentanti delle Associazioni naturalistiche. Al termine dei lavori è stato redatto e sottoscritto un documento inviato alla Regione Abruzzo inteso ad ottenere l'allargamento del Parco dei Simbruini anche al versante abruzzese.

Il 10 settembre la manifestazione sul Parco dei Simbruini è stata ripetuta a Carsoli. Anche qui ha avuto luogo un'interessante tavola rotonda – moderatore Eligio Eboli – alla quale hanno preso parte gli Amministratori di Carsoli, Pereto, Villa Romana e Colli di Monte Bove, rappresentanti della Comunità Montana «Marsica I», della Sezione aquilana del C.A.I., studiosi di problemi ambientali come Paolo Bassani e Luigi Clementi, operatori economici e numeroso pubblico.

La manifestazione, che ha riscosso ampi consensi, si è conclusa con la firma da parte di molti partecipanti del documento stilato nella precedente riunione di Tagliacozzo.

Scuola Regionale di alpinismo «Gran Sasso»

All'inizio di quest'anno è stata istituita dalla Delegazione Regionale Abruzzese del Club Alpino Italiano una «Scuola Regionale di Alpinismo».

«La scuola si prefigge – come enunciato nel programma – lo scopo di portare a conoscenza dei giovani che intendono praticare l'alpinismo le cognizioni culturali e tecniche che costituiscono la base di formazione dell'alpinista completo. La scuola istituisce corsi sistematici di introduzione, preparazione e perfezionamento che comprendono lezioni di carattere generale sulla conoscenza della montagna, di cultura alpinistica generale, di teoria e pratica dell'alpinismo e dello scialpinismo».

Direttore tecnico della Scuola è Domenico Alessandri (I.N.A. e I.N.S.A.), Segretario e coordinatore Luigi Barbuscia.

2° Corso Regionale di avvicinamento alla montagna

Nel periodo 21-28 agosto 1983 si è tenuto ai Prati di Tivo il «2° Corso Regionale di Avvicinamento alla Montagna e di Educazione naturalistica» riservato ai giovani soci delle Sezioni abruzzesi del C.A.I. dai 14 ai 21 anni.

Il corso quest'anno è stato curato dalla «Scuola Regionale di Alpinismo 'Gran Sasso' del C.A.I.» sorta appunto per avviare i giovani alla conoscenza della montagna ed alla pratica dell'alpinismo.

Direttore del corso: Domenico Alessandri; istruttori per la parte alpinistica sia teorica che pratica: D. Alessandri, A. Bafile, L. Barbuscia, R. Caldarale, A. Capassi, G. D'Urbano, R. Iafrate, R. Mancini, D. Nibid, C. Pelliccione, B. Romano, F. Scozzese; per la parte naturalistica: D. Alessandri, F. Di Donato, F. Di Fabrizio; per la medicina di montagna, alimentazione e pronto soccorso: S. Alleva, C. Battaglia.

Al corso hanno partecipato 24 allievi provenienti dalle Sezioni di Atesa, Castelli, Fara San Martino, L'Aquila, Penne, Pescara, Sulmona.

Le lezioni pratiche si sono svolte nella palestra

2° Corso Regionale per Operatori Protezione Natura Alpina del C.A.I.

Sviluppando quanto avviato con il 1° Corso Regionale P.N.A. che ha consentito, come prima fase, la conoscenza complessiva della situazione degli ambienti montani abruzzesi in quanto articolato in cinque giornate di studio così ripartite: Parco Nazionale d'Abruzzo; Gruppo Velino-Sirente; Massiccio della Maiella; Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga, è stato organizzato il 2° Corso Regionale P.N.A., caratterizzato da due incontri sul massiccio montuoso della Maiella nei giorni 8-9 ottobre e 22-23 ottobre 1983.

Al Corso hanno partecipato 22 giovani provenienti dalle Sezioni del C.A.I. di Avezzano, Castelli, Chieti, Farindola, L'Aquila, Penne, Pescara e Teramo.

Ogni incontro è consistito in una serie di lezioni-dibattito, con la finalità di puntualizzare la naturale vocazione a Parco Naturale della Maiella, per la cui istituzione sono state già presentate proposte di legge, precisando il delicato compito degli «operatori» e in escursioni per approfondire gli argomenti trattati delle lezioni.

Particolare risalto è stato dato alla neo-istituita Riserva Naturale nei Comuni di Fara S. Martino e Palombaro (circa 4000 ha) che si aggiunge a quella nella Valle dell'Orfento ed al Feudo d'Ugni e che testimonia il grado di comprensione, da parte delle locali Amministrazioni per le problematiche ambientali e l'impegno profuso dalle Associazioni Naturalistiche per raggiungere un così significativo risultato.

I soci Carlo Leone e Roberto Mancini nella spedizione al Fitz Roy

Il 3 novembre partirà da Roma per Buenos Aires la spedizione alpinistica «Patagonia '83» patrocinata dalla Sezione aquilana del Club Alpino Italiano.

L'obiettivo è il Cerro Fitz Roy (mt. 3375) conosciuto anche col nome indio di Cerro Chalten.

Cinque i componenti: Francesco Aloisi, Milo Barbarani, Roberto Ciato, Carlo Leone, Roberto Mancini.

Il viaggio comporta lo spostamento in aereo da Buenos Aires a Rio Gallegos, verranno poi percorsi in autocarro circa 500 Km fino a La Florida, sede di un distaccamento militare argentino, in vicinanza della Pietra del Fraile lungo la valle del Rio Electrico.

La montagna presenta notevoli difficoltà tecniche a cui si deve aggiungere quella rappresentata dall'assoluta instabilità del tempo.

Gli itinerari di salita presi in considerazione sono la Supercanaleta del versante NW o la cresta SW. Sarà scelta l'una o l'altra in relazione alle condizioni della montagna, per cui resta solo da augurare alla spedizione un periodo di bel tempo.

RASSEGNA DELLA STAMPA

(Aprile-agosto 1983)

QUOTIDIANI

«Speranze per la funivia: atteso il parere del ministero» – *Il Tempo* (Abruzzo), 3-4-1983.

«Il turismo sul Gran Sasso soffre di una crisi antica. Il versante teramano è il più 'colpito'» – Oscar Villani, *Il Tempo* (Teramo), 14-4-1983.

«Camera. Protestano 43 deputati. Il cemento minaccia il Gran Sasso. Intervenga il governo» – *Il Messaggero* (Notizie dall'interno), 15-4-1983.

«Gran Sasso 'selvaggio' senza strutture turistiche. Interpellanza di quarantacinque deputati» – *Il Tempo* (Abruzzo), 15-4-1983.

«Il governo alla Camera: 'Il Gran Sasso non si tocca'» – Giuseppe Selvaggi, *Il Messaggero* (Notizie dall'interno), 16-4-1983.

«Campo Pericoli: Quel progetto non passerà mai. Decisa risposta del Ministro per la tutela dei beni ambientali a quanti hanno intenzione di mettere le mani sul Gran Sasso» – Guido Polidoro, *Il Messaggero* (Abruzzo), 16-4-1983.

«Alla Camera il futuro del Gran Sasso. Il Ministro promette il blocco totale». «Un diktat ingiusto. E nella altre zone d'Italia?» – Marcello Martelli, *Il Tempo* (Abruzzo), 16-4-1983.

«Funivia. Vertice alla Villetta per scongiurare nuovi rinvii» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 19-4-1983.

«Nuova funivia: progetto in pericolo per i rinvii» – *Il Tempo* (L'Aquila), 19-4-1983.

«Dagli speleologi abruzzesi l'impegno per la tutela di Campo Pericoli» – *Il Messaggero* (Teramo), 20-4-1983.

«Le forze della speculazione contro la funivia. In atto manovre politiche per bloccare un ordinato sviluppo del Gran Sasso» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 20-4-1983.

«Mobilitata la città per difendere il Gran Sasso. Funivia e piano di sviluppo» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 21-4-1983.

«A Teramo il convegno sul Gran Sasso» – *Il Messaggero* (Teramo), 24-4-1983.

«Gli operatori economici contestano la bocciatura del progetto per valorizzare il Gran Sasso. Presentato un esposto al Ministro dei Beni Culturali e alla Giunta» – *Il Tempo* (Teramo), 26-4-1983.

«Gran Sasso. Oggi a Roma riunione decisiva per la nuova funivia: si può sperare!» – *Il Messaggero*

(L'Aquila), 27-4-1983.

«Un altro rinvio! Ieri la delegazione del Consiglio Superiore L.P. presso la Casmez ha per la seconda volta 'accantonato' il progetto per la nuova funivia sul Gran Sasso per 'ulteriori approfondimenti'» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 28-4-1983.

«Gran Sasso: c'è bisogno di un piano» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 30-4-1983.

«Ribadita la necessità di un progetto speciale di sviluppo per il Gran Sasso. Il problema esaminato dalle Federazioni comuniste di Teramo e L'Aquila» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 5-5-1983.

«Dibattito oggi sul Gran Sasso» – *Il Tempo* (Teramo), 12-5-1983.

«Quale futuro per il Gran Sasso? Convegno al Palazzo della Sanità» – *Il Messaggero* (Teramo), 12-5-1983.

«Approvata la nuova funivia (ma si teme con gravi riserve)» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 12-5-1983.

«'Si' alla funivia» – *Il Tempo* (Abruzzo), 12-5-1983.

«Per il parco naturale sul Gran Sasso una valanga di sì» – *Il Messaggero* (Teramo), 19-5-1983.

«Interpellanza per definire il Gran Sasso bellezza naturale» – *Il Messaggero* (Abruzzo), 21-5-1983.

«Cassa del Mezzogiorno: vincolata la nuova funivia del Gran Sasso» – *Il Tempo* (L'Aquila), 2-6-83.

«Salta il progetto della nuova funivia?» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 2-6-1983.

«Strozzano la Funivia ma mirano a soffocare le aree interne» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 3-6-1983.

«Forse si salverà dal cemento una vallata del Gran Sasso» – Fulco Pratesi, *Corriere della sera*, 10-6-83.

«A Prato Selva una strada per tre pastori. Costerà 120 milioni di lire» – *Il Messaggero* (Teramo), 12-6-1983.

«Funivia del Gran Sasso. Già trasmesso alla Casmez il nuovo progetto adeguato alle 'prescrizioni'» – *Il Messaggero* (L'Aquila), 15-6-1983.

PERIODICI

«Gran Sasso. Attenzione alle sorprese». «Gran Sasso, tra parlamento e governo» – *L'Appennino*, a. XXXI, n. 3, maggio-giugno 1983, p. 49 e pp. 63-65.

«Gran Sasso alto e selvaggio» – Stefano Ardito, *La terra che vive*, supplemento a *Geodes*, n. 6, giugno 1983, pp. 66-79.

«Le mani sulla montagna» – Stefano Ardito, *Airone*, a. III, n. 28, agosto 1983, pp. 28-33.

«Gran Sasso. Convegno.dibattito» – Filippo Di Donato. «Ipotesi di sfruttamento» – Il C.A.I. Sezione di Teramo, *Lo Scarpone*, a. 53, n. 13. 16 luglio 1983, p. 4 e pp 4-5.



L.U. JAPADRE EDITORE-L'AQUILA

CORSO FEDERICO II N. 49 - TELEFONO 26025 - CASELLA POSTALE 170

Tra lo scenario delle nostre montagne aspre e serene, nelle amene vallate che da esse degradano verso la marina una civiltà millenaria ha lasciato tracce e documenti ancora eloquenti e gelosamente in serbo tra i baluardi naturali del Gran Sasso, della Maiella, del Velino: riscopri il fascino di questi tesori nei libri delle collane di Arte, di Storia, di Tradizioni, di Letteratura delle edizioni JAPADRE create e realizzate con criteri scientifici per rilevare e mediare questi valori.

Suggeriamo alcuni titoli fra i più interessanti:

STORIA DELL'ARTE

- | | | |
|--------------|--|----------|
| Moretti M. | <u>Museo Nazionale d'Abruzzo</u>
pp. XXII-357 con 250 ill. in nero e 48 tav. fuori testo
a cinque colori, rilegato con impress. in oro | £ 35.000 |
| Crucitti G. | <u>La ceramica in terra d'Abruzzo</u>
pp. 208 con 86 ill. in nero e 12 tav. f. testo a colori | £ 15.000 |
| Savastano C. | <u>Teofilo Patini e la sua gente</u> (pref. di F. Bologna)
f. 25x35 pp. XVI-208 con 118 ill. in nero e 40 tav.
a colori, rilegato in tela e oro con sovracop. a col. | £ 70.000 |

STORIA

- | | | |
|-----------------|--|----------|
| Clementi A. | <u>L'arte della lana in una città del regno di Napoli</u>
(sec. XIV-XVI), pp. 224 | £ 10.000 |
| Clementi A. | <u>L'arrendamento dei sali di Puglia</u> (da una memoria
del celebre avvocato aquilano Carlo Franchi) | £ 10.000 |
| Clementi A. | <u>S. Maria di Picciano</u> , un'abbazia scomparsa e il
suo cartulario, sec. XI. pp. 335 | £ 12.000 |
| Giannangeli R. | <u>Terra di Barisciano</u> , pp. 154 con 38 ill. in nero | £ 8.000 |
| Di Virgilio V. | <u>Tocco da Casauria</u> (profilo storico) pp. 195 con
39 ill. in tav. fuori testo | £ 10.000 |
| Murri F. | <u>Lucoli</u> (profilo storico) pp. 232 con 37 ill. in nero | £ 10.000 |
| Ricciotti M. L. | <u>Vita municipale di Penne attraverso il codice Ca-</u>
<u>tena</u> , pp. 100 con ill. f. testo | £ 6.000 |

TRADIZIONI

- | | | |
|---------------------|--|----------|
| Cortelli-Lucrezi N. | <u>Le ricette della nonna</u> , l'arte del mangiar bene in
Abruzzo, pp. 212 con 8 tav. f. testo in nero | £ 10.000 |
| Civitareale A. | <u>Sagre e paesi d'Abruzzo</u> , pp. 208 con 152 ill. in
nero e il calendario delle manifestazioni | £ 12.000 |
| Pansa G. | <u>Miti leggende supertizioni</u> (a cura di Cercone F.)
pp. 160 con 7 ill. in nero e scritti inediti | £ 10.000 |
| De Nino A. | <u>Il Messia d'Abruzzo</u> ed altri scritti rari in vol.
II delle tradizioni popolari | £ 12.000 |
| Nicola da Paganica | <u>Astrologia medicinale</u> (inedito del '300 a cura di
Carderi B.) pp. 132 con 18 ill. in nero | £ 8.000 |

LETTERATURA

- | | | |
|---------------|---|---------|
| Lelj M. | <u>Stagioni al Sirente</u> (a cura di C. De Matteis) | £ 5.000 |
| Napoleone A. | <u>Un mazzo di fruste</u> (ill. dall'autore) | £ 5.000 |
| Jannucci G. | <u>Racconti e cronache</u> | £ 6.000 |
| Napolitano G. | <u>Una vita un mondo</u> (a cura di M. Martone) | £ 5.500 |
| Caniglia R. | <u>Il mostro di Limmari</u> ill. con 10 tav. f. testo | £ 5.500 |

nella cultura
nell'industria
nell'edilizia
nell'agricoltura
nell'artigianato
nel turismo
nello sport
nel commercio
negli enti locali
nelle cooperative
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le nostre iniziative
per incentivare investimenti produttivi
per creare nuovi posti di lavoro
per accelerare lo sviluppo economico

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL' AQUILA

dal 1859
al tuo servizio dove vivi e lavori

CARISPAQ